

MILIONI DI ITALIANI SI STRINGONO OGGI INTORNO AL GRANDE GIORNALE DEL POPOLO

Trent'anni or sono nasceva l'Unità vittoriosa bandiera di pace e di socialismo

Il messaggio della Direzione del Partito - Il saluto della Pravda e del segretario del P.C. francese

AI LAVORATORI ITALIANI

Lavoratori, ricorre oggi il trentesimo anniversario della fondazione dell'Unità, organo centrale del Partito comunista italiano. Il nostro giornale nacque nel periodo più drammatico e oscuro della moderna storia d'Italia. Esso fu espressione della unità di lotta degli operai e dei contadini italiani e si levò come bandiera di libertà contro la reazione trionfante...



26 settembre 1948: una memorabile giornata che vide mezzo milione di persone stringersi intorno a Togliatti e all'Unità. Da piazza dell'Esedra il grande corteo sfilò per ore e ore attraverso il centro di Roma, fino al Foro Italico dove il segretario generale del nostro Partito parlò di «lotta di classe» e di «compagni convenuti» da tutta l'Italia.

Trentasette sottosegretari nel carrozzone ministeriale!

Fra ministri, sottosegretari ed alti commissari i membri del governo raggiungono la cifra record di sessanta

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri sera per procedere alla nomina dei sottosegretari per decidere in quel giorno presentarsi alle Camere, per decidere se presentarsi prima al Senato o prima alla Camera, e infine per cominciare a studiare i termini della dialettica programmatica che con le quali impostare la fiducia. La lista dei sottosegretari è stata annunciata da tempo essendo stata nelle grandi assemblee del 21 ministro si ottiene la cifra record di 60 sottosegretari imbarcati nel governo...

Messaggio all'Unità di scrittori sovietici

Gli scrittori e i giornalisti sovietici inviano un caldo saluto al combattivo giornale dei lavoratori d'Italia nel trentesimo anniversario della sua fondazione. Noi pronunciamo con grande rispetto il nome di questo giornale...

UN COLPO DURISSIMO AL PADRONATO LOMBARDO E ALLA CONFINDUSTRIA

Possente sciopero degli operai di Milano Fabbriche ferme e servizio filotranviario bloccato

Gli scioperi nelle altre province lombarde - Oggi in lotta l'Emilia - L'Esecutivo nazionale dei chimici

DALLA REDAZIONE MILANESE MILANO, 11. - Lo sciopero di oltre mezzo milione di lavoratori milanesi dell'industria dei trasporti, del gas e dell'elettricità è stato una grande manifestazione popolare contro il basso tenore di vita e per una nuova politica economica. I grandi industriali lombardi, attraverso la Confindustria hanno subito un colpo durissimo.

zi, alla Borletti, ai Laminatori Nazionali, alla Radadelli, alla P.B.B., alla Vanzetti e in altre fabbriche. Alla Falck-Victoria s'è avuto il 90%, così alla Motomeccanica, il 98% alla Smalterie, alla Galileo, il 90% all'Alfa Romeo, il 99% alla Tagliatori. Al 95% ha scioperato la Pirelli. Al 100 per cento si è scioperato nelle Cartiere di Burgo. Un episodio significativo è avvenuto alla Condotte Petrolio: per intervento accordo tra la direzione e le maestranze sugli accenti richiesti, non si è scioperato, il che ha dimostrato ancora una volta che solo la ostinata intransigenza degli...

hanno attraversato le vie cittadine, dirigendosi alla sede dell'Assolombarda. Alla testa degli operai si erano portati i lavoratori della Tallero con cartelli recanti scritte di protesta per la mancanza di mobilitazione. Mentre le prime delegazioni venivano ricevute dai dirigenti dell'Assolombarda, altri cortei di lavoratori sopraggiungevano, dando luogo ad una imponente dimostrazione. Di fronte alla compattezza e al numero degli scioperanti, la polizia è intervenuta in forze con caroselli. allo sciopero di disperdere, senza però riuscirci, i dimostranti. Nel...

anche nei centri industriali della provincia di Milano, nonché nelle altre province lombarde impegnate nella lotta: Pavia, Bergamo, Varese, Como, Brescia, Cremona, Mantova. Sotto il nevichio ininterrotto, le strade del centro, via Manzoni, via Dante, piazza Duomo, piazza Cordusio, senza un tram, senza un autobus, davano l'immagine esatta della lotta in corso. In Foro Bonaparte, davanti alla direzione dell'Azienda tranviaria, centinaia di tranvieri hanno effettuato una energica dimostrazione. Delegazioni sono state ricevute dai dirigenti. La polizia sprangata veniva incitata dagli ufficiali a intervenire con le solite cariche, ma gli ordini venivano eseguiti dagli agenti di manovra. La Compattissimo lo sciopero...

MARIO SCHEFFINI Lo sciopero in Emilia

Dopo la Liguria e la Lombardia, e oggi la volta degli operai e degli impiegati dell'industria emiliana a scendere in sciopero per il congelamento e la perquisizione della contigenza. Anche la lotta per il rinnovo dei contratti di categoria continua in tutto il Paese. Effettuati con successo gli scioperi nazionali delle lanchine e dei vetrai, la Federazione chimici aderente al...

la CGIL rimarrà domani a Milano il proprio Comitato esecutivo nazionale per decidere l'intensificazione della lotta. Da parte sua, la Confindustria ha preso posizione, con un comunicato d'agenzia, sulla richiesta d'acconti avanzata quasi ovunque dai lavoratori. L'organizzazione padronale afferma che «il presupposto che dal congelamento possono derivare miglioramenti di carattere generale sui quali possano essere richiesti accenti significa spostare totalmente il problema del congelamento». Tale dichiarazione dimostra che il padronato non è disposto ancora a cedere e neppure a trattare: il che smentisce le affermazioni della CISL secondo cui le sue discussioni separate con la Confindustria sarebbero servite a qualcosa.

Italiani, lavoratori,

l'Unità è oggi un grande giornale popolare. fonte di informazione e scuola di democrazia per milioni di cittadini. E' il giornale più amato dal popolo, il più letto, il più diffuso. L'Unità denuncia e sferza la corruzione dei nuovi gerarchi, l'oscura avidità dei privilegiati: rompe, con la forza dei fatti e della verità, il muro di menzogne della propaganda reazionaria; dà voce alle sofferenze, alle rivendicazioni, alle speranze degli uomini semplici: fa conoscere le lotte e le conquiste dei lavoratori di tutto il mondo; esprime una cultura nuova, libera e moderna, ispirata alle grandi idee di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Si stringono intorno ad essa tutti i democratici sinceri, tutti i cittadini onesti: poiché essa è voce di verità e di progresso, è simbolo della fede degli umili e degli oppressi in una vita migliore, è garanzia di vittoria della pace e del Socialismo.

Viva l'Unità! Viva il Partito comunista italiano! Avanti, con il nostro giornale, nella lotta per dare all'Italia un governo di pace e di progresso sociale!

LA DIREZIONE DEL P. C. I.

12 febbraio 1954.

Il saluto all'Unità della Pravda e di Duclos

Ai messaggi che da ogni parte del mondo sono giunti all'Unità in occasione del trentennale, si sono aggiunti ieri quelli della Pravda e del compagno Duclos. Ecco il testo: «La redazione della Pravda invia un caloroso saluto al combattivo organo dei lavoratori italiani l'Unità, in occasione del suo glorioso trentesimo anniversario e le augura nuovi successi nella lotta per gli interessi del popolo italiano, per la nobile causa della difesa della pace, come anche nella lotta per rafforzare l'amicizia e la collaborazione tra i popoli italiano e sovietico. La redazione della «Pravda»...



GENOVA - Un corteo di lavoratori durante lo sciopero industriale di mercoledì

industriali costringe i lavoratori allo sciopero. La manifestazione di protesta si è sviluppata anche in città, facendo scendere nelle strade i lavoratori di tutti i quartieri operai, da Porta Ticinese a Porta Genova, da Porta Romana a Porta Venezia. I comizi, tenuti da dirigenti della Camera del Lavoro e della UIL, si sono svolti con un'ampiezza e una partecipazione veramente eccezionali. Innumerevoli delegazioni di operai, dopo i comizi, violento «rodeo», alcune jeep si scontravano tra loro. Un automezzo privato, investito dalle jeep, veniva immobilizzato in piena strada, bloccando completamente il traffico. Un passante è rimasto ferito: il dott. Nicola Piloni. Ad un fotografo venivano sequestrati i rulli. Contemporaneamente, altri scioperanti venivano caricati in vari altri punti della città. Erano diversi mesi che la polizia non interveniva con...

La mamma di Pisciotta afferma che suo figlio è stato avvelenato

I funerali a Montelepre - Sospette anticipazioni della stampa d.c. sul bandito Sciortino

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 11. - Stamane la salma di Gaspare Pisciotta è stata sepolta nel cimitero di Montelepre, a poca distanza dalla Cappella, che raccoglie i resti di Salvatore Giuliano. Le vicende dei due banditi hanno avuto così la stessa conclusione: Giuliano ucciso da suo cugino o almeno con la complicità di costui, Pisciotta avvelenato grazie all'intervento di uno o più componenti della banda che con lui vivevano nel carcere dell'Ucciardone. E chi ha mosso i fili, chi ha ordito i due assassinii, continua a restare nell'ombra. La figura di Sciortino

rebbe deceduto di morte naturale, scrive testualmente: «Ora che Gaspare Pisciotta è nel mondo dei più, la figura di primo piano della gesta della banda Giuliano è quella di Pasquale Sciortino, il quale dovrà presentarsi con gli altri imputati per il processo di secondo grado per l'eccidio di Portella delle Ginestre». Anche noi siamo d'accordo che attualmente Sciortino viene ad essere la figura di primo piano della banda. Quello che può parlare o tacere ora, liberamente, senza essere contraddetto dall'ex luogotenente di Giuliano. Lo abbiamo scritto. Ma non siamo d'accordo che la giustizia possa contentarsi di quello che dice Sciortino. E questa sarà immediata valorizzazione da parte di certa stampa di sinistra perlopiù perplessi. E' vero che direne sempre più chiaro che Pisciotta è stato avvelenato in carcere col veleno che qualche altro componente della banda gli ha fatto capitare in cella. Ma questi è stato solo l'esecuto-

re materiale del delitto. Anzitutto una volta ci si proporrà l'interrogativo: chi sono i mandanti? Attraverso quali promesse, attraverso quali minacce essi sono riusciti a far agire l'uomo precelto? Resta il fatto che, oggi, nei circoli politici e mafiosi più interessati e compromessi alle responsabilità di coloro che si sentì con benevolenza ripetere la frase: ormai tutto è finito, non si saprà più niente.

La medicina totale

E' questa la tesi che si vuol accreditare, perché ormai un silenzio di piombo cade sulle responsabilità di coloro che, dopo anni manomrarono i banditi, insanguinando le strade e i campi della Sicilia. Ormai sulla morte violenta di Gaspare Pisciotta, nessuno ha più dubbi di sorta e non solo per l'esame istologico dei visceri ordinato dalle autorità incaricate dopo che l'autopsia ha escluso una morte naturale. Stamattina a Montelepre, mentre il cado-

vere del bandito veniva trasportato al cimitero, la madre di Pisciotta rimasta in casa, secondo il costume locale, ha avuto la possibilità, in mezzo al singhio, di fare importanti dichiarazioni ai giornalisti che la contornavano. Ella ha dichiarato testualmente: «Ho parlato con mio marito che stava nella stessa cella con Gaspare. Mio figlio è stato ucciso da quel cucciolino di medicina che ha ingoiato. Senti che aveva un sapore diverso, si addattò sul letto e disse: «Fatti, mi hanno avvelenato». Poi, di ritorno, gettare la bevanda ingoiando dell'olio che stava in un fiasco e che io gli avevo manomato. A Terranova e a Maniaco che erano nelle celle ricche, mentre io trasportavano alla infermeria, normò: «Compagni miei, mi hanno avvelenato. La mia vita è finita, stare attenti voi adesso». Rosaria Lombardo Pisciotta ha poi rivelato che una parte della medicina sarebbe...

RICCARDO LONGONE

(Continua in 2. pag. 8. col.)

ORGE, AFFARI E INTRIGHI POLITICI A CAPOCOTTA

Polemiche attorno alle rivelazioni contenute nel "memoriale Caglio"

L'onorevole Spataro, il medico del Papa, il figlio di Piccioni, il capo della polizia vengono chiamati in causa dal documento - Il Montagna smentisce e Anna Maria ne contesta l'autenticità

Una vera e propria ridda di rivelazioni e di smentite si è intrecciata intorno ai segreti contenuti nel memoriale di Anna Maria Caglio. Nella nostra edizione di ieri abbiamo pubblicato una parte di un documento che un settimanale milanese definisce "il memoriale della Caglio". Successivamente veniva messo in vendita il numero del periodico contenente il testo di questo presunto memoriale, sul quale erano però stati operati numerosi tagli. Non appena l'editore, Anna Maria Caglio, come risulta dalle sue dichiarazioni che pubblichiamo qui accanto, ne contestò l'autenticità. Contemporaneamente, il signor Ugo Montagna intervenne alla stampa la seguente lettera: «Signor direttore, con formale riserva di fare estendere ai responsabili l'opinione in corso contro il giornalista Montagna, richiedendomi all'art. 5 della legge sulla stampa, di direi che quanto contenuto nel carattere diffamatorio della mia e altrui reputazione nel cosiddetto memoriale attribuito alla signorina Anna Maria Caglio, pubblicato sul numero 7 anno X dell'«Europeo» e riportato dal suo giornale è destituito di ogni e qualsiasi fondamento di verità sia per la parte che personalmente mi riguarda sia per gli altri nomi in esso fatti. Dai giornali approvo una dichiarazione dell'onorevole Ferrari Bravo nella quale si nega, da parte della Caglio, ogni autenticità al memoriale stesso. Valutata il magistrato se ed in quanto queste ultime affermazioni corrispondono a verità».

A questo punto il presunto memoriale descrive la circostanza (ormai nota) nella quale la Caglio avrebbe avvicinato Wilma Montesi, una donna che stava in automobile col Montagna. Il memoriale accenna quindi alla campagna di stampa che si scatenò in seguito alla morte di Wilma Montesi, riferisce in termini vaghi una telefonata con la quale Piero Piccioni avrebbe chiesto al Montagna di andare insieme dal capo della Polizia. Verso la fine del mese di aprile (Anna Maria non ricorda il giorno preciso), la ragazza saltò in macchina col Montagna. (Omettiamo qui altre notizie. La Caglio afferma di avere litigato col Montagna a proposito di Piccioni jr. che lui diceva del tutto estraneo al caso Montesi).

«Mi rispondeva a Milano, dice nel documento, «e Spataro del Papa) e col figlio di Spataro in via Asmara». Nel settembre del 1953, in quanto Maria, secondo le sue affermazioni, era d'intesa agli affari del Montagna («scolpiva i suoi affari solo di sera», scrive la ragazza), Anna Maria Moneta Caglio ne rispetta un'altra volta a Milano. Dopo una serrata corrispondenza, la ragazza riuscì a farsi accogliere di nuovo dal Montagna in ottobre. Nel memoriale, Anna Maria afferma che, prima della sua partenza per Milano, Ugo le parlò delle difficoltà finanziarie in cui si dibatteva. La ragazza affermò che fecero insieme i conti dei debiti che aveva accumulato nel corso della sua permanenza a Milano complessivamente 52 milioni complessivi. «Ritornai il 22 ottobre mattina», riprende il memoriale, «aveva fatto il suo affare (il Montagna); quale, non me lo

La Caglio dice: so molto di più

DALLA REDAZIONE FIORENTINA
FIRENZE, 11. — Siamo riusciti a parlare con la signorina Anna Maria Moneta Caglio nel convento che attualmente fa capo dopo i movimenti dei giorni romani. La ragazza, alla quale avevamo chiesto se avesse letto il numero dell'«Europeo» che riporta il suo presunto memoriale, e che cosa ne pensasse, ci ha testualmente dichiarato: «Ho visto l'«Europeo». E tutta una porcheria!». Dalla sua voce si capiva quanto dovesse essere seccata, anzi adirata. Le abbiamo allora chiesto se il contenuto di quella «porcheria» fosse veramente tutto falso, o se qualcosa di vero vi fosse. A questa domanda, Anna Maria ha più volte tentato di non rispondere o di rispondere evasivamente, tutt'al più ci aveva risposto che si trattava di «una cosa messa su alla meno peggio». Poi, evidentemente, deve aver cambiato parere, perché tutto d'un colpo, con voce tagliente e nello stesso tempo dolente ci ha detto: «Qualche cosa potrebbe essere vera; e proprio questa è che cosa avrebbe dovuto essere salvaguardata dal segreto professionale: ma qualcuno ha parlato per danaro!».

Poi, Anna Maria è restata silenziosa per parecchio tempo, malgrado le nostre domande, ed ha riflettuto il suo silenzio per fare delle considerazioni sconfortanti sulla misura della fiducia che in generale si può concedere all'umana natura. Tali amare riflessioni si sono bruscamente evolute in una dichiarazione di fiducia nei riguardi dell'avvocato Ferruccio Ferrari Bravo. «Abbiamo provato a nascerci su queste impuniti rivelazioni, ma senza risultato; allora, per riportare la ragazza alla normalità, le abbiamo domandato se, a parte le aggiunte inventate o «mese su alla meno peggio», il memoriale pubblicato dall'«Europeo» conteneva pur tuttavia la parte centrale e più importante delle rivelazioni che ella ha in animo di fare. La risposta è stata secca: «Nemmeno per sogno».

«Quali sono le rivelazioni e le accuse che sia l'accusatrice, sia il principale accusato si affrettavano a contestare? Va detto subito che il documento pubblicato dal periodico milanese, pur contenendo accuse gravi, sembra voler circoscrivere ad alcuni aspetti di carattere personale la complessa e fucosa vicenda. Nel documento in questione si afferma che Anna Maria Caglio conobbe Ugo Montagna negli uffici del Ministero delle Telecomunicazioni dove gli venne presentato dal segretario del Ministero Spataro.

Più oltre, dopo aver detto che Ugo Montagna, gestisce la riserva di Capocotta insieme a Riccardo Galeazzi Lisi, archiatra pontificio, a Gianrico Ricci Bartoloni («che mi fu detto nipote di San Sante»), dice la ragazza nel memoriale, Luciano Farne ed Enrico Galeazzi, governatore della Città del Vaticano. «Questi ultimi due», scrive ancora nel memoriale Anna Maria Caglio, «però sono fuor di ogni sospetto», il documento prosegue accennando all'amicizia tra Ugo Montagna e Piero Piccioni. «Venni infine a sapere», scrive la ragazza, «che era intimo amico (il Montagna) di Piero Piccioni». (Qui due righe che omettiamo).

«Tutto bene alla fine di settembre», Anna Maria scrive: «Credo che stesse trattando la vendita di una bellissima villa valutata alcune centinaia di milioni e che lui fosse in società con Riccardo Galeazzi Lisi (medico perso-

Scoperto un traffico di stupefacenti a Napoli

Interrogato anche il fidanzato della Bisaccia?

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA
NAPOLI, 11. — Demmo notizia, giorni or sono, del grosso scandalo scoppiato a Gragnano intorno al traffico di cocaina che, secondo la voce pubblica, sarebbe stato diretto in quella zona dal parroco don Nicola Ruocco. Attorno al parroco, che agiva ovviamente da schermo nei confronti della folla di clienti, si muovevano molte persone, non solo di Gragnano. Tra queste si fa il nome di un tal Sebastiano Somma che aggrebbe a Napoli. Di questo parlarono le indagini che la Procura della Repubblica ha affidate al sostituto procuratore dott. Ognissanti. A questa, ha quindi, messo a disposizione della Procura un funzionario esperto in questo ramo di indagini, il dott. Grappone. Ieri sera il dott. Grappone parlava alla volta di Milano, dove si troverebbe il gruppo di persone implicate nel traffico clandestino di stupefacenti, in contatto con la nostra città. Uno studente di medicina, Federico Ieri, nato di Stella Cilento, veniva intanto tratto in arresto perché sorpreso mentre prendeva in consegna un pacchetto di sostanze stupefacenti da una signora, che poco

prima le aveva acquistate da una farmacia clandestina. L'esame delle ricette mediche presentate alla farmacia per ottenere gli stupefacenti, ha indotto l'autorità inquirente a ritenere che si trattava di una vasta organizzazione. L'Ieri è stato rinchiuso nelle carceri di Positano, dove il dott. Ognissanti si è recato per interrogarlo. Da questo interrogatorio e dai successi, se il giovane si deciderà a parlare, si attendono notizie che permetteranno forse di giungere alla soluzione di molti misteri. Questo almeno spera l'opinione pubblica. L'anno scorso, infatti, un artista di Positano, Vito Parlato, fu ucciso in circostanze oscurissime al km. 6 dell'autostrada Pompei-Napoli, dopo aver accompagnato a Salerno alcuni pacchi di diamanti che non lasciarono tracce. Una signora, rimasta ignota, fu trovata morta il 1. ottobre ultimo sulla costa, fra Capua Aniene e Camptocorona. Portava una valigia che scomparve. Molti collegano la morte della signora, come la scomparsa del sindaco di Battipaglia, Lorenzo Rago, come il mistero oscuro di un macchiaro napoletano, Vincenzo Polito, sulla spiaggia di Ostia, al traffico di stupefacenti che, per via mare, si sarebbe svolto mediante mercantili fra Ostia, Lichia e Positano, mascherandosi sotto l'apparenza di gite turistiche. Sembra infatti che tra persone interrogate nel corso delle attuali indagini sia anche il fidanzato di Adriana Bisaccia.

«Venni infine a sapere», scrive la ragazza, «che era intimo amico (il Montagna) di Piero Piccioni». (Qui due righe che omettiamo).

«Venni infine a sapere», scrive la ragazza, «che era intimo amico (il Montagna) di Piero Piccioni». (Qui due righe che omettiamo).

«Venni infine a sapere», scrive la ragazza, «che era intimo amico (il Montagna) di Piero Piccioni». (Qui due righe che omettiamo).

«Venni infine a sapere», scrive la ragazza, «che era intimo amico (il Montagna) di Piero Piccioni». (Qui due righe che omettiamo).

L'oscillante Silvana Pampanini ed il commissario Peppino De Filippo in una scena del film «L'otto di Steno - Un giorno in Pretura», prodotto dalla Eclat - Documento e distribuito dalla Minerva.

L'oscillante Silvana Pampanini ed il commissario Peppino De Filippo in una scena del film «L'otto di Steno - Un giorno in Pretura», prodotto dalla Eclat - Documento e distribuito dalla Minerva.

L'oscillante Silvana Pampanini ed il commissario Peppino De Filippo in una scena del film «L'otto di Steno - Un giorno in Pretura», prodotto dalla Eclat - Documento e distribuito dalla Minerva.

Successi nel Cassinate dei disoccupati in lotta

CASSINO, 11. — Questa mattina una nuova energica manifestazione di protesta è stata effettuata dai disoccupati e dalla popolazione di Piedimonte S. Germano. Mentre una commissione di disoccupati — che da alcuni giorni proseguono lo sciopero a rovescio — veniva ricevuta dal sindaco, tutti gli operai abbandonavano il lavoro e si ammassavano insieme alle loro famiglie sotto il municipio.

«Venni infine a sapere», scrive la ragazza, «che era intimo amico (il Montagna) di Piero Piccioni». (Qui due righe che omettiamo).

L'oscillante Silvana Pampanini ed il commissario Peppino De Filippo in una scena del film «L'otto di Steno - Un giorno in Pretura», prodotto dalla Eclat - Documento e distribuito dalla Minerva.

Giungono a Bari le salme dei Caduti di Cefalonia

Centoquaranta delle 1192 salme risultano ignote - La mesta cerimonia avrà luogo stamane al molo Foraneo

BARI, 11. — Scortata dal cacciatorpediniere «Albaro» della Terza Divisione navale, battente l'insegna del contrammiraglio Mario Gioglio, e da due motosiluranti è giunta nel nostro porto la nave «Montegrappa» che reca altre 142 salme di militari caduti in Grecia. Delle 1192 salme 140 risultano ignote, mentre tutte le altre sono state riconosciute. Si tratta delle salme stragginate dai combattenti eroici che in terra straniera hanno difeso la libertà e l'onore nazionale, a cui va il saluto e la riconoscenza della Patria. Combattenti e caduti, i nazisti, essi contribuirono a far ritrovare all'Italia la strada del riscatto, la via maestra della resistenza.

«Venni infine a sapere», scrive la ragazza, «che era intimo amico (il Montagna) di Piero Piccioni». (Qui due righe che omettiamo).

Delegazione unitaria per la Val Vomano ricevuta da Gronchi

Ieri l'on. Gronchi, presidente della Camera, e l'on. Castelli Avolio, presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera, hanno ricevuto il compagno on. Dipolantonio, segretario della C.D.L. di Teramo; l'on. Gori, il presidente della provincia di Teramo, l'avv. Tarantino, l'assessore provinciale di Teramo, il parroco di Castelli e i sindaci di Giulianova, Roseto, Montorio, Fano Adriano, Pietracamela, Crognaello, Tossica, Isola, Castelli, Castel Castagna, Casciano, Petrosino. A. è il segretario provinciale della C.D.L. di Teramo. Il gruppo di delegati ha discusso la grave situazione del Vomano dove da 62 giorni, 3000 lavoratori sono in sciopero contro la richiesta avanzata dalla Fiat di licenziare 1300 operai occupati nei cantieri.

«Venni infine a sapere», scrive la ragazza, «che era intimo amico (il Montagna) di Piero Piccioni». (Qui due righe che omettiamo).

LA MORTE di Pisciotta

(Continuazione dalla 1 pagina)

stata asportata dal marito e sarebbe già in mani sicure per essere esaminata da esperti di fiducia.

«Venni infine a sapere», scrive la ragazza, «che era intimo amico (il Montagna) di Piero Piccioni». (Qui due righe che omettiamo).

Scoperto un traffico di stupefacenti a Napoli

Interrogato anche il fidanzato della Bisaccia?

«Venni infine a sapere», scrive la ragazza, «che era intimo amico (il Montagna) di Piero Piccioni». (Qui due righe che omettiamo).

Successi nel Cassinate dei disoccupati in lotta

CASSINO, 11. — Questa mattina una nuova energica manifestazione di protesta è stata effettuata dai disoccupati e dalla popolazione di Piedimonte S. Germano.

«Venni infine a sapere», scrive la ragazza, «che era intimo amico (il Montagna) di Piero Piccioni». (Qui due righe che omettiamo).



ramazzotti fa sempre bene

UN APPARECCHIO CHE VALE IL SUO NOME

Philharmonic-21" TV



VENDITA RATEALE FINO A 24 MESI
PRIMO VERSAMENTO SOLO IL 10%

ALLEGORIO BACCHINI - COE - DEWALD - LEMERON - BELORO
HOGAR - MARILLI - HARBURG - PHONOLA - PHILIPS - UNDA
ROYAL EARL - TRANSVISION - TELEVISION - WATT - ZENITH

A PARTIRE DA L. 7.700 AL MESE

IN PROVA SENZA ALCUN IMPIGNO CHIEDI I TELEVISORI

TRE ERRE

Atmos Maestosi

TESSUTI MODELLO per UOMO e SIGNORA

VIA C. BALBO 39-41 ROMA

ultimi giorni della

GRANDIOSA LIQUIDAZIONE

Autorizzata dalla C. di C. di Roma

ANNUNCI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI

DI OGNI ORIGINE
Anomalie Senzite. Cure rapide e premedicamentose.

ALFREDO STROMENDOCRINE

STUDIO E GABINETTO MEDICO per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina. Sensibilità precoce, nevrosi sessuali. Consultazioni e cure rapide pre post-matrimoniali.

CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)

Grand'Uff. Dr. CARLETTI

Tipo **TURISMO** 125 cc. C.Mano Lire 163.000
" " 125 cc. C.Pedale " 169.000
" " 125 cc. 4 m. C.Pedale " 175.000
" **SPORTINO** 125 cc. 4 m. C.Pedale " 185.000
" **BRACCO** 125 cc. C.Pedale " 175.000
" **LEVRIERE** 150 cc. Scooter " 205.000

Prezzi franco Roma più I. G. L.

"ALTA CLASSE - BASSO PREZZO,, :: AGENZIA: VIA GIOBERTI 5-7-9 - ROMA - TELEF. 44.266

MOTO PARILLA

PREZZI SPECIALI VALEVOLI FINO AL 28-2-1954
VANTAGGIOSE FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

SUPER SPORT 175 cc. 4 tempi Veloc. oraria Km. 140 L. 350.000

Tipo **TURISMO** 150 cc. Lire 195.000
" **SPORTINO** 150 cc. " 199.000
" **BRACCO** 150 cc. " 197.000
" **S P O R T** 150 cc. " 235.000
" **TURISMO** 175 cc. Quattro Tempi " 279.000
" **SPORTINO** 175 cc. " 289.000

Prezzi franco Roma più I. G. E.

PREZZI DI ABBONAMENTO
Anno: Lire 120.000
Semestre: Lire 60.000
Trimestre: Lire 30.000
Un numero con 20 centesimi e per l'invio il doppio

L'Unità NASCE

GIORNALI E PARLAMENTO
L'UNITA'
Via Santa Maria alla Porta, 8 - MILANO

ANNO I - Numero 1

Martedì, 12 Febbraio 1924

12 FEBBRAIO 1924

dei Contadini

Il dovere dei leninisti

RICORDI DEL COMPAGNO FELICE PLATONE

In un clima di violenza uscirono i primi numeri

Gramsci da Vienna suggerisce il titolo - Le drammatiche vicende degli altri quotidiani comunisti - Difficoltà di trovare un disegnatore per la testata



Il 12 febbraio 1924 nasce a Milano l'Unità, fondatori Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti. L'organo del Pci vede la luce a pochi mesi dalle elezioni politiche, nelle quali diciannove comunisti vengono eletti deputati. Fino all'ottobre del 1926, allorché viene soppresso, il giornale lotta strenuamente contro l'affermarsi della dittatura fascista

La mattina del 12 febbraio 1924, i redattori dell'Unità, terminato il lavoro, invece di andarsene a dormire, si aggiravano per le vie di Milano, sostavano presso le edicole, si mescolavano ai gruppi di operai che andavano al lavoro...

La nostra denuncia dell'assassinio di Matteotti gettò lo smarrimento in mezzo alle file fasciste

Le elezioni dell'aprile 1924 ridanno fiducia alle forze popolari - Il Partito comunista e la crisi dell'Aventino - Un appassionato grido d'allarme: "Abbasso il governo degli assassini..."

Le elezioni dell'aprile 1924 erano state un insuccesso per i fascisti. Assassini, brogli, violenze di ogni genere e delle quali è umanamente impossibile farsi una esatta concezione, gli avevano dato la maggioranza dei voti ed i due terzi dei deputati...

Abbasso il governo degli assassini! Responsabilità

La testata dell'Unità che denuncia, il 21 gennaio 1924, il governo fascista, mandante dell'infame delitto perpetrato nella persona del deputato socialista Giacomo Matteotti...



Un gruppo di redattori dell'Ordine Nuovo fotografato insieme con Antonio Gramsci

Lo Stato Operaio. La settimanale serviva ottimamente per orientare i militanti del Partito, ma non poteva bastare a sostenere la vasta attività politica che il Partito doveva svolgere tra le grandi masse lavoratrici...

Tra le vecchie pagine dell'Unità

Un articolo di Palmiro Togliatti del 1925 - La parola di Antonio Gramsci alla Camera - Il corteo dei lavoratori romani al luogo del rapimento di Matteotti - Le corrispondenze di operai e contadini sotto il fascismo

Il sistema comunista Gramsci smaschera i fascisti di resistere alla reazione

Lo sfruttamento del Mezzogiorno - «Contro di voi sta tutto lo sviluppo della società italiana - Il movimento rivoluzionario vincerà il fascismo»

Pubbllichiamo un articolo di Togliatti, scritto in preparazione del 3° Congresso del P.C.I., apparso sull'Unità Anno II - del 2 ottobre 1925, col titolo: «Non lasciarci staccare dalle masse».



Una foto di Togliatti nel 1924

La parola d'ordine nella quale si riassume, per questa parte, il nostro programma, è nota. «Resistere alla reazione», suona questa parola d'ordine: ma in quale modo, in quali forme resistere? E quali posizioni dobbiamo proporre di difendere fino all'estremo, sicuri di essere ad ogni modo i vin-

sai grande delle masse proletarie oppone ai colpi della reazione. I massimalisti l'hanno teorizzata, e fino a che vi saranno proletari convinti che non vi sia altro possibile modo di resistere, fino ad allora il massimalismo avrà dei «fedeli» e una base assai difficile a distruggersi.

Non questa forma di resistenza non solo la respingiamo, ma affermiamo che sono colpevoli di scendere sullo stesso terreno del massimalismo anche quelli tra di noi i quali credono che noi ci dobbiamo difendere dalla reazione limitando i compiti del Partito ad una semplice salvaguardia dell'apparato organizzativo, trascurando o restringendo il lavoro tra le masse, riducendo al minimo i quadri, proponendoci solo più di tenere collegato e sicuro un ristretto numero di provati militanti, in attesa delle pos-

sibilità di azione che ci offriranno domani. Di fronte al pericolo di una degenerazione simile, riteniamo necessario affermare che i militanti comunisti, i quali garantissero la continuità di funzionamento dell'organismo ad essi affidato adottando una tattica di questo genere, verrebbero meno ad ogni loro dovere. Meglio tutti in carcere che tutti in libertà, ma tagliati fuori da un contatto profondo con le masse lavoratrici.

Non esistono, per il Partito comunista, due modi diversi di considerare il problema del collegamento con le masse, uno adatto ai periodi di ripresa e di ondata ascendente, l'altro ai periodi di reazione. Il contatto con le masse è sempre la fonte principale, direi unica, di vita e di vitalità del nostro movimento. Quando la reazione ci batte esso è anzi da ricercare con maggiore insistenza, con cura più attenta, sopra una scala più vasta, perché esso soltanto può ricostruire in noi le energie che sotto i colpi del nemico si sono forzatamente affievolite. Sembrerà un paradosso, ed è invece una verità: anche le porte del Partito devono aprirsi con maggiore facilità nei periodi di reazione che nei momenti in cui le grandi «ondate rosse» sembrano voler tutto sommergere.

Ma lasciamo le considerazioni generali. Sta di fatto che oggi ci percuotono per staccarci dalle masse nella misura in cui già ci siamo ad esse collegate e per impedire di estendere e approfondire il collegamento. La nostra resistenza, anzi la nostra risposta, non può consistere in altro che in un centuplicato sforzo per non lasciarci staccare dagli strati di lavoratori che incominciano a fermentare e mettersi in movimento, in uno sforzo centuplicato, per stringere, attraverso nuovi rami della nostra organizzazione, mediante nuove forme di attività, legami nuovi con gli strati che fino ad ora non abbiamo ancora raggiunti, che hanno resistito alla nostra penetrazione, che sono rimasti «massimalisti».

«Diamo qui di seguito uno stralcio dell'intervento di Antonio Gramsci alla Camera il 16 maggio 1925 nella legge contro le associazioni segrete».

GRAMSCI — In Italia il capitalismo si è potuto sviluppare in quanto lo Stato ha premuto sulle popolazioni contadine, specialmente del Sud. Voi, oggi, sentite l'urgenza di tali problemi, perciò promettete un miliardo per la Sardegna, o mettete lavori pubblici e centinaia di milioni a tutto il Mezzogiorno, ma per fare opera seria e concreta dovreste cominciare col restituire alla Sardegna i 100-150 milioni di imposte che ogni anno estorcete alla popolazione sarda! Dovreste

restituire al Mezzogiorno le centinaia di milioni di imposte che ogni anno estorcete alla popolazione meridionale.

MUSSOLINI — Voi non fate pagare le tasse in Russia!...

UNA VOCE — Rubano in Russia, non pagano le tasse!

GRAMSCI — Non è questa la questione, egregio collega, che dovrebbe conoscere almeno le relazioni parlamentari che su tali questioni esistono nelle «Biblioteche».

Non si tratta del «meccanismo morale borghese delle imposte: si tratta del fatto che ogni anno lo Stato estorce alle regioni meridio-

fascista, nonostante tutta la demagogia dei vostri discorsi, non avete superato questa contraddizione che era già radicale; voi l'avete, anzi, fatta sentire più duramente alle classi e alle masse popolari. Voi avete operato in questa situazione per la necessità di questa situazione. Voi avete aggiunto nuove polveri a quelle già accumulate dallo sviluppo della civiltà capitalistica e credete di sopprimere con una legge contro le organizzazioni gli effetti più micidiali della vostra stessa attività. (Interruzioni.) Questa è la questione importante della discussione di questa legge!

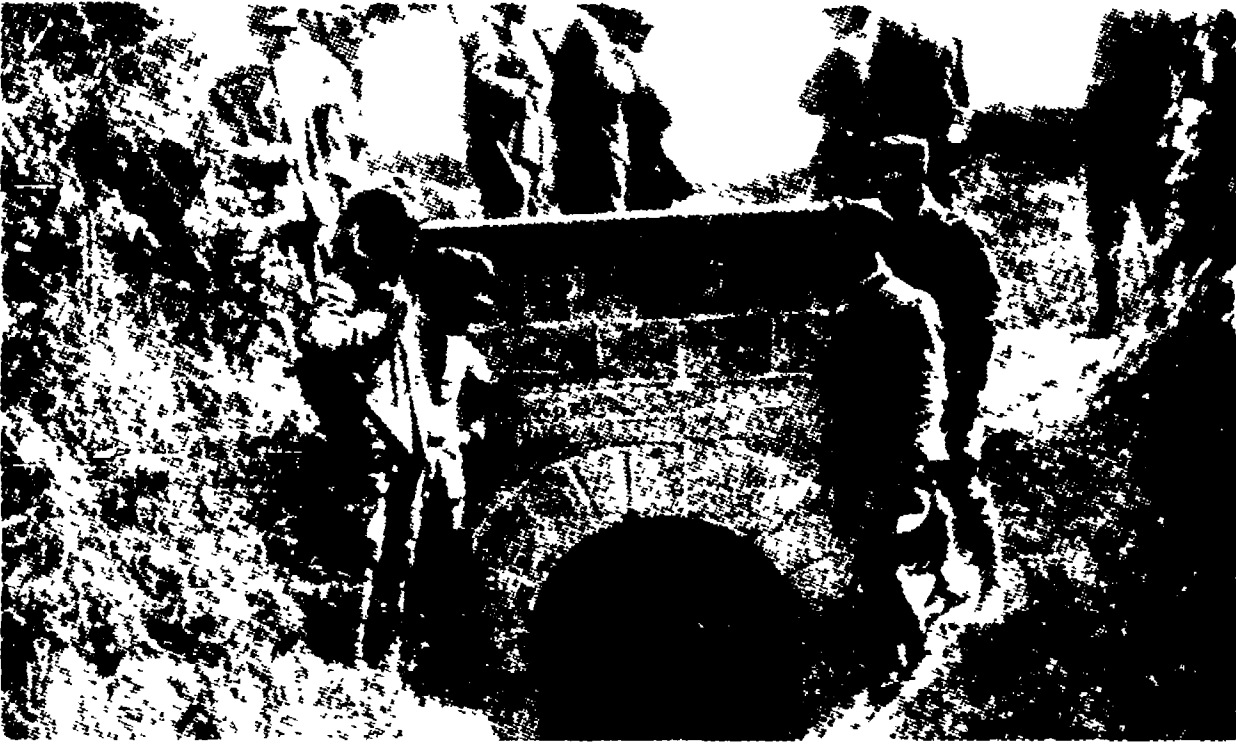
Voi potete «conquistare lo Stato», potete modifica-

La commemorazione di Matteotti a Roma

Il lavoro sospeso in tutta Italia durante il grande sciopero antifascista. Gli squadristi cercano di impedire la manifestazione - «Bandiera rossa»

Il martirio di Giacomo Matteotti è stato oggi solennemente glorificato da tutto il popolo italiano. Per dieci minuti la vita si è arrestata in tutta Italia, e il pensiero di tutto il popolo si è volto al grande scomparso rendendogli l'omaggio supremo. Ma i rittardatori, il rimpianto, il dolore non bastano a placare l'ombra del martire se le volontà non si fondono, se i propositi non si armano per condurre a termine l'opera di liberazione e di giustizia.

Il luogo del rapimento dell'onorevole Matteotti, cantando a voce spiegata Bandiera Rossa. La popolarissima canzone ha richiamato lungo le strade del percorso del corteo una folla imponente che salutava con applausi calorosi gli operai. Da tanto tempo quelle note non si facevano più sentire!



Una rara foto del ritrovamento della giacca appartenente a Giacomo Matteotti, che venne rinvenuta nella campagna romana il 15 agosto 1924. Più tardi venne ritrovato il corpo del Martire. Grandi dimostrazioni popolari vennero indette in tutto il Paese contro il governo di Mussolini

Sul luogo del rapimento

Verso le ore 16 oltre 500 operai, guidati dai comunisti sono partiti in corteo da via Ripetta e si sono diretti verso il luogo del rapimento dell'onorevole Matteotti, cantando a voce spiegata Bandiera Rossa. La popolarissima canzone ha richiamato lungo le strade del percorso del corteo una folla imponente che salutava con applausi calorosi gli operai. Da tanto tempo quelle note non si facevano più sentire!

Un altro corteo operaio, sbucato non si sa da dove, è comparso verso le 18 in Piazza del Popolo, invocando alla liberazione del proletariato ed al comunismo. Gruppi di fascisti hanno tentato di assaltare il corteo, ma sono stati rigorosamente respinti e costretti a ritirarsi. Gli operai, terminata la dimostrazione, si sono poi sciolti.

Intanto gli operai comunisti, volendo ricreare dei fiorini sul luogo dove Matteotti fu rapito, e trovando le ricchezze della forza pubblica, noleggiarono alcuni barconi, e risalendo con i remi il Tevere per un lungo tratto, riuscirono a raggiungere la metà e a deporre i fiori. Sostarono alcuni minuti e poi ripartirono con lo stesso mezzo. Lungo tutto il percorso la folla schierata sulle due sponde del Tevere, ha salutato i comunisti con vive manifestazioni di simpatia e con applausi. Altri incidenti di minore portata sono avvenuti in vari altri punti.

Gli altri operai si sono limitati, seguendo l'invito della Confederazione del Lavoro e del Partito socialista, a spendere il lavoro per dieci minuti. Alla manifestazione si è associata anche la popolazione non operaia di Roma.

All'interno delle fabbriche

Allo scoccare delle dieci la vita della capitale è stata completamente troncata: tutti, in piedi o in ginocchio anche per le ricche, a capo scoperto, sono rimasti fermi e silenziosi. Negli stabilimenti dove gli operai si erano recati al lavoro, le sirene hanno dato il segnale della sospensione del lavoro. Immediatamente le macchine si sono fermate; gli operai si sono radunati, rimanendo costantemente silenziosi, evidentemente commossi e uniti tutti dal dolore per l'atroce delitto, e per tutti gli altri delitti che hanno preceduto quest'ultimo.

Dalle fabbriche e dai campi

La vita delle mondine - Disciplina ultramilitare nelle fabbriche di Milano - La direzione delle «Ferriere» dimezza i cottimi - I sindacati coatti e le minacce dei padroni

Riproduciamo qui alcune delle più significative lettere di operai e contadini che l'Unità pubblicava nel periodo 1925-1926. Si tratta, nell'ordine, di una corrispondenza sulla vita delle mondine, pubblicata il 4 luglio 1926, di una lettera dalla «Pirelli Bicocca» di Milano, pubblicata il 5 marzo 1926, di un'altra, dalle Ferriere di Torino, pubblicata il 13 luglio, e una quarta sulle condizioni degli edili di Ariccia, del 17 settembre 1925.

Mondariso del Pavese

Centinaia e centinaia di ragazze hanno abbandonato le loro case per recarsi nelle risaie. Tante famiglie nelle quali la disoccupazione da mesi regnava sono state costrette a privarsi delle donne e lasciarle case e bambini alle cure degli uomini. Esse vennero arruolate dai sindacati fascisti che hanno meravigliosamente sostituito i vecchi caporali ingaggiatori. Infatti l'ingaggio viene fatto alla condizione che la mondina paghi preventivamente lire 10 per il ratto della tessera delle corporazioni che loro promettono sostengono e protezione. Arriva il giorno della partenza verso le risaie. Nessun contratto è stato firmato e le mondine vengono spedite a destinazione senza guida alcuna. Dopo aver fatto alcuni chilometri a piedi finalmente arrivano alla cascina detta la «Selva» che è di proprietà di un grosso borghese. Alle arrivate viene assegnata in cucina (che è costituita da un grande camino sul quale è appeso un recipiente capace di contenere la brodaglia per 60-

70 persone) un vasto stanzone per dormire situato su un'isola fuori della corte perché così - come dice il padrone - in sporcizia delle mondine non può recare disturbo alle persone... per bene. Il letto è costituito da della paglia malamente contenuta e da delle tavole sulle quali, dopo otto ore di duro lavoro (senza contare i minuti rubati) le mondine riposano. Fortunatamente quelle che hanno provveduto a portarsi da casa una coperta che serve loro da lenzuolo e da coperta nello stesso tempo! Le altre sono costrette a dormire così, pezzo dei cani.

In quanto alle paghe le mondine non sanno nulla tranne che le ore straordinarie vengono loro pagate lire 2,50 l'ora.

REVI
corrispondente giovanile

Alla Pirelli-Bicocca

E' da un mese circa che ci hanno sottoposti a una disciplina ultramilitare. La direzione di questo stabilimento vorrebbe costringere noi che facciamo i turni a fare 3 ore consecutive senza fermarci un momento a mangiare un boccone di pane. E' non è ancora riuscita ad attuare ciò poiché per forza di contumacia (non è il caso di richiamarsi ai concordati poiché essi non esistono praticamente più dopo la venuta dei famosi sindacati rosomoni) non continuiamo a fermarci egualmente per mangiare. Ma i signori della direzione pretendono che si mangi in mezzo di un quarto d'ora.

Altre otto ore di lavoro in «la il fischio suona e ci chiusero la medagliera in faccia col pretesto che quando il fischio suona le medaglie devono essere già attaccate. Nessuna ragione vale a dimostrare che tutto al più ci si poteva attribuire un minuto di ritardo; più dei due terzi del reparto dovemmo pagare una multa ammontante ad un quarto del salario e coloro che protestavano si ebbero la solita risposta: «se vi piace è così: a chi non piace la porta è aperta. Così andiamo benissimo. Cresce il pane e di caroviveri non bisogna parlare, cresce la disciplina, cresce la miseria, ma per bilanciare tutto ciò diminuiscono le paghe e i cottimi e si licenziano operai».

Tutto questo per merito dei sindacati rosomoni. Gli operai non prendano atto.

UN OPERAIO

Alle Ferriere Piemontesi

Vogliamo dire in breve quanto avviene da che la Commissione Interna eletta dalla grande maggioranza fu destituita e non più riconosciuta da parte della direzione. In questa importante direzione, FLIT, che da

un grandissimo profitto agli azionisti, non più riconosciuta la Commissione Interna, debilitate le ultime difese del proletariato, siamo piombati nella disorganizzazione e dobbiamo subire le prepotenze padronali.

La direzione ha dimezzato i cottimi per i nuovi assunti. Le multe facevano a picciotto secondo i gusti di chi le fa, diminuendo il già magro guadagno. E al minimo dubbio si ricorre anche ai licenziamenti. Le prequisizioni sono frequentissime, anche due o tre volte al giorno. La direzione modifichò questa situazione: il lavoro non bisogna cercarlo fra gli operai, ma più in alto; l'urto continuato che si perpetua da decenni sulle nostre famiglie, sui nostri sudori.

IL CORRISPONDENTE DI FABBRICA

Gli edili di Ariccia

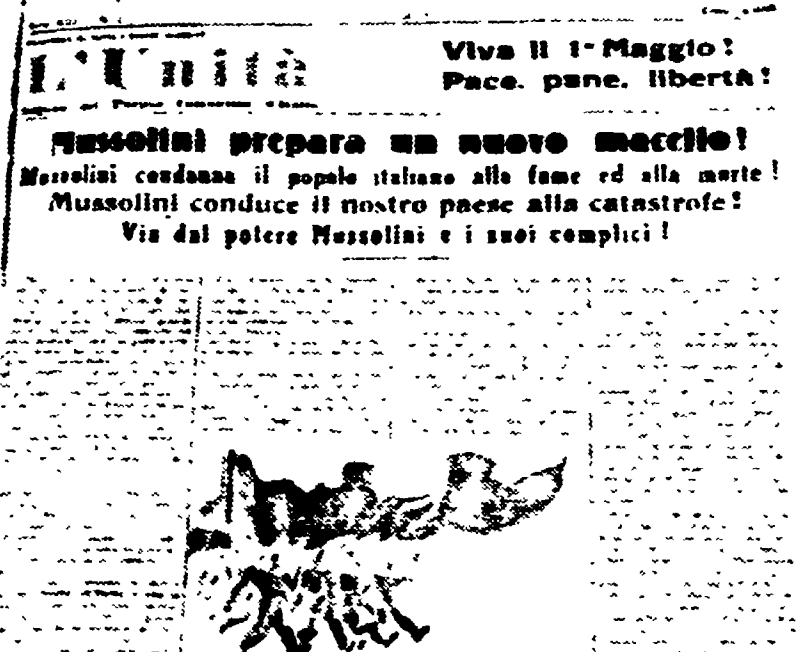
Poco tempo fa - e qui costituito un sindacato coatto fra gli operai edili cui molti operai locali sono stati forzati a iscriversi con minacce e con la prospettiva in caso contrario di essere messi «sulla strada».

I costruttori approfittano naturalmente dell'asservimento delle masse alla loro volontà, di cui sono strumenti i sindacati fascisti per sfruttare il massimo possibile gli operai i quali fanno nove ore di lavoro e ricevono paghe bassissime. Ecco in quali condizioni ci ha ridotto il fascismo.

UN INTELLETTUALE DI GUERRA

«Mussolini prepara un nuovo macabro! Mussolini condanna il popolo italiano alle fame ed alla morte! Mussolini conduce il nostro paese alla catastrofe! Via dal potere Mussolini e i suoi complici!»

CONTRO LA GUERRA



Ecco un numero dell'Unità dell'aprile 1926. In un ampio articolo che tiene tutta la prima pagina, Ruggero Grieco denuncia l'intenzione di Mussolini di preparare un nuovo macabro, di spingere il popolo italiano a una guerra che lo porterà alla catastrofe. Era un avvertimento profetico, era un grido d'allarme rivolto a tutti affinché il popolo si unisse nella lotta per la pace, per il pane e la libertà. Così, anche negli anni più oscuri della tirannide fascista, «l'Unità» si faceva portavoce degli interessi nazionali, con una coerenza e un coraggio che in trent'anni di vita sono sempre stati la sua divisa, il suo titolo d'onore



Una vignetta dell'Unità del 1923

re i codici, voi potete cercare di impedire alle organizzazioni di esistere nella forma in cui sono esistite fino adesso; non potete prevalere sulle condizioni obiettive in cui siete costretti a muovervi. Voi non farete che costringere il proletariato a ricercare un indirizzo diverso da quello fino ad oggi più diffuso nel campo dell'organizzazione di massa. Ciò noi vogliamo dire al proletariato e alle masse contadine italiane da questa tribuna: che le forze rivoluzionarie italiane non lasceranno schiantare, che il vostro torbido sogno non riuscirà a realizzarsi. (Interruzioni.)

MUSSOLINI — Il Partito comunista ha meno iscritti di quello che abbia il Partito fascista italiano!

GRAMSCI — Ma rappresenta le classi operaie.

MUSSOLINI — Non le rappresenta.

FARINACCI — Le tradisce, non le rappresenta.

GRAMSCI — Il vostro è un consenso ottenuto con il bastone.

FARINACCI — Parla di Miglioli!

GRAMSCI — Precisamente. Il fenomeno Miglioli ha una grande importanza, appunto nel senso di ciò che ho detto prima: che le masse contadine anche cattoliche si indirizzano verso la lotta rivoluzionaria. Né i giornali fascisti avrebbero protestato nel modo con cui hanno protestato contro Miglioli, se il fenomeno Miglioli non avesse questa grande importanza nell'indicare un nuovo orientamento delle forze rivoluzionarie in dipendenza della vostra pressione sulle classi lavoratrici.

Concludendo: la massoneria è la piccola bandiera che serve per far passare la merce reazionaria antiproletaria! Non è la massoneria che vi importa! La massoneria diventa un'ala del fascismo! La legge deve servire per gli operai e per i contadini i quali comprenderanno ciò molto bene dall'applicazione che ne verrà fatta. A queste masse noi vogliamo dire che voi non riuscirete a soffocare le manifestazioni organizzative della loro vita di classe perché contro di voi sta tutto lo sviluppo della società italiana. (Interruzioni.)

PRESIDENTE — Ma non interrompono. Lasciano parlare. Lei, però, onorevole Gramsci non ha parlato della legge!

ROSSONI — La legge non è contro le organizzazioni!

GRAMSCI — Onorevole Rossoni, ella stessa è un comma della legge contro le organizzazioni.

Gli operai e i contadini debbono sapere che voi non riuscirete ad impedire che il movimento rivoluzionario si rafforzi e si radicalizzi (interruzioni - rumori), perché esso solo oggi rappresenta la situazione del nostro Paese... (Interruzioni.)

PRESIDENTE — Onorevole Gramsci, questo concetto lo ha ripetuto tre o quattro volte. Abbia la bontà! Non siamo dei giudici a cui occorra ripetere molte volte le stesse cose!

GRAMSCI — Bisogna ripeterle invece: bisogna che le sentiate fino alla nausea. (Interruzioni - Rumori.) Il movimento rivoluzionario vincerà il fascismo. (Commenti.)

(Dall'Unità, anno II, n. 117, 23-5-25)

L'Unità non piegò sotto il terrore fascista

La nostra scuola durante la guerra

Da un foglietto di due pagine, giunto fra loro come un piccione viaggiatore, un gruppo di intellettuali comunisti ricevettero il più preciso orientamento

Tutti sanno oggi che molti gruppi clandestini, quasi sempre senza collegamenti fra loro, erano sorti in Italia durante il fascismo.

Fatta eccezione dell'Emilia, della Toscana, e forse di qualche altra regione o centro dove le tradizioni e la continuità del lavoro clandestino non ebbero mai interruzioni, la caratteristica prima di questi gruppi comunisti sembra essere la «spontaneità», l'autogenesi. Da quelle fonti precisissime poteva derivare infatti un gruppo, come quello cui appartenemmo negli anni 1940-1943, composto esclusivamente — agli inizi — di giovani intellettuali tra i venti e i venticinque anni? Se ci guardavamo tra noi, se guardavamo i contatti col nostro ambiente «naturale», sia familiare che sociale, non vi trovavamo nessun filo che ci collegasse ad un passato, ad esperienze di ispirazione e di lotta già consolidate e ordinate, da cui avessimo preso le mosse. L'ambiente era, di massima, quello di circoli artistici, letterari ed universitari, ed anche per alcuni, quello acquoso e già canuto del gulf.

Eppure, a osservare meglio, noi risentivamo degli echi lontanissimi di quella attività clandestina che i «funzionari» comunisti avevano svolto e svolgevano in Italia.

Il compagno che fece uscire tutti noi dalle interminabili discussioni e dal problematico astratto in cui ci tennero impigliati prima del '39-'40 certe correnti intellettualistiche e parapolitiche — quali il liberalismo del Croce o quello «socialista» del Calogero e del Capgini — il compagno che ci fece saltar fuori dal vicolo cieco in cui quelle correnti tenevano a rinchiodarci (prima «sistemare» il mondo, «risolvere» tutti i problemi, escogitare una esatta concezione della vita, e poi operare), fu Antonio Amendola, il secondo figlio di Giovanni. Antonio aveva avuto, a differenza di noi un precedente: aveva avuto non solo quel padre, ma soprattutto un fratello maggiore, Giorgio che stava in qualche parte — non si sapeva bene dove, se in Francia, al confino, o in galera — perché comunista.

Quanto imparammo

Era la prima volta che vedevamo in che modo il malcontento e le lotte per singole rivendicazioni economiche potevano e dovevano confluire nella lotta politica per l'abbattimento del fascismo. Ma, prima di tutto, tendevamo ad assottigliare le diverse «seconda dei ceti» con cui venivamo in contatto. Dall'Unità imparammo che il partito della classe operaia deve sapere esercitare verso tutti i ceti la propria funzione dirigente senza per questo mascherare o deformare la propria fisionomia e la propria natura di classe. La prima volta che ci veniva indicata la politica di unità nazionale, e il modo per realizzarla. L'Unità «Può essere così?», l'elenco delle cose che apprendemmo dallo studio di quel primo numero dell'Unità, e dai successivi. Una «cosa, credo, nessuno di noi dimenticherà mai tra quante allora ne imparò, ed è che, anche senza collegamenti, col centro dirigente del partito, anche nelle condizioni più difficili, anche nell'isolamento più completo dai compagni, un militante della classe operaia, se legge e studia il giornale del suo partito, non è più isolato, ha i mezzi necessari per orientarsi e per sapere qual è la sua linea politica, quali sono le direttive che deve seguire ed applicare. Questo insegnamento prezioso, come tanti altri compagni, dalle dure esperienze della lotta contro il fascismo, bisogna che diventi sempre più patrimonio di tutti il partito di ogni militante, anche nelle attuali condizioni di lotta. In questo senso, l'ultimo numero dell'Unità vale sempre più di tutti gli altri, anche della prima copia che s'è vista.

Un balzo in avanti

C'è da farsi venire le lacrime agli occhi, a ripensare che cosa significasse allora per noi un «comunista». Eravamo riusciti a procurarci il Manifesto nel libro di Labriola, il primo volume del Capitale nella traduzione del Cicchetti, e più tardi il «Che fare?», ed altri libri ed opuscoli.

Ma essi servivano ancora a risolvere questioni teoriche, genealogiche, storiche o di dottrina politica, piuttosto che indicarci la via dell'attività politica quotidiana. La scossa decisiva, in questo senso, ci venne dai primi contatti con gruppi di muratori, tipografi ed operai, e in modo effettivo dall'aggressione di Hitler all'Unione Sovietica. Allora eravamo maturi per cominciare il lavoro organizzativo vero e proprio e lo iniziammo sui più rigidi schemi conspirativi: naturalmente, dopo pochi mesi, cominciarono anche i primi arresti, secondo quel regolare processo che Lenin racconta così bene nel «Che fare?».

Anche il lavoro organizzativo, però (suddivisione della città in zone, contatti a catena, creazione di cellule, reclutamento, difese dalle provocazioni e dalla polizia), seguì in un primo tempo a svolgersi essenzialmente sulle basi di un'attività che più tardi avremmo imparato a distinguere come attività ideologica. Fu ancora una volta degli operai che cominciammo a capire l'importanza del lavoro di agitazione, quotidiano, svolto sulle basi di tutti i possibili motivi di malcontento; cominciammo a imparare che per far uscire gli elementi malcontenti da un antifascismo generico e portarli a muoversi, a organizzarsi e a lottare, la prima via, la migliore era quella dell'agitazione su motivi economici e sindacali. Ma ancora non sapevamo vedere con chiarezza che cosa fosse il lavoro propriamente politico: osculevamo di continuo, senza saperlo, tra il praticismo rivendicativo e il dottrinarismo ideologico. Era-



Nel 1928 Antonio Gramsci viene condotto dinanzi al tribunale speciale fascista insieme ad altri 36 dirigenti comunisti, tra cui Soicimarro, Terracini e Roveda. «Bisogna impedire al cervello di Gramsci di funzionare almeno per vent'anni», proclama il presidente del tribunale speciale. Negli anni della segregazione, invece, la mente di Gramsci lavora ininterrottamente. Egli lascia agli italiani una grande opera, raccolta poi sotto il titolo «Quaderni del carcere».

I RICORDI DI SECCHIA SUGLI ANNI EROICI DELLA VITA CLANDESTINA DEL GIORNALE

L'età dello zinco e dei doppi fondi di valigia

Coraggio, capacità politica e astuzia nel vincere la polizia di Mussolini furono le doti dei giornalisti comunisti - Mai l'OVRA riuscì a scoprire i luoghi dove si stampava l'Unità - La spedizione attraverso le Regie Poste - Si cercavano anche le mura dei penitenziari

Dopo la promulgazione delle leggi eccezionali fasciste del 1926, l'organizzazione del Partito comunista italiano non fu mai spezzata. Ormai questo lo sanno tutti. Anche coloro che, per incredulità o malafede, preferivano mettere in dubbio questa verità, ormai non provano nemmeno a discuterla. Anzi, a mano a mano che in Italia la lotta democratica si fa più ampia e si rafforza il movimento operaio e contadino, sempre più viene in luce il fatto che le radici di tale meretricia avanzata tendono da decenni nel profondo del popolo. L'Unità accompagna come un filo rosso, che ora si ribrustisce, ora si assottiglia quasi fino a scomparire, tutte le vicende clandestine della storia del nostro Partito. Si può dire che l'indice della consistenza della lotta antifascista e proletaria durante i trent'anni della tirannide è fornito, spesso, quasi unicamente dalla presenza della funzione educativa e agitativa dell'Unità.

Dieci Secchia, con quella punta di generosità e soddisfazione che c'è sempre nelle sue parole quando si tratta di constatare un successo, che mai nel passato, il Partito comunista e la Federazione Giovanile esplicarono tanta attività di stampa come dopo il

le delle Regie Poste. Durante l'Italia e dall'intero migliaia di copie furono spedite ai più svariati indirizzi presi dalla guida «Monica» dell'elenco dei telefoni. Secchia ricorda ora con soddisfazione quelle fatiche. Ride di cuore a ripensare le difficoltà che dovette superare per imparare a comporre centinaia di caratteri a mano, a legarli in «piedi», con lo spago.

L'Unità ha avuto le sue origini, come la storia del movimento, dal centro estero del Partito, nei doppi fondi delle valigie, e si può finalmente allacciare, con meno difficoltà e più regolarità ricorrendo a un semplice riciccolo

dell'OVRA alla fine del mese di marzo. Egli era uno dei più attivi compagni nostri, che si è sempre battuto in prima linea; giovane di anni e già tanto maturo di esperienza, rivoluzionario. Secchia ha combattuto con grande energia nelle nostre file l'opportunismo, la passività, lo spirito di rinuncia alla lotta e di capitolazione di fronte alle difficoltà del lavoro rivoluzionario. Ecco un'altra delle preziose forze di cui l'Unità si è giovata per quelle tempo. Bisogna, per tenere in vita e costantemente nelle nostre file dal compagno Secchia sia preso da altri cento compagni operai decisi ed entusiasti. Bisogna rafforzare la lotta contro il padronato ed il fascismo, bisogna che le masse impugnano con la loro forza la liberazione di tutti i prigionieri politici. Una libertà di organizzazione dei lavoratori. Abbasso il tribunale delle carceri.

Un test per la storia

Finché si parla il sermone, ma l'Unità continuava a diffondere e a creare situazioni politiche tali che, tra gli operai, i contadini, i disoccupati, gli altri, mai venisse meno il Partito, malgrado le persecuzioni e gli arresti. Ed era proprio il filo rosso dell'Unità a portare l'elemento per cui, in questi tempi, quando nuove forze rivoluzionarie permanenti, dall'esperienza, dalla vita e dalla lotta rivoluzionaria usciva il giornale della classe operaia in modo tale da diventare il giornale di tutto il popolo. Sono cose ancora ignorate dai libri che nelle scuole di Stato insegnano alla gioventù la storia d'Italia. Ma è milioni di copie questo il nostro grande giornale ha ormai incominciato a insegnare direttamente a milioni di italiani. Accento alle firme dei vecchi compagni di lavoro, ma non di quelli dei nuovissimi. E' una voce sicura, forte e sicura come quella del popolo. La sua esistenza è una garanzia e la sua sicurezza hanno tuttora un senso antico stile, uno stesso inimitabile suono. Quello stile e quel suono che si formarono nei periodi più duri ed eroici quando, come talvolta ho sentito ricordare da Secchia, «si dovette creare una nuova letteratura capace non soltanto di riformare e di descrivere ma di portare il lettore ad agire, in modo concreto, giorno per giorno, nelle più diverse situazioni, per andare avanti nella lotta rivoluzionaria, nella difesa della pace e della libertà, verso il socialismo».

Prezioso documento

Ma c'è anche in Secchia una profonda commozione e una legittima fierezza quando nel suo racconto il nome dell'Unità si unisce a quello, sempre più frequente, dei compagni caduti nella lotta: mai però la polizia, i carabinieri o l'OVRA, riuscirono a scoprire i luoghi dove il giornale si stampava. Così, quando nel maggio del 1927 fu arrestato il compagno Francesco Leone con le bozze dell'articolo di fondo dell'Unità.

La vittoria della Spagna

del popolo spagnolo chiede al popolo fratello d'Italia di fare tutti gli sforzi, tutti i sacrifici, per spezzare l'arma dell'intervento del governo fascista in Spagna. Il popolo italiano, il popolo di Garibaldi, fedele alle sue tradizioni di lotta per la libertà e per la pace, risponderà: PRESERTE!

L'ora dell'eroismo

L'Unità, che viene clandestinamente portata in Italia da eroici compagni, incita gli ausiliati alla lotta per la libertà del popolo spagnolo. Una testata del marzo 1937

Come la "proletaria" entrava nelle fabbriche

Quando noi diffusori, uomini sconosciuti e inafferrabili, arrivavamo in una grande città industriale o in un grosso centro agricolo del nostro Paese, durante il ventennio, tutte le nostre armi, le esplosive che più tardi dovevano contribuire a far saltare la dittatura fascista, erano nascoste nel doppio fondo di una valigia, di una valigia, cioè, piuttosto modesta a doppio fondo. Alle volte la «proletaria» conteneva solo qualche decina di copie della nostra piccola «Unità clandestina»; altre volte, però, in quel doppio fondo vi era nascosto un «flan», con cui era possibile «tirare» tante copie di «Unità», tante fin che se ne voleva.

Quella «proletaria» che nascondeva nel suo seno l'Unità veniva, il più delle volte, da molto lontano. Era stata inutilmente palpatata dalla mano esperta della guardia di finanza, si era burlata dello sguardo scrutatore dell'agente dell'OVRA.

A questo punto aveva inizio la seconda fase: la fase della grande abbracciata intellettuale di avanguardia, al salario e al bracciantato agricolo.

E' necessario subito sottolineare che allora, come oggi, noi ci proponevamo di far arrivare l'Unità non soltanto nelle cellule e ai nostri militanti, ma soprattutto al numero maggiore possibile di lavoratori. La rete di diffusori dell'Unità era allora ristretta, molte volte scomvolta dagli arresti. Bisognava studiare ed elaborare fino al più minuto dettaglio il difficile, pericoloso piano di diffusione. A questo proposito ricordo alcune esperienze personali fatte a Milano nella primavera del 1931 e del 1932: come fare arrivare l'Unità agli operai dell'Alfa Romeo, della Piaggio, della Breda e delle altre grandi fabbriche? Ecco l'Unità uscire dal doppio fondo della «proletaria» e andare a finire nella spugna di una coraggiosa compagna, la quale si avviava verso un mercato rionale. Qui un'altra compagna era ad aspettare. Cambio di spugna e tutto fatto. No, tutto non era fatto. La spugna arrivata col materiale era un compagno che aveva una volta prenduto contatto con un altro compagno o con un simpatizzante di una grande fabbrica, il quale sapeva come far arrivare l'Unità nei singoli reparti dell'officina. Lì il nostro giornale passava di mano in mano, girava e girava finché diveniva illeggibile.

Ma non tutte le copie restavano nella fabbrica dove era stata fatta la diffusione: copie di essa andavano a finire in altre fabbriche, in altri paesi. Ripensando a questo lavoro di diffusione della nostra «Unità» mi tornano

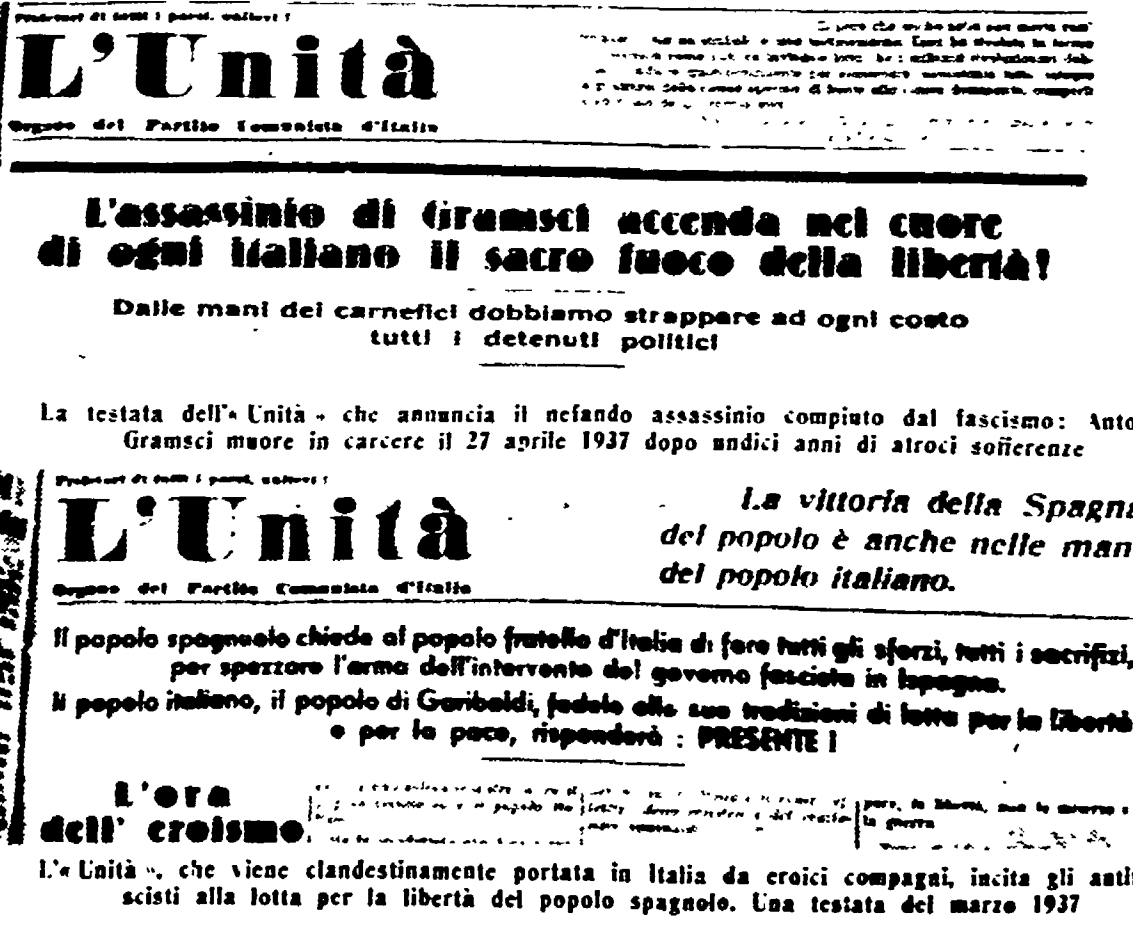
all'orecchio le acerbhe critiche nostre diffusori e dei compagni di base: protestavano sempre perché davamo loro poche copie.

«Noi diffusori non ci accorgemmo di controllare se l'Unità era arrivata dove doveva arrivare. Volevamo conoscere il giudizio dei compagni e degli operai sul contenuto politico del giornale. Non sempre le cose andavano bene. L'OVRA, spesso volte, riusciva a spezzare la rete dei nostri diffusori. La lotta per ricostruire la rete distrutta riprendeva allora accanita, costante, intelligente. E i compagni finivano quasi sempre per vincere la battaglia contro i fascisti.

Quando ripenso al lavoro che con tanto spirito di abnegazione compivano quelle nostre compagne e quei nostri compagni per la diffusione dell'Unità, nel periodo fascista, capisco meglio il profondo significato di quella che era un bravo compagno di Brescia, diffusore dell'Unità, pronunciava recitivamente a una riunione: «Sono sei anni che diffondo l'Unità» — egli diceva — e tante volte mi irritò quegli altri compagni che non fanno il lavoro di diffusione. In questi sei anni sono stato segretario politico di sezione, ho fatto l'organizzatore, l'amministratore, il responsabile del centro diffusione stampa, ma l'Unità l'ho sempre diffuso. Come si fa a non diffondere l'Unità?».

La testata dell'Unità che annuncia il nefando assassinio compiuto dal fascismo: Antonio Gramsci ucciso in carcere il 27 aprile 1937 dopo undici anni di atroci sofferenze

ANTONELLO TRONARDI



L'UNITA' BANDIERA DEI PARTIGIANI



La lotta partigiana d'impeto in Italia. L'«Unita'», che non ha mai ammainato la bandiera durante il ventennio, chiama gli Italiani alla lotta per la pace e la libertà. Il nostro giornale giunge dovunque ai partigiani. Gli invasori tedeschi e i loro servi vengono ricacciati dal popolo italiano in armi con la gloriosa insurrezione d'Aprile.

«Non c'è tempo da perdere»

Un articolo di Eugenio Curiel dall'Unità del 21 gennaio 1944

Pubblichiamo un articolo di Eugenio Curiel, Portavoce fondatore del Fronte della Gioventù, apparso sull'Unità clandestina, col titolo «Non c'è tempo da perdere», il 21 gennaio 1944.

L'attacco alla «fortezza europea» di Hitler, secondo i piani concertati a Teheran, è imminente: mentre l'Armata rossa avanza verso la Polonia e i Paesi Baltici.

La situazione per Hitler diviene sempre più disperata, e se il suo ministro della Propaganda, per tener su il fronte interno, costretto a ricorrere alla mistica della resistenza, il comando tedesco prende tutte le misure per costringere il popolo di Germania a milioni di operai degli altri Paesi lassù deportati ed i popoli di tutte le nazioni vassalle od occupate dai nazisti, a dare fin l'ultima goccia di sangue.

Il terrore nazista tenterà di spiegarci sui popoli europei in misura finora sconosciuta per mobilitare tutte le risorse e tutte le energie per l'urto decisivo.

L'azione tedesca e dei suoi servi e collaboratori in Italia deve essere considerata nel quadro di questa disperata esigenza del nemico. Zimmermann è sceso tra noi in compagnia di numerosi «esperti» formati alla scuola dei massacratori e della rapina, esercitati in tutti questi anni di guerra sui popoli dei Paesi invasi, ed in particolare sui popoli dell'Unione Sovietica. Il generale delle S.S. e la sua banda di carnefici cercheranno di consumare nel nostro Paese ogni sorta di delitti al fine di prolungare la resistenza nazista all'attacco della forza europea dal sud, che le Nazioni Unite sono in procinto di scatenare.

I grandi industriali monopolisti tenteranno, con l'affamamento della classe operaia, di assicurarsi i più luttuosi e più onerosi scioperi.

Ma intanto, bisogna subito intensificare la lotta armata contro i tedeschi ed i fascisti, esaltando i valorosi e gli eroi che già combattono, ammonendo gli incerti ed i paurosi, castigando i disertori ed i traditori.

L'azione di tutti questi organismi, che sono la espressione della volontà di lotta del popolo italiano, sarà tanto più pronta ed efficace, quanto più presto i C. d. L. N. si trasformeranno in veri e propri Comitati di governo, che prendano in mano, da oggi in mano la direzione e l'effettiva lotta della lotta del popolo italiano, eliminando dal loro seno ogni tendenza attesta, ogni influenza collaborazionista, ogni atteggiamento capitolaro davanti ai tedeschi, organizzando e realizzando la collaborazione e l'unione nella lotta anche con quelle forze che pur non aderendo al C. d. L. N. si battono effettivamente contro tedeschi e fascisti.

Le grandiose battaglie che si delineano all'orizzonte, decideranno della vita e dell'avvenire del popolo italiano. Il Partito comunista, avanguardia della classe operaia, in questa battaglia per la libertà e l'indipendenza della Patria, in prima fila.

EUGENIO CURIEL

INTERVISTA COL COMPAGNO LONGO SULLE BATTAGLIE DELL'UNITA' DAL '43 AL '45

Sotto il naso degli occupanti nazisti si moltiplicano le edizioni del giornale

Il testo fondamentale diffuso per tutta l'Italia ad opera delle intrepide staffette - Un viaggio in bicicletta da Reggio E. a Milano - La redazione tra le macerie di un palazzo dichiarato inabitabile - Titoli che segnano le tappe della nostra storia recente

Per dire della grande funzione svolta dall'Unità durante la Resistenza, Luigi Longo ricorda quello che avvenne con la caduta del fascismo e soprattutto dopo l'8 settembre: ci fu ovunque una fioritura di stampa comunista clandestina, manifesti, opuscoli, giornaletti, ma a leggerne il contenuto c'era da mettersi le mani nei capelli. Vi si scopriva, sì, il generoso bisogno di agire che aveva preso le grandi oneste, ma anche la grande confusione che regnava in merito a quel che si doveva fare.

Debo confessare — dice Longo — che lo stesso colpito da quella confusione, da quel laceramento settario, tutto fatto di luoghi comuni staccati dalla realtà politica, io stesso ritenni che per compiere opera efficace di educazione e di chiarificazione sarebbe stato necessario un lungo periodo di tempo. E, invece, dopo soli tre mesi, si può dire che quasi tutto era raddrizzato; il partito aveva acquistato un solo orientamento e una sola voce. Questo si ottenne grazie all'Unità, alla sua diffusione, alla sua opera di educazione e alla sua impostazione politica chiara, precisa, aderente alle esigenze del Paese. Ecco, del resto, come la stessa Unità, in un articolo del dicembre 1943, dello stesso compagno Longo, dal titolo «Dalla guerriglia partigiana all'insurrezione nazionale», fissava il proprio compito: «L'Unità, il giornale del Partito comunista italiano, il giornale di Gramsci e di Ercoli (Togliatti), dei due grandi capi del proletariato italiano, vuole essere, in questa lotta, non solo alla testa degli operai, ma di tutti quanti si battono, sotto la bandiera del C.L.N., contro gli occupanti tedeschi e i traditori fascisti, per la libertà e l'indipendenza della Patria».

Diffusione di massa

Il problema della redazione e della diffusione dell'Unità fu uno dei primi che i compagni della Direzione del Partito si accingono a dover risolvere. Il giornale non aveva mai cessato, durante il fascismo, le sue pubblicazioni; ma, dopo l'8 settembre, l'ampissima presa dal movimento popolare contro i nazifascisti faceva sentire la necessità di adottare criteri di diffusione di massa per tutto ciò che riguardava la stampa.

Per questo fu costituita presso l'Alta Italia una redazione che curava il testo fondamentale destinato alle edizioni dal Piemonte alle Marche, e che ebbe sede a Milano. Redattori, fino al giorno della Liberazione, furono tutti i compagni della Direzione. Personalmente responsabili della compilazione del testo furono prima Li-

Causi, Amendola, Curiel e infine Colombi. Il testo dell'Unità, in tutto la direzione, scritto a macchina, contenente gli articoli e il notiziario non solo, ma anche i titoli e le indicazioni su come doveva essere distribuito, e con quale rilievo, il materiale nelle pagine. Si potevano leggere, ad esempio, avvertimenti del genere: Questo titolo in grande e su tutta la prima pagina. Di porre gli articoli possibilmente nel seguente ordine. A lato di alcuni articoli erano anche le altre indicazioni: Comporre su due colonne. Da comporre in neretto. Mettere in riquadrato. In caso di abbondanza di materiale tralasciare l'articolo numero tale e tal altro. In calce alla prima pagina del testo cen-

trale si leggeva sempre: Questo materiale deve essere riprodotto con tutti i mezzi, a stampa, con ciclostile, a macchina, e diffuso il più largamente possibile; le organizzazioni di estranei, stanziate sempre con le finestre chiuse per non fare udire il ticchettio ininterrotto della macchina, essere pronti a fare tutto scomparire in un baleno al segnale d'allarme.

Senza interruzione

L'ufficio di compilazione dell'Unità dovette cambiare diverse volte di sede, ma quasi sempre andava a finire, per molti i vari, in case più o meno bombardate, abbandonate dagli inquilini. Una volta si trasferì — ricorda Longo — tra le macerie di un palazzo

che a guardarlo dall'esterno, sembrava del tutto inabitabile. Ma, salendo certe scale in rotina, passando attraverso buchi nelle pareti, si arrivava in uno sgabuzzino, dove tanto era il freddo, che bisognava lavorare sempre con il pastrano, il cappello e una coperta avvolta attorno alle gambe. Compilato, fatto recapitare alle organizzazioni periferiche il testo centrale, il lavoro di stampa e diffusione dell'Unità era appena all'inizio. C'era ancora la difficoltà di ordine tecnico: la carta, gli inchiostri, i cliché. Ma il movimento popolare era così ampio che tutti si trovavano da ogni parte e anche quelle difficoltà poterono essere sempre superate. Resta il fatto che l'Unità, anche in zone molto

lontane da Milano (ed allora le distanze erano enormi per la carenza di mezzi di trasporto) poté apparire con continuità e quasi ovunque ogni dieci, quindici giorni. Merito della nostra staffetta, di quella della direzione e di quelle delle organizzazioni di base. L'apparato centrale di collegamento che il compagno Masola aveva costituito già sotto il fascismo e che faceva capo soprattutto alle brave compagnie Piccola, Vittori, Cirio di Torino, di arricchì, dopo la caduta del fascismo, di nuovi elementi, quali la Fibbi, la Marcellino, ecc.

Ricordo due ragazze di Reggio Emilia — racconta Longo — che una volta arrivarono a Milano coprendo la distanza in bicicletta, sotto una pioggia torrenziale; erano bagnate fino alle ossa, coi vestiti leggeri appiccicati alle carni, ma felici di essere riuscite a guadagnare o a traghettare fiumi con mezzi di fortuna (e tra questi fiumi c'era il Po!) ad attraversare ponti pericolanti e posti di blocco, recando il prezioso e pericoloso materiale nelle casse delle biciclette.

Decine e decine di staffette andarono da un punto all'altro d'Italia, recando in valigie a doppi fondi, in sacchi, in cassette ricoperte di verdura, copie e copie di Unità. Molte volte tingiavano addirittura su automazzi tedeschi; ottenevano un passaggio recitando con molta convinzione la parte di potere profughe. Sovente le staffette, che erano compagne fidate e conosciute dai nazisti, ricevevano la guida agli ispettori del partito che si recavano nelle diverse regioni.

Di regione in regione

Non bisogna credere che tutto filasse però sempre liscio. La presenza dei partigiani e la solidarietà della popolazione erano di grande aiuto, l'abilità, l'astuzia, il coraggio e lo spirito di sacrificio delle staffette ammirevoli. Ma bisognava fare i conti anche con la vigilanza dei fascisti e dei nazisti. Il compagno Venturini fu preso, non si sa come, ad un posto di blocco nei pressi di Brescia, e poi fucilato. A un posto di blocco sulla via Emilia, mentre aspettava una staffetta, venne arrestato il compagno Giorgio Amendola, in giro d'ispezione. Per fortuna, non fu mai sospettato né riconosciuto, disse con sicurezza la sua falsa identità e, dopo aver sprecato legna per alcuni giorni nel cortile del carcere, fu messo fuori.

Così, attraverso mille difficoltà e peripezie, l'Unità arrivava dovunque e si stampava in decine di edizioni diverse, pure con un testo centrale fondamentale. Il compagno Longo legge, da una collezione in-

completa di Unità illegali: edizioni per l'Italia settentrionale; edizione piemontese, edizione dell'Emilia-Romagna, edizione della Liguria, edizione per Modena e provincia, edizione per Bergamo e provincia, edizione di Udine, edizione di Reggio Emilia, edizione per la Toscana, ecc. ecc. I principali avvenimenti sono commentati con titoli a piena pagina:

Mussolini arrestato! grida l'Unità del 27 luglio 1943, e poi: Popolo ed esercito vogliono la pace! L'armistizio è stato firmato. Contro fascisti e nazisti, guerra senza quartiere! I patrioti iniziano la lotta partigiana. Smolensk, Briansk liberate! Il secondo fronte è in atto, Roma è liberata! Popolo della Toscana alle armi! Lo sfondamento della linea gotica! Rimini e Fiorano liberate! Tutto per l'insurrezione! ecc. ecc. fino al grido finale di vittoria e di giustizia: Il C.L.N. assume il potere! Mussolini fucilato! Ma questi erano già i numeri legali, del 26, 27, 28 aprile, allora l'Unità era già un grande giornale conosciuto in tutta Italia, con una vasta rete di diffusori e di corrispondenti. Un grande giornale, anche se non ancora il più grande giornale italiano, quale è divenuto poi in questi anni.

RICCARDO LONGO

La prima cronaca degli scioperi di Torino e Milano nel marzo 1944

Tedeschi e fascisti avvertono il pericolo - I partigiani intervengono attivamente nella lotta

Ecco una cronaca degli scioperi del marzo '44, rivista e ampliata nel numero 1944, che vi poneva il seguente titolo a due colonne: «Giornate di lotta, a Torino e a Milano».

Siamo in grado di fornire ai nostri lettori le prime notizie di cronaca sullo svolgimento dello sciopero generale a Torino e a Milano. Pubblicheremo nei prossimi numeri nuove dettagliate notizie: al centro delle richieste degli scioperi c'è la questione dei viveri. Si chiede l'aumento delle razioni, specialmente di quella del pane, si chiedono i salii, lo zucchero, il latte e il macinato, si chiede l'aumento della razione di latte e zucchero ai bambini e ai malati. A Milano, su richiesta dei giovani operai — che hanno partecipato con entusiasmo e decisione allo sciopero — si chiede anche, fra l'altro, l'esonero dai servizi militari dei lavoratori del '22, '23, '24 e '25.

Tedeschi e fascisti avvertono il pericolo mortale che lo sciopero generale rappresenta: intensificano gli scioperi e il primo passo verso l'insurrezione. Perciò la loro decisione è di resistere ad ogni costo. Gli industriali ricorrono a tutti i mezzi per impedire lo sciopero: si decretò, alla vigilia del 1° marzo, la serrata e l'invio in ferie delle maestranze col pretesto della mancanza di energia elettrica. Si aprì in questa modo il primo passo verso l'organizzazione dello sciopero.

La classe operaia all'avanguardia della lotta di liberazione nazionale

Lo sciopero generale dell'Italia Settentrionale e Centrale è una grande battaglia vinta contro gli oppressori della Patria

Si sviluppa impetuosa l'azione dei G.A.P. contro i trasporti tedeschi e i traditori

L'Unità annuncia i poderosi scioperi della primavera 1944 nel Centro e nel Nord

Piemonte i partigiani intervengono attivamente in difesa della libertà. I gloriosi distaccamenti della brigata Garibaldi Cuneo formano i treni di operai sfollati a Pinerolo, tengono comizi per incoraggiarli allo sciopero, suscitando l'entusiasmo. Lo stesso avviene in Val di Lanza. Nelle fabbriche cittadine l'astensione dal lavoro è totale. A Torino alcuni dei grandi stabilimenti, fra i quali la Nebiolo, la Lancia e la Suisa Viscosa, sono in ferie. Il lavoro s'arresta però alla Mirafiori, alla Lingotto, alla Riv, alla Carello, ecc. Alla vigilia del 1° marzo, la serrata e l'invio in ferie delle maestranze col pretesto della mancanza di energia elettrica. Si aprì in questa modo il primo passo verso l'organizzazione dello sciopero.

Ma il 1° marzo lo sciopero si sviluppa travolgente, in-

si uniscono unanimi nello sciopero tecnici e impiegati) e di tutta la popolazione è altissimo. A Greco, a Sesto, a Monza la folla accoglie con applausi e con grida di consenso gli operai che escono dalle fabbriche. A Milano lo sciopero dei tranvieri è completo per tre giorni. E' l'epilogo che colpisce più profondamente la cittadinanza: in pieno l'importanza degli avvenimenti. Del resto, nelle strade c'è aria di combattimento. Grosse forze di polizia tedesche o fasciste scendono nelle strade, cercano di provocare gli scioperanti, sparano a più riprese davanti alle fabbriche. Gli operai resistono compatiti con calma disciplina. Si tenta anche di far funzionare il servizio tranviario, ma la cittadinanza si astiene quasi completamente dal salire sui tram guidati dai fascisti.



L'Unità torna alla luce del sole nelle epiche giornate del 1945, annunciando la liberazione del Nord e la cacciata dell'invasore nazista dalla nostra terra. Nella foto, i partigiani sfilano in Torino liberata.

NELLA EPICA LOTTA CONTRO L'INVASORE

UN NUMERO MEMORABILE SALUTÒ IL CROLLO DEL FASCISMO

Alla luce del sole dopo il 25 luglio

Il comizio di Porta Venezia a Milano - La folla fa argine ai carri armati e fraternizza con la truppa - Nascita movimentata del giornale - I tipografi si contendono la prima copia

Ho avuto la fortuna di veder nascere a Milano la prima copia dell'Unità, dopo il crollo del fascismo; e fu una nascita movimentata. Avevo conosciuto l'Unità solo nei sottili, bianchi fogli dell'edizione clandestina, quasi simili a carta di riso; avevo potuto leggere alcuni numeri del 1924, ingialliti dal tempo, in un abbaio d'una casa di Spezzano della Sila, dove l'amore di un vecchio compagno di un'aveva conservati. E la sera del 26 luglio, a Milano, improvvisamente mi ritrovai cronista del giornale del Partito, dopo una notte ed un giorno che certa nessuno degli italiani potrà mai dimenticare.

partirono rapidi i carri armati, aprirono un solco nella massa, la rigettarono con violenza sui marciapiedi. La folla ondeggiò, si fece muta. Si sentiva solo lo sferragliare dei carri armati che si lanciavano a spazzare, ricacciando la massa, la quale come un mare, appena si fermavano, si richiudeva intorno a loro; prima lenta e quasi dubbiosa, poi più decisa, impetuosa. Alla testa dei carri, su una piattaforma — lo ricordo nitidamente — era un ufficiale giovanissimo, magro, cereo in volto, con una piccola rivoltella in pugno. Durò, credo, mezz'ora la lotta, nell'atmosfera carica, in cui pendeva l'interrogativo: era davvero finito il fascismo?

Un muro infranto

Finalmente, un carro armato s'era fermato nel largo spazioso, dopo aver respinto ancora una volta la folla ai margini, quando dal marciapiede si staccò una donna;

te che pesavano all'orizzonte sfumavano nell'esaltazione della libertà ritrovata; e tutto sembrava dovesse essere semplice ormai, abbattuto Mussolini: come se bastasse soltanto spiegare le cose. Con questi pensieri nell'animo, si può immaginare la trepidazione con cui mi accingeva a scrivere il mio piccolo pezzo per l'Unità, dove narrare i fatti ai quali avevo partecipato. Nessun articolo poi mi è costato tanta fatica. Ogni parola mi sembrava decisiva. E guardavo stupefatto il compagno Negarville, il quale, poco lontano, stendeva con una sua sorridente calma l'editoriale che doveva commentare per gli italiani la caduta del fascismo.

Eravamo rimasti soli nel salone; gli altri redattori improvvisati dell'Unità erano sparsi nelle stanze a loro copiare a macchina il loro pezzo. Io pure ero ormai al termine della mia fatica, quando si aprì la porta e apparve un bassetto, magro,

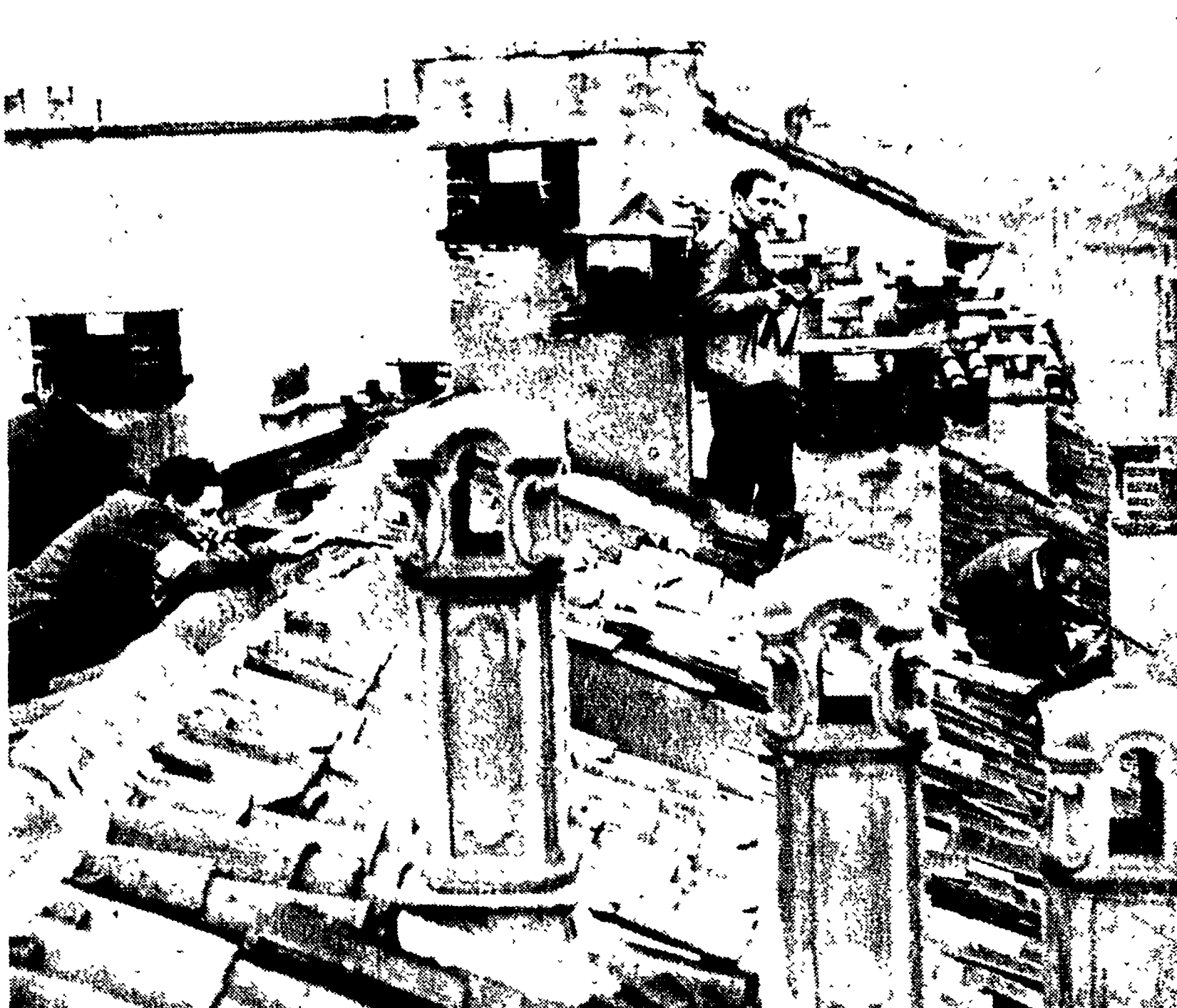
garelle ci aveva dato appuntamento. Impossibile ormai stampare al Corriere; bisognava cercare in fretta un'altra tipografia, trattare, cambiare formato e menabò, rifare il giornale; e soprattutto sbrigarci perché i compagni attendevano l'Unità.

C'eravamo accenti a rivedere quello che già era stato scritto e ad ultimare quello che mancava, quando squillò il telefono. Un anonimo di là dal filo consigliava di cambiar subito sede alla redazione improvvisata, poiché stavano per sopraggiungere i carabinieri. Non sapevamo mai chi fosse l'informatore anonimo. Inforcammo le biciclette e ci trasferimmo in periferia, alla Tipografia Modeta, che non so se esista ancora e che era in quei tempi nei pressi di piazzale Loreto. Il proprietario, al momento di stringere, si mostrò piuttosto spaventato: l'Unità era pur sempre un foglio sovversivo e illegale; il governo del re continuava a serrare i freni dopo la rottura del giorno 26; nelle strade stazionavano i picchetti di truppa e da alcune case sparavano i cecchi fascisti, assediati dalla folla. L'aria era piena di incertezza. Ma alla fine acconsentì; e poco dopo noi vedemmo allinearsi, una per una, sulla riga del compositore, le lettere del titolo indimenticabile, che doveva occupare la metà di quella minuscola eccezionale prima pagina dell'Unità: «L'arresto di Mussolini. Anche Sforza, Cavallero, Interlandi, Clerici e altri gerarchi arrestati. Gayda fuggito. Starace fermato alla frontiera».

dinnanzi a tutti, alla luce del sole.

Quanto cammino da quella sera di luglio. Di quel nuovo furono stampate alcune migliaia di copie; e ci parve, ed era veramente grande. Qualche settimana fa, il 24 gennaio, per l'anniversario della fondazione del Partito, la tiratura dell'Unità ha superato il milione! Ma le prove non erano finite. A settembre del '43, mentre la classe operaia si raccoglieva nelle trincee della guerra clandestina e si annunciavano le prime sortite partigiane, l'Unità ricominciò il suo viaggio nelle tipografie di fortuna, nei sotterranei, nelle bose delle stoffe, nei doppiopiedi delle malghe. Vale ricordarlo perché è su più cura questa copia che acquistò ogni mattina all'edicola sotto casa o alla soglia della fabbrica: questa copia che è segno e garanzia di libertà per gli italiani.

PIETRO INGRAO



Dall'8 settembre 1943 la lotta partigiana divampa sui monti, nelle valli, entro le stesse città, fino alla vittoriosa esplosione del movimento insurrezionale dell'aprile 1945. Durante tutti i lunghi mesi della Resistenza l'Unità è la migliore amica dei combattenti per la libertà: li incita, li sostiene, li guida nell'azione.

Pace e Libertà

l'Unità

Viva il Fronte Nazionale d'Azione

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Redattori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

L'ARRESTO DI MUSSOLINI

Anche Scorza, Cavallero, Interlandi, Clerici e altri gerarchi arrestati. Gayda fuggito. Starace fermato alla frontiera.

ITALIANI! GRIDATE NELLE PIAZZE: PACE E LIBERTÀ! CHIEDETE UN GOVERNO DEMOCRATICO! CHIEDETE LIBERTÀ DI STAMPA, DI RIUNIONE, DI ORGANIZZAZIONE! UNITEVI SOTTO LA GUIDA DEL FRONTE NAZIONALE D'AZIONE!

Il primo numero dell'Unità è uscito in Milano nei giorni successivi al crollo del fascismo

nacque un corteo; confuso, cortese, con tutti gli impeti, le speranze, le contraddizioni dell'ora. S'intrecciavano le grida, i canti intonati con voce incerta, ma che davano — dopo tanti anni di silenzio — una stretta di commozione. Il corteo si allungava, si sperdeva, secondo momenti. Infine si riuscì a dirigerlo verso Porta Venezia, dove era fissato un comizio organizzato dalle forze di sinistra.

un piccolo punto nero che attraversò il bianco della strada, corse verso il carro, sotto un secondo, si arrampicò sulle mani sui bordi, si alzò sulla piattaforma accanto al soldato. Stettero per un attimo fermi tutti e due; poi la folla dette un grido, si gettò verso i carri armati, due, tre, cinque grappoli umani si formarono, traboccarono sui carri. I soldati guardavano stupiti, stringevano le mani che aveva là sulla porta; credo che egli fosse, nella sua incertezza, un'immagine umile, ma nitida, della singolare realtà del momento: l'autorità era crollata senza che ancora un'altra s'fosse sostituita solidamente ad essa. L'uomo, il rappresentante dell'ordine, doveva inconsciamente avvertire il contrasto fra il comando ricevuto, che gli ricordava l'antico, e la realtà nuova che ancora non conosceva. Infine egli usò la sua esitazione: cominciò la perquisizione e ci condusse nell'anticamera, dove un commissario già aveva radunato tutti gli altri e iniziato un sommario interrogatorio. Ne portarono via tre, senza dare spiegazioni.

Difficile capire: era un episodio oppure era successo nella notte qualcosa di molto grave? I nostri manoscritti erano attesi al Corriere della Sera, dove il compagno Corrado De Vita avrebbe provveduto a farli comparire di frodo. Si dovette rinviare. Alle quattro del mattino uscimmo, quasi certi di imbatterci nello sporco lasciato a piantonare il portone. Non fu così; e ci potemmo ritrovare alcune ore più tardi nella casa di Ernesto Treccani, in cui Ne-

Accanto alla macchina

Venne infine il grande momento, quando, redattori e operai, ci stringemmo intorno alla macchina prima: il tipografo dette l'arrivo, la macchina si mosse. Il tipografo con un gesto rapido sfilò, umida d'inchostro, la prima copia dell'Unità dopo il crollo del fascismo. Nella sala grande della tipografia il lavoro fu sospeso di colpo. Recava quel numero una notizia che tutta l'Italia già conosceva, eppure gli operai ce la strapparono di mano. Dopo diciotto anni di persecuzioni, in cui una copia significava l'arresto e anni di galera, dopo diciotto anni di vita clandestina, l'Unità, seppure ancora illegale, tornava a distribuirsi.

UN RACCONTO DI RENATA VIGANÒ SULLE STAFFETTE

Quando giungeva la stampa nella brigata

«Erano giornalini stampati piccoli come i fogli protocollo, portavano il titolo chiaramente impresso: l'Unità... Se ne impadronirono e si misero a leggere».

L'alba venne su dall'orlo della montagna, scoppiò il versante opposto, mandò un passaggio di vento nelle foglie seccate e dure della faggetta sullo strapiombo, brulò nei cespugli a sbieco sulle fette brune della terra rivoltata, si bevve la guazza dall'erba.

«Di' a Geo che stia tranquillo. So fare». Si mise la vestina, si pettinò davanti al vetro della finestra. Era una bambina nera per i suoi tredici anni, con tante disgrazie che aveva già patito. Si ricordava sempre del babbo, quando lo prelevò a tedeschi in un rastrellamento, lo buttarono in carcere al capoluogo, lei e la mamma andarono per molti giorni a portargli da mangiare, facevano sedici chilometri a piedi. Una volta incontrarono il cappellano della prigione, gli chiesero piangendo di vedere il babbo, e lui dovette dire che era stato fucilato la prima sera, con altri nove, per rappresaglia.

La mamma era lì ferma a pensare, passò dietro la tenda di Geo, ma ormai la febbre altissima gli aveva aggiunto brividi e tolto la coscienza. «Non sono buona di arrivare a Campalbo» — disse lei con le lacrime agli occhi — «E qui, in questo sporco paese, chi c'è da fidarsi, chi c'è?». «Io» — disse Gelinda, e le dette un bacio ruidoso. «Le scarpe miene. Faccio più presto sulla montagna. Ora vado da Discaro a prendere la roba».

Non incontro quasi nessuno, arrivò di Discaro che stava giusto aprendo la sua baracca dove lavorava da calzolaio. Era grasso e mezzo gobbo i furi di tirar lo spago, ma per le armi era andato bene, e in Allami ci aveva lasciato una gamba. «Sono venuta a prendere la stampa per la brigata. Geo ha il febbre, vado io in Campalbo» — disse Gelinda tutto in un furore. Aveva paura che Discaro dicesse di no. Invece lui la guardò col suo modo, stringendo il guardo col suo modo, stringendo un occhio. «Bene» — disse — «Non c'è da scegliere. Le dette una sportina con due formaggi». «Questo per scusa o maledetti curiosi del basso». Poi lesò una pietra dall'arola, prese fuori un involto di carte, non grande. «E questo dove te lo metti?» — disse preoccupato. «Dove se lo mettono gli altri?» — chiese la bambina. Discaro

rispose: «Dio buono, gli uomini nella saccona, le donne in seno». «Datemi uno spago» — disse Gelinda. Ghelo diede, e si voltò per rispetto. Lei arrembiò, annodò: «Insomma non ci si accorge di niente!» esclamarono insieme quando ebbe finito. «Oh, un'altra cosa — egli disse — tieni a mente: appena li vedi devi dire pecora e lupi mi manda Discaro». «Via e via per la strada, Gelinda con la sua sportina di formaggi. C'era già andata molte volte a Campalbo, andò con le sue compagne, era una bella cima di monte roccioso, con la pineta e una fonte gelata. Ma allora le pareva più vicino, ci si arrivava ridendo e gridando in un momento. Questa volta la salita era lunga tanto che ebbe paura di aver sbagliato strada. Invece subito dopo riconobbe le rocce, e con l'ultima rampa, la più dura, sbucò nel primo soffice dell'erba. Lì si

Gloria eterna ai caduti delle Fosse Ardeatine

Non sappiamo ancora i loro nomi. Non sappiamo ancora quali dei nostri compagni, quali dei nostri amici, uniti a noi dal vincolo più forte: quello della fraternità delle armi, sono stati scelti dalla sorte per questo sacrificio che può apparire oscuro o silenzioso, e al quale la pavida e rabbiosa ferocia di cui sono caduti vittime da una tuta di forza tragica, ma che non è meno splendente ed eroica di quello della morte affrontata sul campo di battaglia, contro un nemico infame ed odiato.

«facilita dove forse da mesi languivano, lessero la certezza che, anche se, come heri combattenti della libertà, morivano per la Patria, morivano per l'Italia. Perchè, per quanto profonda possa essere la nostra sofferenza al pensiero di questi trecentosetti martiri condotti al supplizio da un odio cieco e bestiale, per quanto grande possa essere l'orrore al pensiero di questi innocenti sacrificati ad un sadico e vigliacco impulso di ritorsione e di rappresaglia, che per la sua inutile e immane ferocia non ha niente di umano, un pensiero domina, sopra tutti gli altri, il nostro animo: che oggi, questi trecentosetti fratelli hanno conquistato con il loro sacrificio un diritto su tutti noi, il diritto di chiederci che non un altro sacrificio ci appaia troppo forte, che nessun altro rischio sia giudicato troppo grave, che nessun altro sforzo sia considerato troppo grande perché essi abbiano la loro vendetta. Soltanto infatti è questa vendetta, alla quale è legato il risorgere del popolo italiano, contro tutti i suoi carnefici vecchi e nuovi, ad un avvenire di libertà, di indipendenza, di civile progresso, sarà realizzata, il loro supplizio ci apparirà domani certo non meno atroce ma nello stesso tempo più ferocia e generoso. Chiunque non è indietreggiare, solo esistente su questa via che i trecentosetti martiri di Roma ci indicano, verrebbe meno ad un sacro-santo dovere.



Soprattutto all'attività coraggiosa delle staffette si deve se la stampa antifascista poté essere distribuita con regolarità nelle formazioni partigiane.

sciugò il sudore, corse nell'erba bagnata verso un uomo che stava riempendo un secchio con pazienza, al filo della sorgente. Disse: «Pecora e lupi mi manda Discaro». Egli lasciò il secchio per la sorpresa, e lei aggiunse: «Porto la stampa. Geo mio fratello ha il febbre. Non poteva venire». «La stampa?» — il partigiano fece un salto per la gioia — «Via via, andiamo». La prese per mano, si mise a correre sul prato. Nell'emo-

Fu allora che dai giardini

RENATA VIGANÒ

L'Unità dalla vittoria della Repubblica al 7 giugno

Gli italiani seppero chi erano i forchettoni

«Legge truffa», cominciò a scrivere l'Unità e legge truffa fu chiamata da tutti - La Mostra dell'aldilà

E' stata una battaglia lunga quella che ci ha portato alla vittoria del 7 giugno e una battaglia che ha impegnato tutto il partito e milioni e milioni di cittadini. Le cartoline scritte con mano malferma, le lettere di protesta firmate con la croce dagli elettori analfabeti portavano ai parlamentari la testimonianza di una lotta politica che non lasciava estranei e indifferenti in nessuna zona dell'opinione pubblica.

I parlamentari clericali e i loro accoliti non si mostravano da principio troppo preoccupati delle nostre denunce e della nostra propaganda. Essi non scorgevano che il vasto moto popolare di interesse e di appassionata discussione non poteva non precedere l'onda della protesta indignata e della condanna. «Gli elettori queste cose non le comprendono, gli italiani queste cose non le sapranno neppure», era il ritornello del loro disprezzo per i cittadini e della loro cieca fiducia.

quotidianamente il testimone e l'incitatore.

L'Unità cominciò davvero dal primo giorno — quando scoprimmo e rivelammo che il relatore della legge, quel Tesoro che ebbe il suo quarto d'ora di infamia, era stato un grosso gerarca fascista. I deputati democristiani quella mattina comperarono tutti l'Unità per vedere il loro collega in camicia nera, per conoscerne le non gloriose vicende e qualcuno non poté trattenersi dall'esclamare: «cominciamo male». La cosa dispiacque talmente al ministro Scelba che non trovò di meglio che far sequestrare illegalmente i manifesti che denunciavano il caso e riproducevano i documenti. Ai deputati che protestavano, rispose che i manifesti avrebbero turbato la quiete pubblica, che in Italia quella di questa minoranza, non intendeva arrivare alla notizia perturbatrice. Ed ecco l'Unità dare il suo colpo di mano fin dalla prima battuta, ricordarsi che non poteva essere un giornale come gli altri, che doveva trovare la via per arrivare anche là dove Scelba non voleva. Il manifesto fu riprodotto su una pagina intera.

Poi venne la grandine delle denunce contro i forchettoni. La mattina i gerarchi della Democrazia Cristiana compravano l'Unità, pieni di ansia e di sospetto, sfogliavano rapidamente le pagine, andavano a dare un'occhiata anche alle cronache di provincia. Se non c'era il loro nome, tiravano il fiato, pareva loro di essere tranquilli, si gustavano l'elenco delle maledette degli altri candidati clericali che a volte in un modo o nell'altro avevano fatto pervenire loro fino al nostro giornale, poi tornavano a pensare inquieti al giorno dopo. E furono serviti tutti l'Albo d'Oro dei forchettoni, i Forchettoni della regione, Colpi di forchetta, o sotto una rubrica o sotto l'altra ci fu posto per tutti, anche se alla fine fu necessario riservare alla disonestà compagnia pagine intere, in una sorta di edizione speciale.

«Cominciamo male»

Ma gli elettori invece riuscirono a sapere, essi seguirono giorno per giorno le vicende, i nomi dei truffatori furono presto «famigerati», e la battaglia sbocò nella vittoria. Questo fu per certo in gran parte per opera della nostra stampa, soprattutto della nostra Unità.

«Cominciamo male», cominciò a scrivere l'Unità e legge truffa fu chiamata da tutti - La Mostra dell'aldilà

fu la prova suprema della propaganda democristiana e l'Unità servì Tupini e i suoi, subito a dovere. Il nostro giornale ha molti lettori e molti dei suoi lettori sono collaboratori volontari, pronti ad aiutarlo perché considerano l'Unità in modo diverso da come un lettore qualunque considera il Messaggero o il Corriere della Sera. Così fu che la sera stessa dell'inaugurazione lo schiavo oppresso in Cecoslovacchia, venne a fare la sua denuncia in romanesco e fu sparata la prima cartuccia. Poi seguirono i lavoratori che avevano messo insieme il materiale e ci raccontarono del prete polacco fotografato in Piazza della Filottata: un giornalista scoprì il falso di certe cifre, un altro visitatore denunciò le traduzioni arbitrarie e fantastiche di documenti tedeschi. E l'Unità a dar notizia, a incalzare, a pubblicare pagine intere di testimonianze.



Il corteo popolare di Roma che segue alla grande vittoria nel referendum per la Repubblica

LE FEBBRILI NOTTE ALL'UNITA' DOPO LE ELEZIONI DEL 7 GIUGNO

«Non è scattata!»

Le prime voci contraddittorie - «Prepara l'edizione straordinaria» - Un titolo che non è mai stato stampato - La gioia in tipografia - Togliatti arriva in redazione per brindare alla vittoria

L'alba del mercoledì 9 giugno era vicina. Alle quattro anche Ingrao era andato a riposare per qualche ora a casa e al giorno erano rimasti in pochi (con me c'erano — a quanto mi ricordo — Giorgio Colomi, Maurizio Ferrara e Giorgio Guazzotti, un compagno dell'Unità di Torino, che si ostinava a rifare continuamente le somme dei voti, circoscrizione per circoscrizione, alla macchina calcolatrice e ogni volta gli venivano differenti). L'eccezione della serata e della notte, quando le prime notizie di scatto della legge truffa venivano cominciate a diffondersi, era ormai finita. Solo un mare di mozziconi, di mucchi di agenzie e di fogli coperti di cifre erano rimasti a farci compagnia in quelle ore decise, straordinariamente simili ad una notte di sette anni prima quando la sorte della Repubblica e della monarchia erano appese ad un filo: lo stesso silenzio teso, Roma addormentata, le strade deserte, e noi svegli in pochi, nella redazione di via IV Novembre, sentinella avanzata del Partito pronta a dare l'allarme a tutta l'Italia; la stessa sensazione di un'altra presenza a poche centinaia di metri da noi, la presenza di qualcuno affannato a risolvere all'insaputa del popolo una scelta drammatica. Un compagno entrò nella stanza dove eravamo accompati portando una delle prime copie del Tempo, appena uscita dalla tipografia.

Da ogni riga traspariva la drammatica lotta che in quelle ore si stava svolgendo al Viminale per decidere se bisognava accettare la sconfitta e proclamare il mancato scatto della legge truffa, oppure escogitare un nuovo trucco calcolando tutte le conseguenze di una simile avventura. Si venne poi a sapere che i pareri erano divisi ma che, dopo aver a lungo meditato e discusso anche con i capi dell'esercito e della polizia, aveva prevalso la corrente più prudente.

Non non ci reggeremo più in piedi e per trovare un caffè dovremo andare a sbattere fino alla stazione; poi, prima di tornare al giornale, ci fermammo alla Direzione del partito, dove Chini e Valli stavano in una stanza desolata pronti a ricevere le telefonate dalle Federazioni. Anche dai loro dati risultava che avevano vinto noi.

Squilla il telefono

Poco lontano da noi il Paese-Sera preparava la sua prima edizione. Squillò il telefono: dal Viminale volevano il direttore del Paese-Sera. Tutta la tipografia si fermò di botto, i linotipisti smisero di comporre tutti insieme e nel grande salone subentrò un silenzio impressionante. «Nulla di nuovo, qui dicono che Scelba darà personalmente l'annuncio». Le linotypes ripresero a funzionare. E così per quattro o cinque volte, ad ogni squillo di telefono, si ripeté la stessa scena, finché la nostra edizione fu pronta per andare in macchina. Erano le undici. Sentii suonare ancora una volta il telefono, poi urlare: «non è scattata! Non è scattata». Mi ricordo molto bene di quel momento. Gli operai avevano abbandonato tutti i loro posti e gridavano e ridevano come impazziti. Io non potevo parlare e avrei voluto abbracciare l'impaginatore e Ingrao che se ne stava immobile col volto pallido e stanchissimo, stralotto dalla commo-

zione e la gioia avevano reso tremanti le mani. La redazione era invasa da un mare di gente, di compagni della Direzione, intellettuali, amici, passanti cui nessuno aveva impedito di salire e che circolavano come in casa propria, finché sentimmo un gran chiasso e battere le mani. Il traffico era completamente bloccato dai filobus che si erano fermati in mezzo alla strada mentre gli autisti e i passeggeri affacciati ai finestrini salutavano un uomo sceso da una automobile davanti al nostro portone e che cercava di aprirsi un varco tra la folla che lo stringeva: era Togliatti.

Intorno a Togliatti

Colui che faceva il suo ingresso in quel momento nelle nostre stanze disordinate, dove da tre giorni non si rinnovava l'aria, era l'uomo al quale i lavoratori e la piccola gente di tutta Italia pensavano in quello stesso momento con affetto e ammirazione come al loro capo, al vincitore di una battaglia che era qualche cosa di più di una competizione elettorale.

Alfredo Reichlin

LA NOTIZIA DELLA VITTORIA



La legge-truffa non è scattata! L'Unità che ha intensamente partecipato alla lotta elettorale contro il monopolio politico della D.C. ne dà l'annuncio al popolo in festa dopo il 7 giugno 1953

LA GRANDE BATTAGLIA PER LA REPUBBLICA

Quando Togliatti scrisse: «Umberto se ne deve andare»

Sono passati otto anni appena dalla primavera del 1946: basta soffermarsi pochi istanti con l'occhio della memoria sugli avvenimenti di quei mesi perché essi ritornino ad affollarsi dinanzi ai nostri occhi e in tutti i loro minuti particolari — eppure come sembrano appartenere ad una età lontana e avventurosa.

Credo che questo dipenda dal fatto che tutti coloro che allora lavoravano all'Unità erano molto giovani, alcuni addirittura ragazzi, e che molto giovane, ragazza, era l'Unità stessa.

Giovane, ragazza, l'Unità appariva anche perché (come del resto tutti gli altri giornali) usciva ancora su un unico foglio, nella pagina davanti all'articolo di fondo, il corsivo polemico, il «servizio», il notiziario estero ed interno, i resoconti dei discorsi, ecc.; nella pagina di dietro, la cronaca locale, ma che era quasi sempre sacrificata non solo ai riparti della prima pagina, ma anche

alla nostra pretesa di dare ogni tanto, nella prima colonna una miniregola di «terza pagina» che — chissà per perché — chiamavamo «risvolto».

La conseguenza, per un giornale come il nostro, non poteva essere che una: che l'Unità di quell'epoca, nonostante tutti gli sforzi e i buoni propositi e le critiche severe e le indicazioni autorevoli, era, più che un giornale politico di informazione, un manifesto di propaganda e di agitazione: dove, alla fine, il «pezzo» più importante finiva qualche volta con l'essere la manichetta, alla quale dedicavamo cure particolari (spesso ce la suggeriva il compagno Togliatti) e che credo di non sbagliarmi dicendo fosse la prima cosa che ogni lettore dell'Unità andasse a leggersi, alla mattina, sul giornale.

Questo atteggiamento, congeniale al carattere nazionale del giornale del Partito di Gramsci e Togliatti, si precisò ancora meglio dopo l'estrema manovra dell'abdicazione di Vittorio Emanuele III e della ascesa al trono del «re di maggio». Con questo gesto, che rompeva il patto sul quale si era fondata l'Unità — possibilità di vita politica e unitaria dello Stato italiano dall'aprile '44, e che rompeva nel momento più critico, decisivo, i Savoia cessavano di essere i depositari di una autorità costituzionale e si trasformavano apertamente nei capi di una fazione. Il referendum assumeva un carattere drammatico, e la monarchia, se avesse vinto, quale autorità avrebbe potuto avere il «re di maggio» dinanzi alla Nazione, di quali poteri costituzionali la monarchia avrebbe potuto rivestirsi, come sarebbe stato possibile salvare l'unità dello Stato italiano durante la vita nazionale? Ricordo che tutti questi interrogativi li lessi sul volto di Togliatti mentre egli, svegliato da me nel cuore della notte subito dopo la comunicazione alla stampa del risultato del voto, era seduto accanto a Umberto II, scriveva in fretta, rivestito a malapena, la dichiarazione per il giornale che a questo scopo avevamo fermato mentre già si andava in macchina.

I lazzari del re

Se questo, allora, era il «clima» normale dell'Unità, si può immaginare facilmente che cosa accadeva quando si aprì la campagna elettorale per il referendum e per la Costituzione e, via via che la campagna si inoltrava, essa si andò infuocando fino al parossismo, soprattutto dopo l'intervento sfacciatto, insulso, illegale dello stesso Umberto di Savoia nella lotta elettorale. Noi ci sentimmo allora in «prima linea», e non solo metaforicamente. A due passi dal Quirinale, intorno alla sede dell'Unità pullulavano infatti certi cotti di teppisti, dei quali l'Unità aveva fatto i suoi principali confidenti e amici e agenti elettorali e che noi avevamo denominato, «i lazzari del re», e i quali ci davano un gran da fare perché spesso tentavano di disturbare le nostre stanze della redazione e persino dentro la tipografia.

Una notte, anzi, un gruppo di codesti «lazzari» si divertì addirittura a percorrere via Nazionale in motocicletta sparando all'impazzita colpi di rivoltella prima contro le finestre della Direzione del Partito (che allora si trovava ancora in via Nazionale) e poi contro il portone e le finestre dell'Unità. «Lazzari» di più alto rango erano invece quelli che si annidavano in un albergo vicino, e fra i quali si trovavano alcuni degli organizzatori di quelle famose dimostrazioni di piazza che i monarchici tentavano di alimentare per le vie di Roma in quei giorni, e che poi furono spazzate via dal grande corteo popolare che in una indimenticabile giornata di maggio percorse come un grande fiume vivo il centro della capitale. I saluti, i baci, i fiori che da quel corteo ci furono indirizzati ci ricompensarono largamente delle angurie e dei gesti osceni di cui ci gratificavano i fedeli di Umberto ogni volta che dovevamo entrare ed uscire dalla sede del giornale. Comprendemmo allora che l'Unità era veramente diventata il giornale di tutto il popolo romano, che essa era diventata, nella lotta per la Repubblica, la bandiera non solo dei comunisti, ma la bandiera di tutti i repubblicani.

Del resto, basta sfogliare anche rapidamente l'Unità e gli altri giornali romani di quell'epoca, per convincersi come questo non fosse accaduto per caso, ma per una precisa decisione politica, che fu una coraggiosa e generosa decisione del Partito, che si rifletteva nel giornale. Voglio dire, che accanto ai giornali monarchici e clericali e ai giornali «agnostici» anche gli organi dei partiti dichiaratamente repubblicani mettevano la propaganda per la propria lista avanti alla propaganda dell'Unità, e che, sebbene a lottare prima di tutto per la Repubblica, a farsi così prima di tutto portavoce e interprete degli ideali e degli interessi generali del popolo restava e ci fu solo l'Unità.

Il più bel numero

Arrivarono così il 2 giugno e poi i giorni, così lenti, dello spoglio dei risultati (allora, al Viminale, non c'erano né scabine né sue «calcolatrici magiche»). Noi eravamo nervosissimi e impazienti, più degli altri, che dovevo fare il cortese e il sollecito con tutta una serie di persone che da Roma e da fuori Roma tempestavano il giornale di telefonate, convinte che era impossibile che l'Unità non sapesse ancora se «avevamo vinto». E confessavo che mi riusciva insopportabile, in quelle ore, la freddezza di Togliatti il quale, a differenza delle giornate precedenti, non si faceva vedere più al giornale.

Fu lui, però, che mi dette la grande notizia per telefono (Togliatti, come si ricorderà, era allora al governo). Noi preparammo subito l'edizione straordinaria che uscì di lì a poche ore e che noi decidemmo essere «il più bel numero dell'Unità»: e lo festeggiammo bevendo un bicchiere di vino con i tipografi e facendoci fotografare con la prima copia uscita dalla rotativa.

La lotta per la Repubblica non era però finita ancora. Spettava alla Corte di Cassazione, con la imbroglia procedura inventata e svolta da De Gasperi, scannare i risultati definitivi e dar loro il crisma ufficiale; Umberto sembrava davvero convinto che le cose potessero ancora cambiare (vale a dire, non aveva rinunciato a confondere le acque e a peccare nel torbido). De Gasperi non mostrava alcuna fretta di assumere provvisoriamente, come Presidente del Consiglio, i poteri di Capo dello Stato; davanti a fumi venivano fatti circolare ancora fra i lazzari del re; da Napoli giungeva notizia che la protezione monarchica era riuscita a far versare sangue innocente per le vie della città.



L'Unità ha reso noti e smascherato ovunque i «forchettoni» clericali. In ogni città d'Italia, durante la campagna elettorale, sono sorte le «mostre dei forchettoni», che hanno documentato il malcostume della critica della legge-truffa

scriveva l'Unità e «legge truffa» si poté leggere presto scritto con la calce sui muri dei villaggi e delle città dalla Sicilia al Veneto; «legge truffa» fu ripetuto in decine di migliaia di conversazioni, in centinaia di migliaia di colloqui alla buona fra elettori, e «legge truffa» continuò a martellare il nostro giornale giorno per giorno spiegando il perché e raccontando il come dell'imbroglio. Verso la fine della campagna elettorale quello che ci parve il segno più sicuro che le cose andavano bene fu la segnalazione sempre più frequente, poi la constatazione generale che gli avversari nei comizi... per riuscire a farsi capire dovevano parlare della legge elettorale chiamandola «la così detta legge truffa».

La campagna fu condotta in Parlamento e fuori: non ci fu parlamentare che non intervenesse nella discussione, nel dibattito procedurale, nella difesa degli innumerevoli emendamenti e nelle dichiarazioni di voto e non ci fu deputato e senatore che non abbia tenuto decine e decine di conferenze sul problema della truffa. I nostri propagandisti organizzarono conversazioni e dibattiti, si raccolsero lettere, cartoline, i lavoratori sospesero il lavoro e votarono organizzate manifestazioni per le strade e furono inviate delegazioni, ma tutto questo, giorno per giorno, acquistò un'importanza e un'importanza, un entusiasmo e stimolo l'emozione, perché il nostro giornale seppe esserne

vanamente le pagine, andavano a dare un'occhiata anche alle cronache di provincia. Se non c'era il loro nome, tiravano il fiato, pareva loro di essere tranquilli, si gustavano l'elenco delle maledette degli altri candidati clericali che a volte in un modo o nell'altro avevano fatto pervenire loro fino al nostro giornale, poi tornavano a pensare inquieti al giorno dopo. E furono serviti tutti l'Albo d'Oro dei forchettoni, i Forchettoni della regione, Colpi di forchetta, o sotto una rubrica o sotto l'altra ci fu posto per tutti, anche se alla fine fu necessario riservare alla disonestà compagnia pagine intere, in una sorta di edizione speciale.

I meriti di Tupini

Se tutti gli italiani, i quali pure per ogni regione usano espressioni diverse, impararono tanto rapidamente come volesse dire «forchettoni», se tutti gli elettori, quando vedevano una forchetta appesa o disegnata, la identificavano immediatamente con il simbolo della Democrazia Cristiana, l'Unità ebbe certo la sua parte di merito. Ma le grandi giornate del nostro giornale non furono tutto merito dei suoi redattori. Confessiamolo francamente: il gran colpo fu realizzato con la collaborazione di quel Giorgio Tupini, del quale non rimpiangiamo tanto la dimissione come sottosegretario e deputato, quanto la rinuncia a collaborare ancora con la propaganda del nostro partito.

Drammatico appello

Noi non ci reggeremo più in piedi e per trovare un caffè dovremo andare a sbattere fino alla stazione; poi, prima di tornare al giornale, ci fermammo alla Direzione del partito, dove Chini e Valli stavano in una stanza desolata pronti a ricevere le telefonate dalle Federazioni. Anche dai loro dati risultava che avevano vinto noi.

Alfredo Reichlin

Si cantava l'Internazionale. Terenzi, piombato in tipografia, ordinava fiaschi di vino, poi ne venne qualcuno a dire che per la strada non si poteva più circolare tanta era la folla che si era radunata in via IV Novembre in attesa della nostra edizione straordinaria.

L'UNITÀ E LE GRANDI LOTTE DI OPERAI CONTADINI E IMPIEGATI

Sul fronte del lavoro

La prima rubrica economico-sindacale - I redattori a scuola dai lavoratori - A fianco degli statali, dei metallurgici e dei braccianti - Sulla via tracciata da Antonio Gramsci

«Sul fronte del lavoro fu la rubrica che raccolse le notizie economico-sindacali nella edizione dell'Unità che per prima rivide legittimamente la luce dopo la sconfitta del fascismo — l'edizione romana. Era una rubrica dallo spazio limitato, fatta di un corsivo e di tante piccole notizie dal titolo ad una colonna e fu essa, per tanti mesi, lo strumento a disposizione del Partito e dei sindacati per informare e guidare i lavoratori nelle loro azioni rivendicative, per sostenere le prime lotte. Non avevano una grande ampiezza, allora, le lotte del lavoro: l'impegno di portare avanti la guerra contro il nazifascismo, di risa-

nomici, sindacali, umani. Gli operai ci perdonavano perché sentivano il nostro entusiasmo, perché ci vedevano accanto a loro sul Rondo di Seato o in Piazza Colonna a sostenere le cariche della Celere o a bagnarci con l'acqua colorata di Seclba e ci perdonava anche Di Vittorio che, quando c'era qualche errore più grave del solito, ci invitava nel suo ufficio e pazientemente ci spiegava, senza aver l'aria di farlo, che cosa era una lotta sindacale e come doveva essere seguita e illustrata. E ci spiegava come i problemi si ponevano nella fabbrica, dove l'unità non si realizzava con i gene-

ta Padano, se non c'è italiano che non abbia sentito un certo giorno come un fatto importante della vita nazionale la lotta che si combatteva alle Reggiane sotto il simbolo dell'R 60, o alla Breda, la battaglia della Terni e della Nebiolo o quella delle aziende IRI di Genova, il merito è si fondamentalmente di quelle migliaia di operai che si sono battuti per giorni e giorni senza cedere a minacce e a ricatti, ma quel merito è anche dell'Unità, del legame stretto che ormai unisce il giornale del Partito comunista e gli operai di ogni città, di ogni gruppo aziendale. E se i soprusi di Valletta, le prepotenze di Marinotti non

tutti i lavoratori il punto di riferimento, la guida sicura nella lotta aspra, acuta, giunta al suo momento culminante, rappresenta la guida sicura nella lotta ampia, articolata da condurre le rivendicazioni di fondo: la lotta per il Piano del Lavoro, la lotta per le riforme strutturali, la lotta per la Rinascente.

L'Unità è con tutta la sua potenza di giornale nazionale, espressione di un grande partito, a fianco degli statali nello sciopero del dicembre 1948, è per trentasei giorni insieme ai braccianti nella grande lotta che li vedrà vittoriosi nel giugno del '49, è in ogni piazza d'Italia come una bandiera negli scioperi che si susseguono impetuosi per il criminoso rinnovamento di assessori di lavoratori, è con i metallurgici e con gli autoferrotranvieri nell'aprile del '51, con i ferrovieri scesi in sciopero nell'agosto del '52, con i dipendenti pubblici impegnati nelle grandi lotte del '53, è strumento di mobilitazione e di agitazione nei grandiosi scioperi nazionali per l'aumento dei salari del settembre e del dicembre scorsi, è in ogni azienda dove si commetta un sopruso, in ogni fabbrica dove problemi non sono creati da situazioni particolari per la produzione e per il lavoro. Il sindacalismo di tipo nuovo che sa insieme vedere i problemi sindacali e quelli economici, i problemi di categoria e i problemi produttivi di interesse nazionale trova nell'Unità la sua più coerente espressione. E noi, gli operai, pur nei limiti di una ancora insufficiente azione di chiarimento ideologico, l'Unità diviene il testo di studio — di uno studio non astratto ma continuamente legato alla pratica e alla battaglia politica — che aiuta a scoprire i vari aspetti della situazione economica, che aiuta a cercare e a individuare la giusta prospettiva per l'azione, e le forze politiche che quella azione possono appoggiare e portare avanti.



L'Unità è a fianco dei lavoratori in tutte le grandi lotte per la difesa dell'industria, l'aumento dei salari, la libertà nelle fabbriche. Ecco una foto di una manifestazione di operai torinesi della «Nebiolo» durante l'eroica lotta che l'Unità giorno per giorno ha seguito, incoraggiato, popolarizzato in mezzo all'opinione pubblica.

nare le ferite aperte nel corpo del Paese aveva il primo posto, avanti ad ogni altro problema, e lo spirito di unità, il clima dell'unità rendevano possibili compromessi e sacrifici sul terreno sindacale. Eppure quanta fatica costava in quei primi tempi alla giovane redazione dell'Unità — e così come a Roma fu poi a Milano, Torino, Genova — redigere quella rubrica. E quanta pazienza soprattutto, quanta buona volontà occorreva all'operaio per riconoscere nella notizia di poche righe il «pastore» l'indignazione, l'arrogante, la stessa esatta motivazione di una agitazione o di uno sciopero!

rici appelli e i punti esclamativi e dove i problemi non si liquidavano con un aggettivo. A questa scuola degli operai e dei dirigenti del movimento operaio, l'Unità è diventata il grande giornale di tutti i lavoratori, il giornale che sa portare in ogni luogo di lavoro la parola d'ordine giusta, che sa convincere gli esitanti, che sa dare risonanza e portata nazionale alle lotte, rompendo il silenzio e smascherando le cattive della stampa borghese. Se oggi non c'è italiano che non sappia che cosa è il Del-

risciano a passare sotto silenzio non solo quando toccano direttamente migliaia di lavoratori e una intera città, come è avvenuto a Firenze per la Pignone, ma anche quando toccano uno solo dei 65.000 operai della Fiat, anche quando toccano soltanto l'operaio Giovanni Scaf, questo è anche merito dell'organo del Partito Comunista Italiano.

Poi, poco a poco, i titoli sulla battaglia per la Costituzione e la Repubblica presero il posto dei titoli sulla guerra vittoriosa e quelli sulla Costituzione presero il posto dei titoli che avevano segnato le tappe della marcia della vittoria del 2 giugno. Le notizie sulla ricostruzione dell'Italia, di fronte al patto sabotaggio di ogni piano e di ogni serio sforzo, andarono facendosi sempre più critiche e sempre più polemiche. Venne il '47 e venne il 1948 e con il riorganizzarsi del fronte padronale, attorno a De Gasperi e al Piano Marshall, vennero insieme alle nuove lotte politiche le grandi lotte economico-sindacali. Ma intanto i redattori dell'Unità erano andati a scuola sindacale, così come in montagna e nelle piazze erano andati una volta alla scuola della guerra partigiana e alla scuola delle prime grandi battaglie elettorali. Erano andati a scuola dagli operai in sciopero della Fiat e di Seato S. Giovanni, da quelli di Piombino e da quelli della Ansaldo, dai minatori di Calanissetta e dai braccianti delle Puglia. Erano andati a scuola, nel senso più letterale della parola, da Foglietta e da Di Vittorio, da Bitossi e da Roveda, da Parodi, da Albertini e da Massini. E le piccole stentate notizie dei «fronti del lavoro», superati gli argini delle rubriche e specialisti di questioni sindacali, la redazione delle notizie, degli articoli relativi alle lotte rivendicative degli operai stentò a trovare la via giusta. Ogni tanto affiorava improvvisamente sul giornale un titolo su uno sciopero (con enorme consumo di aggettivi militari e di punti esclamativi) senza che un solo rigo nei giorni precedenti ne avesse illustrato le origini e i motivi eco-

UNA GLORIOSA TRADIZIONE DEI GIORNALI DEL POPOLO

Offerte per i minatori inglesi

Sottoscrizioni del periodo 1924-26 - Le somme raccolte negli anni del fascismo

«Avanzo di spiccioli, 1,20». «Un muratore, 1». «Un tranello, 7». «Sette povere sfruttate, 1». «Un piccolo commerciante, 1». «Un ribelle, 1». «I tre Cristì, 5». «Fra i minatori, 0,20». «L'impiegato Ferrero, condiviso dalla madre settantenne, in via in coscienza questa macchina obolazione a favore della sottoscrizione ed inventa tutti i lavoratori a sottoscrivere e a non stancarsi di tralasciare qualche piacere e l'importo renderlo a questo nostro difensore. Evviva l'Unità proletaria!».

Colonne e colonne, talvolta intere pagine, eccezionalmente la prima pagina dell'Unità, sono dal '24 a '26 piene di queste sottoscrizioni, sempre modeste, anche di pochi centesimi, ma straricanti di slancio e ricchezze di umanità, tutte legate, una dietro l'altra, ad un nome, ad un pseudonimo, ad un motto, ad un pensiero, ad una frase per sollecitare gli altri a lottare ed a sostenere, con qualche sacrificio, il giornale che difende i lavoratori, gli italiani tutti.

L'Unità è in seguito cresciuta divenendo il foglio delle famiglie italiane grazie proprio alle sottoscrizioni che ogni giorno hanno alimentato il mese della stampa comunista, e alle quali tutti gli onesti danno un'offerta, fino a raggiungere, ed oltrepassare, anche quattrocento milioni di lire.

«Fra compagni, 1,20». «Il resto di una bevuta, 1». «Un saluto alle vittime, lavoratori». «Un gruppo di comunisti rimasti faticosi anche in seguito alla ruffa fascista, 5». «Questo leggiamo sul 99 numero del nostro giornale, tre mesi dopo la fondazione. Ma queste sottoscrizioni sono iniziate con il giornale, sin dal suo primo apparire a Milano seguendo una tradizione della stampa proletaria dell'Ordine Nuovo (Torino, 1921-1922), del Comunista (Roma, 1922) del Lavoratore (Trieste, 1923). La sottoscrizione era, allora, permanente e si iniziava senza una campagna propagandistica (come invece facciamo oggi, alla vigilia del mese). Soltanto in periodi molto critici, quando i continui sequestri minacciavano la «morte civile» del giornale, si pubblicava qualche breve tralascio per sollecitare la gente a diffondere il giornale del popolo. Sconfidate e sottoscritte era scritto su una testatina e due colonne, che ricorreva spesso.

Talvolta le colonne della sottoscrizione erano intere illustrate da pignette cere e proprie come ad esempio, quella che raffigurava un panciuto paccone, sopra un mucchio di sacchetti di soldi, col giornale in mano, da una parte, con la scritta: «Alla stampa borghese è un lavoratore, magnissimo con l'Unità in mano dall'altra, tutto quanto circondato da cotellini, pugnali, battonette e manganelli brami-

ni, gli impiegati, i braccianti, i mezzadri. In questa direzione c'è ancora molta strada da compiere e ci sono ancora da risolvere problemi organizzativi e tecnici che l'Unità ha già affrontato in una diversa situazione strutturale negli anni 1924-1925 ma che mai nessun altro giornale moderno si è posto in Italia. I successi riportati finora, pur tra inevitabili errori e deficienze, li si sorregge e li si afferra da una numerosa serie di giornalisti ed esperti, ma un formato giornalistico di tipo nuovo — giornalisti legati alla produzione, al banco del tornio, alla fresatrice o al trattore — danno buone garanzie che anche questo problema sarà risolto sulla via tracciata da Gramsci al giornalismo comunista e che non solo un gruppo di redattori allenati ed esperti, ma un esercito di collaboratori prenderà il posto del cronista che nove anni fa aveva la pesante responsabilità di redigere il «Fronte del lavoro».

Il 1° settembre del 1946 un comunicato della Direzione del Partito annuncia l'organizzazione, per la prima volta, del mese della stampa comunista e il lancio di una sottoscrizione con l'obiettivo di 10 milioni di lire.

Tre anni dopo, nel luglio 1949, una risoluzione del Comitato Centrale del Partito può già fissare come obiettivo della sottoscrizione per l'Unità la cifra di 300 milioni; il 10 ottobre successivo la Segreteria del Partito annuncia che la raccolta ha raggiunto la somma di 324 milioni.

Il 23 gennaio del 1949, nel corso di una festa manovrata, si perdetta di rendere più capillare il legame tra il giornale e i luoghi di lavoro, tra il giornale e gli operai, i tec-

ni, gli impiegati, i braccianti, i mezzadri. In questa direzione c'è ancora molta strada da compiere e ci sono ancora da risolvere problemi organizzativi e tecnici che l'Unità ha già affrontato in una diversa situazione strutturale negli anni 1924-1925 ma che mai nessun altro giornale moderno si è posto in Italia. I successi riportati finora, pur tra inevitabili errori e deficienze, li si sorregge e li si afferra da una numerosa serie di giornalisti ed esperti, ma un formato giornalistico di tipo nuovo — giornalisti legati alla produzione, al banco del tornio, alla fresatrice o al trattore — danno buone garanzie che anche questo problema sarà risolto sulla via tracciata da Gramsci al giornalismo comunista e che non solo un gruppo di redattori allenati ed esperti, ma un esercito di collaboratori prenderà il posto del cronista che nove anni fa aveva la pesante responsabilità di redigere il «Fronte del lavoro».

Quando in ogni piazza fioriscono i villaggi della stampa democratica - Un prezioso pacco diffuso all'alba



Un aspetto tipico delle feste dell'Unità che raccolgono in un incontro glorioso attorno al nostro giornale tutto il popolo

GIOIA DI POPOLO INTORNO ALL'UNITÀ

Feste di settembre e lettori «strilloni»

Quando in ogni piazza fioriscono i villaggi della stampa democratica - Un prezioso pacco diffuso all'alba

«E quel giornale se non un giornale di popolo avrebbe potuto chiedere ai suoi lettori di diventare «strilloni», andare strada per strada, casa per casa, salite verso i più sperduti casoni dei nostri monti, affrontare nelle fabbriche la beata quanto vana rappresentanza padronale, per constatare nuovi lettori e per portare ovunque la voce del Partito?»

Quando nel settembre del 1946 venne lanciato il Mese della stampa comunista era il momento in cui le grandi imprese editoriali, finanziate da gruppi reazionari, scatenavano l'offensiva della stampa gialla, che, sotto l'etichetta dell'indipendenza, si era posta l'obiettivo di diffondere la sfiducia nella rinascenza democrazia italiana.

Le forze reazionarie, sconfitte e disperse il 25 aprile, cominciarono a riprendere i fili della loro antica rete di dominio schiantati dalla patriottica lotta degli statali e i primi, aperti segni di rigurgiti del passato dovevano aversi proprio nel ritorno della stampa «indipendente» poiché, come ci insegna Gramsci, «la parte più ragguardevole e più dinamica dell'organizzazione di fatto della struttura ideologica di una classe dominante, cioè l'organizzazione materiale intesa a mantenere, a difendere e a sviluppare il fronte teorico o ideologico, è la stampa».

L'offensiva della stampa gialla, quella che «sistematicamente, per professione mente, era anche diretta a soffocare la vita dei giornali democratici, provocando l'aumento dei costi di stampa e raddoppiando il numero delle pagine, pur lasciando invariato il prezzo di vendita, prezzo non sufficiente per coprire le spese più ridotte. Si trattava, non solo per la difesa della nostra stampa ma per la difesa stessa delle conquiste democratiche della Liberazione, di andare alla controffensiva, sia allargando la zona di influenza delle nostre pubblicazioni, sia sviluppando anche sul piano giornalistico le giovani redazioni di nuovi mezzi finanziari. La decisione presa dal nostro Partito di lanciare ogni anno nel corso del mese di propaganda per la stampa comunista, una grande sottoscrizione nazionale trovava il suo fondamento nella storia del nostro giornale, bandiera gloriosa di lotta mai ammainata, espressione viva del sentimento di giustizia, dei diritti, delle speranze delle forze più sane della società nazionale.

Da allora, ogni domenica, ogni giovedì, in tutte le ricorrenze che segnano le tappe gloriose del movimento operaio nell'Italia e nel mondo o che ricordano le grandi figure che hanno guidato e che guidano i popoli sulla strada del progresso, migliaia e migliaia di uomini, di donne, di giovani, di fanciulli talvolta, ritornano al-

l'alba il prezioso pacco del loro giornale, dell'Unità, e portano ovunque, arricchendo la festa di motivi ideali, la voce della pace e della giustizia.

Da allora ogni anno, in tutte le città, in tutti i paesi, in tutte le frazioni, nelle piazze, nei parchi e nei cortili fioriscono le bandiere del lavoro e della pace e nascono miracolosamente, da un tramonto ad un'alba, villaggi costruiti per la gloria, per la fraternità, per la solidarietà popolare.

Da allora ogni anno centinaia di milioni vengono raccolti in una fraterna gara di emulazione dalle organizzazioni del Partito nel nome del giornale dei lavoratori, milioni che rappresentano la somma di innumerevoli modeste offerte e che esprimono la ricchezza onesta del cosciente sacrificio degli umili.

Ma non sono solo questi gli

servando come un prezioso patrimonio le tradizioni della stampa socialista, ciò è dovuto non solo al continuo aiuto del Partito, alle capacità critiche e auto-critiche, sempre più sviluppate, più fertili, costole di formazione e di miglioramento del «compagni assegnati dal Partito ad un compito così carico di difficoltà e di responsabilità, ma è dovuto anche al fraterno incoraggiamento ed alla critica costruttiva di migliaia e migliaia di lettori, comunisti e non comunisti, che con lettere o con colloqui hanno arricchito le esperienze e soprattutto il contenuto umano del lavoro redazionale.

Se oggi l'Unità è il più grande giornale italiano, se esso dispone di un esercito di corrispondenti in tutto il territorio nazionale, se ha decine di corrispondenti e di inviati nei maggiori Paesi del mondo, ciò è frutto della forza cre-

cento del nostro Partito e del sostegno attivo delle masse popolari.

Il compagno Togliatti, nella più grande festa di popolo che mai si sia tenuta in Italia, quando per la prima volta, a Roma, proprio alla Festa dell'Unità, il «Capo prestigioso di cui tanto abbiamo bisogno per le nostre battaglie» riprendeva contatto con il popolo italiano dopo l'attentato del 14 luglio, disse ad un certo momento: «Per noi abituati a vivere, a gioire, a combattere insieme alla massa del nostro popolo, la vera vita incomincia soltanto quando con questa massa del popolo possiamo prendere un contatto pieno, intero, come quello che oggi vi è qui tra di noi».

Ecco perché l'Unità è un giornale vivo: perché esso gioisce e combatte insieme al popolo: ecco perché l'Unità non potrà mai fermarsi, perché essa è carne della carne delle grandi masse popolari che avanzano sempre, poiché questa è la legge della storia.



L'Unità è aiutata e sostenuta dall'entusiasmo dei suoi lettori che si trasformano in strilloni volontari per portare in ogni strada e in ogni casa la voce del giornale dei lavoratori

Un vecchio disegno che sormontava un fitto elenco di sottoscrizioni

Bibolotti e Codrè, gli amministratori dell'Unità di quei tempi, attraversarono le sottoscrizioni, cercavano di salvare il giornale.

Alla sottoscrizione dell'Unità, se ne affiancavano delle altre, come quella che tutti ricordano in soccorso dei minatori inglesi in sciopero da quattro mesi, aperte sulle colonne dell'Unità il 5 settembre 1926. Il P.C.I. sottoscrisse duemila lire; Bibolotti 49 lire; Berti 42; Pastore 52 (il più munifico di tutti), Montagnana 44, Platone 42, D'Onofrio 45, Li Causi, allora direttore, 42, il 7 novembre del 1926 la sottoscrizione per l'Unità arrivò a 253.947,45 lire.

«Un pacifista, 1». «Una dama, 1». «perché la nostra Unità non muore, 5». domenica 24 ottobre 1926. La domenica successiva ebbe luogo la mondanità di Bologna, i fatti di Palazzo d'Accursio, pretesto per scatenare le leggi eccezionali. L'ultimo numero dell'Unità legale uscì il giorno 31.

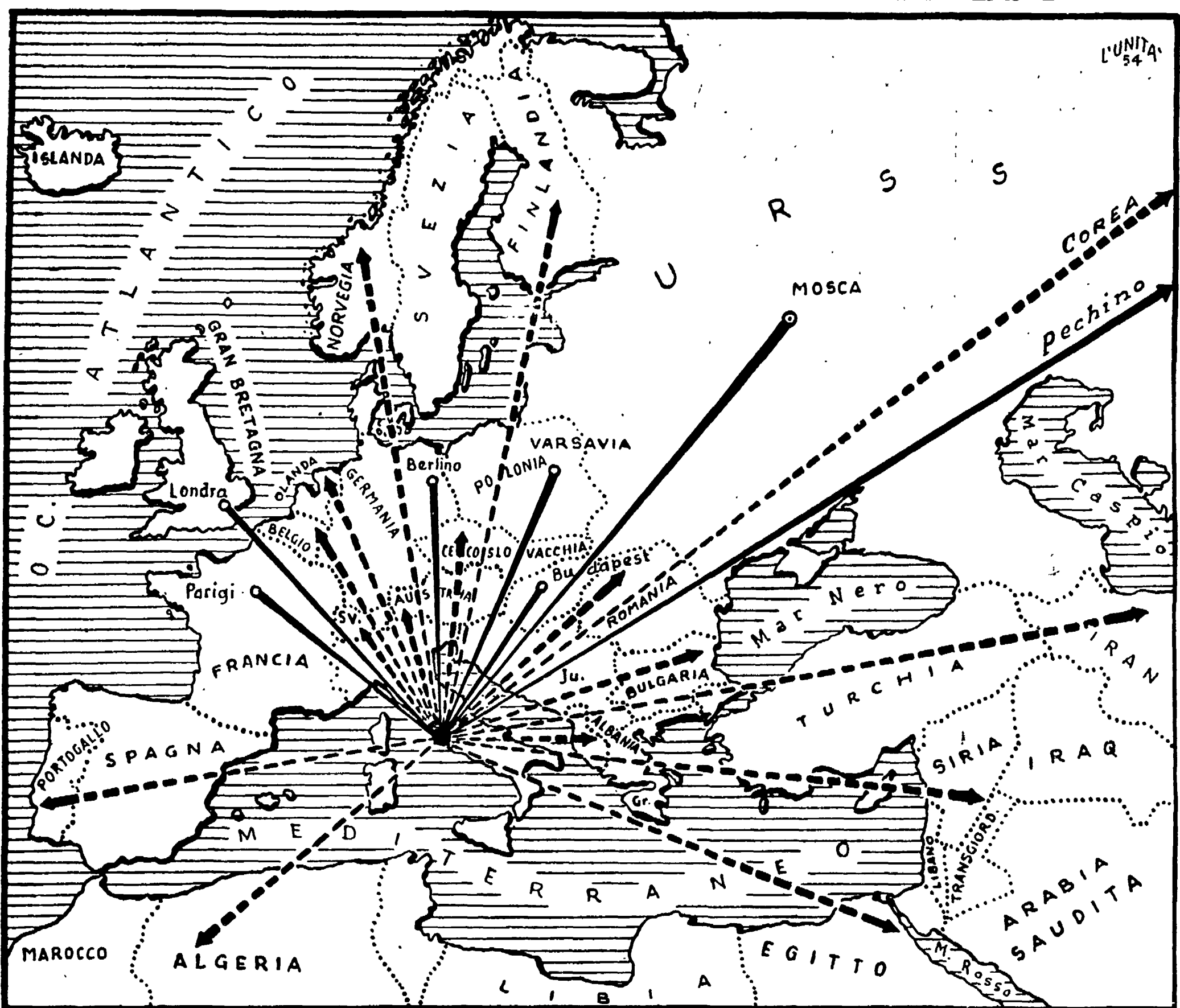
La tradizione delle sottoscrizioni continuò durante il periodo clandestino. L'ultima sottoscrizione di l'Unità clandestina apparve nel numero del 28 maggio 1944 e assommava in tutto a 283.740 lire.

REGGARDO MARINAI

Fin dalla sua nascita, i lavoratori hanno aiutato la loro stampa con grandi sottoscrizioni. Ecco un disegno del '24, che apre le sette colonne delle sottoscrizioni

BELASIO ADAMOLI

RETE DEI CORRISPONDENTI ALL'ESTERO



Una cartina che indica il numero dei corrispondenti fissi dell'Unità e le nazioni visitate dai suoi inviati speciali...

Perché l'Unità è un giornale moderno

Il più diffuso quotidiano d'Italia - Una gloriosa tradizione politica e culturale Dibattiti, inchieste e servizi - La pagina della donna e quella sportiva - Non ci sono "cortine" e divisioni del mondo per i nostri lettori - I legami con il popolo

E' vero che non sempre la grande tiratura qualifica un giornale; ma è un fatto incontrovertibile che quando un giornale di un Partito comunista, che si stampa in un Paese dove opera una società capitalista, riesce, in breve volgere di anni, a divenire il più diffuso giornale nazionale, ciò qualifica senza dubbio il giornale e lo afferma come grande giornale moderno.

Due innovazioni Esiste questa realtà, in Italia, confermata da cifre note nelle amministrazioni e nelle tipografie di tutti i giornali, che il giornale italiano nella tiratura quotidiana l'Unità nelle sue quattro edizioni di Roma, Milano, Torino e Genova, è il giornale più diffuso con le sue 480 mila copie. Ma proprio perché giornale moderno, l'Unità ha creato delle giornate speciali di diffusione, al giovedì ed alla domenica. La sola Unità di Milano stampa al giovedì 55 mila copie in più della normale tiratura, pari alla tiratura totale complessiva delle due edizioni di Popolo, quotidiano della DC; quella di Milano e quella di Torino, l'Unità che si stampa ed alla domenica, con la domenica, con una tiratura che supera sempre le 400 mila copie, è il più forte giornale d'Italia, battendo largamente lo stesso Corriere della Sera.

Il giornale del giovedì e quello della domenica sono due innovazioni moderne re-

2875 corrispondenti in Italia

Le quattro edizioni dell'Unità hanno 2875 corrispondenti da tutta Italia e centinaia di corrispondenti dalle fabbriche e dai campi. 14.000 rivendite diffondono l'Unità in tutta Italia. 82 sono i comitati provinciali di "Amici dell'Unità". 8.070 i gruppi "Amici dell'Unità". 90.000 gli "Amici dell'Unità". Questa immensa rete di corrispondenti, di diffusori, di "Amici dell'Unità", si stende su tutta la Penisola, dalle regioni centro-meridionali (per cui la edizione romana ha 12 pagine di cronaca cittadina e provinciale) all'Emilia, al Veneto e alla Lombardia dove giunge l'edizione milanese (10 pagine di cronaca cittadina e provinciale), da Torino e il Piemonte dove si diffonde l'edizione piemontese alla Liguria che la edizione ligure serve con 5 pagine di cronaca cittadina e provinciale.

A COLLOQUIO CON AMERIGO TEREZI AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA SOCIETA' EDITRICE L'UNITA'

10 giugno '53: cifra record un milione e 574 mila copie!

Il numero del 4 giugno 1944 - Quando si distribuiva il giornale con l'«autostop» - L'arrivo di Cachin e l'anno della grande svolta nella diffusione - In dieci anni i lavoratori hanno sottoscritto due miliardi

Amerigo Terenzi, amministratore delegato della società editrice L'Unità, è un uomo alto con un formidabile paio d'occhiali. L'aspetto vagamente nordico conferito da una capigliatura decisamente bionda, è corretto in lui da una gestolazione e da una parlata altrettanto romanesca. Acconsente volentieri, semispillato da pile di carte, a rivelarci alcuni "segreti d'ufficio" della politica amministrativa dell'Unità, di cui regge le redini dal 1944, sin da quando l'Unità ricomparve nella sua veste legale.

in tutte le edizioni, nacque nelle quattro tipografie di Roma, Milano, Torino e Genova, lavorano ogni giorno per stampare l'Unità. E questo senza contare le migliaia di corrispondenti nominati dalle varie edizioni in tutte le località dove arriva il giornale, che sono la bellezza di 14 mila.

Ormai il direttore generale della Società Editrice Unità, naviga nel suo elemento preferito, le cifre. «Il dato più commovente e più dimostrativo — in mio possesso — mi dice — è questo. Dal 1944 a oggi, in varie sottoscrizioni, gli operai, i contadini, gli intellettuali italiani hanno sottoscritto per l'Unità quasi due miliardi: esattamente un miliardo e 975 milioni. Abbiamo già invitato gli inserzionisti e i commercianti a controllare de visu la tiratura. Siamo pronti a invitare chicchessia, anche gli imbecilli che inventano i "misteriosi finanziamenti" del PCI, a controllare le cifre dei versamenti effettuati per l'Unità da milioni di ita-



«Ecco: Marcel Cachin, con a fianco il compagno Terenzi, mentre consegna un dono a una diffonditrice dell'Unità».

«Il primo numero dell'Unità quotidiana, riapparve a Roma il 4 giugno 1944: il giorno in cui entrarono gli alleati. Uscì nella tipografia del Giornale d'Italia, a Piazza Sciarra, alle sei del pomeriggio, mentre le retroguardie tedesche sparavano ancora sulla Cassia e sulla Flaminia. Ne uscirono due edizioni, nella serata e nella notte: una recava la notizia della liberazione di Roma, l'altra dello sbarco alleato in Normandia. Ricordo che con i compagni Negarville, Alicata, Platone ed altri discutemmo a lungo quante copie tirare. Decidemmo infine per 10 mila e ci parve già un grosso azzardo. Ma il distributore si mise a ridere. «Comendatore, ne tiri 20 mila» mi disse. Io non ero commendatore ma mi fidai. Quello poi tornò alla carica: «Forza comendatore! spari 50 mila». Insistemmo. Per farla breve, quel numero glorioso, che oggi è una rarità da collezionista, uscì in due edizioni, nelle ore più assurde, e tirò la bellezza di 157.000 copie».

«In quanti eravate all'Unità, in quel periodo? «Il primo progetto che presentammo alla Direzione Partitica sembrò ambizioso: 5 redattori e 4 amministratori. Era uno strano giornale, quello. Ricordo che la distribuzione nelle zone appena liberate, nell'Umbria e poi in Toscana, la effettuavamo sfruttando i trasporti militari americani. I compagni con un sacco pieno di giornali sulle spalle si mettevano sulle strade, e con il sistema dell'«autostop» viaggiavano e distribuivano l'Unità. «Oggi, a ripensarli, sembrano tempi da leggenda. La Unità è il complesso editoriale più forte dell'Europa continentale. Ci sono 506 dipendenti, tra redattori e amministratori, 8 corrispondenti fissi dall'estero, 122 collabo-

«Una delle "trovate" per aumentare la diffusione è stata quella delle "grandi giornate". Il 21 gennaio del 1951, nell'anniversario della fondazione del Partito, impegnammo tutte le nostre forze e toccammo la cifra di 1.464.208 copie diffuse. Un'altra grande giornata fu il Primo maggio dello stesso anno, 1 milione e 315 mila. Ogni anno, in occasioni particolari, il partito si mobilita per le grandi giornate di diffusione, che servono a consolidare i risultati raggiunti, a dare nuovo slancio alle organizzazioni. La più bella giornata di diffusione, è inutile sottolinearlo, è stata quella dopo il 7 giugno del 1953. Tre giorni dopo le elezioni, il 10 giugno, l'Unità ha diffuso la cifra record di un milione e 574.379 copie! Con la sua media nazionale, oggi l'Unità è il giornale più

forte di tutta l'Europa continentale». Ormai il direttore generale della Società Editrice Unità, naviga nel suo elemento preferito, le cifre. «Il dato più commovente e più dimostrativo — in mio possesso — mi dice — è questo. Dal 1944 a oggi, in varie sottoscrizioni, gli operai, i contadini, gli intellettuali italiani hanno sottoscritto per l'Unità quasi due miliardi: esattamente un miliardo e 975 milioni. Abbiamo già invitato gli inserzionisti e i commercianti a controllare de visu la tiratura. Siamo pronti a invitare chicchessia, anche gli imbecilli che inventano i "misteriosi finanziamenti" del PCI, a controllare le cifre dei versamenti effettuati per l'Unità da milioni di ita-

mini della cultura e della politica italiana. Tutte le informazioni figurano tempestivamente nel giornale, non svisate o corrette dal timore della classe dirigente dominante, ma nella loro esatta realtà, si da trarre anche dalla cronaca nera l'insegnamento della morale proletaria. Un costume nuovo per un giornalismo nuovo, così come aveva scritto Antonio Gramsci, fondatore con Palmiro Togliatti dell'Unità.

Le migliori firme E l'Unità non ha solo la collaborazione delle migliori firme in campo politico ma anche in campo culturale. Ed alla scuola di questi maestri sono sorti sulle colonne dell'Unità gli scrittori noti che dalla fabbrica, dalle campagne, dalle Università hanno portato la loro voce semplice e diretta, le loro opinioni e i più importanti premi nazionali ed essere richiesti dai più forti editori. Così ha camminato di pari passo l'attrezzatura tecnica, la sua impaginazione. Viva, resa più semplice e di più facile lettura con le molte fotografie ed illustrazioni. Non c'è villaggio dove l'Unità non abbia un corrispondente e non vi sono stati grandi fatti nazionali ed internazionali che abbiano commosso l'opinione pubblica dove un inviato speciale dell'Unità non abbia vissuto quegli avvenimenti e non li abbia raccontati ai suoi lettori.

COME LAVORANO LE QUATTRO REDAZIONI DELL'UNITA' Attraverso i tavoli e le telescriventi di Roma, Milano, Torino e Genova

Milano - Roma - Torino - Genova: nella notte una sottilissima rete di parole viene dipanata attraverso lo spazio dalle macchine telescriventi che hanno preso a chiamare e a rispondere da una redazione all'altra dell'Unità. Le città hanno acceso le luci, i negozi hanno abbassato le saracinesche, il rumore delle fabbriche si è spento nel cielo della periferia, i cinematografi e i teatri si riempiono di gente: la giornata lavorativa sembra distendersi i nervi nella quiete del riposo e del sonno; ma il battito dei nastri bianchi avverte che è cominciata un'altra fatica, la nostra, quella del giornale. Siamo nella redazione milanese dell'Unità: l'ufficio del redattore capo è pieno di giornalisti e di fumo, di fogli bianchi e menabò, ma che tracciano segni multicolori sul menabò come si fosse tutti riformati ragazzi, a scuola, al tempo delle battaglie navali. Ogni redattore ha qualcosa da dire: parla d'Italia, di Francia, di Cina, dell'U.R.S.S., nomi lontani e vicini, mentre il direttore Ulisse (la pipa in bocca e la testa china sul tavolo) e il capo redattore Boccacchi, continuano a mettere altri segni sui fogli, complicando sempre di più questa grande "battaglia navale" che sembra incomprensibile. E' questa la prima riunione

di lavoro da cui nasce, sulla carta, l'impostazione del giornale. Ma vediamo un momento: cos'è un menabò? Il menabò è un rettangolo di carta, con nove colonne tracciate perpendicolarmente e che raffigura in piccola la pagina di un giornale. Sui menabò vengono collocati i titoli, a seconda dell'importanza, in apertura, o di spalla, o di taglio in centro pagina o di taglio basso. Dopo lunghe discussioni, dunque, ecco che i menabò sono pronti, coi titoli a tre, o a quattro, o a cinque colonne, e tutti gli articoli e le notizie al loro posto assegnate. I redattori sciamano nei corridoi, tornano nei rispettivi uffici e, curvi sui tavoli, affondano gli occhi nelle cose del mondo. Meccanismo armonico Come un meccanismo perfetto di cui ogni parte funziona armonicamente, quasi nello stesso tempo la stessa riunione si è ripetuta nell'ufficio del redattore capo dell'Unità di Roma, di Torino, di Genova. Vediamo, i nostri compagni di Roma, attorno al loro direttore Ingrao e al capo redattore Reichlin; e i compagni di Torino che discutono col direttore Barca e il capo redattore Rocca; e i compagni di Genova intenti a tracciare i menabò insieme al direttore Adamoli, al vice direttore Torricella e a Codignola. Intanto le telescriventi vanno avanti a tessere la loro rete di parole. Ore 21, ore 22: le quattro edizioni dell'Unità prendono forma e sostanza. Una pagina è già pronta, una pagina che non è strettamente legata alle notizie del giorno e che, quindi, viene preparata con un certo anticipo sulle altre. E' la pagina del racconto, della poesia, del grande servizio dall'estero o della grande inchiesta, della cronaca d'arte. E' la terza pagina che sta a cuore ai nostri direttori, i quali vogliono regolarmente vederla e discuterla ogni sera. Ed eccoli nell'ufficio di Ulisse, col nostro bozzone ancora umido, a cercare di spiegarci che questo articolo doveva andare proprio oggi, e non domani, e che domani parteremo finalmente di un certo libro. Ed ecco Scagnetti, della "terza" di Roma, e Gaudenzi, della "terza" di Genova, e Sprino, della "terza" di Torino, mostrare la bozza e discutere con Ingrao, con Adamoli, con Barca. Accade qualche volta che un articolo deve "saltare": il capo redattore ci informa che un servizio non previsto, di Calamandrei dalla Cina, o di Rago da Parigi, o di Trevisani da Londra, o di Rocca da Mosca, deve trovare spazio nella "terza". Allora si scende di nuovo tra le litorpays. La terza pagina Ore 23, ore 24: dalle province capita tra capo e collo una notizia importante: gli operai di una fabbrica hanno concluso vittoriosamente lo sciopero iniziato qualche tempo fa. Sembrava che il giornale fosse arrivato in porto, e invece bisogna modificare il menabò della prima pagina e sostituire un titolo, riformare da tre a quattro colonne, un'altra. Via via che i minuti passano, il lavoro si fa sempre più febbrile. Si avvicina il momento di chiudere la prima edizione. I redattori sono sempre più numerosi, si sono ammassati da cumuli di carta stampata, la tipografia chiama gli impaginatori, i telefoni squillano. Ma finalmente, da basso, si ode il rullo delle rotative: il "po" il giornale giunge in redazione caldo di macchine e odoroso d'inchieste; i redattori, i capi redattori, i direttori se lo guardano e se lo studiano con affetto e con preoccupazione dei padri. Un po' di respiro, anche se per poco. Per poco, perché, edizione dietro edizione, il giornale viene modificato a seconda delle notizie che continuano ad arrivare sino alle prime ore del mattino. Soltanto quando l'ultima edizione del giornale esce dalle macchine si può dire di aver veramente finito. Chi ha compiuto questa fatica notturna? Diamo uno sguardo ai redattori delle quattro edizioni: la maggior parte di essi ha il volto della giovinezza. Non pochi provengono dalle fabbriche, altri dalle scuole, dalle università. Quasi tutti hanno impegnato, prima della penna, le armi contro i tedeschi e i fascisti. Giovani che solo da pochi anni si sono dedicati, con lo slancio e la passione dei partigiani, al nuovo lavoro. Sono giovani giunti alle redazioni da ogni parte d'Italia, qui spiriti dallo stesso amore per la verità e la giustizia che li spinse sulle montagne durante la lotta di liberazione. Alcuni, giovanissimi, hanno dovuto imparare l'ABC del giornalismo: ma in pochi mesi si sono formati le ossa, sono diventati bravi e si sono impadroniti della tecnica necessaria a fare un grande giornale. Questo giornale che è fatto di amore e di passione e che, con tanto amore e tanta passione, è seguito e letto dal popolo italiano. MARCELLO VENTURI

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

NELLA RIVIERA DEI FIORI CON GLI UOMINI DEL CICLISMO IN ALLENAMENTO

Bruno Monti punta a Sanremo traguardo della primavera

Anche Filippi, Aureggi e De Filippis potrebbero rompere il cerchio che soffoca un po' le corse, dominate da Coppi

(Dal nostro inviato speciale) RIVIERA DEI FIORI, 10 — Tappa a Noli. E' un giorno freddo, battuto dal vento: le palme si piegano e par che preghino la primavera; il mare è furioso — rotola la sua sabbia sulla spiaggia con ondate fragorose e salate. Un tempaccio: duri e stecchi come baccalà, rossi in faccia per gli schiaffi del vento, tornano da Sanremo gli uomini dell'Arbos.

— Pareva di camminare sui rulli; che fatica spingere la bicicletta!

— Ma in là si va bene, no? —

Anche troppo; il vento corre a cento all'ora! Speriamo che il vento torni il giorno della Milano-Sanremo.

E' su Sanremo — banco della speranza del ciclismo — che puntano gli occhi di Monti, il ragazzo d'Albano col quale sto parlando.

— Sanremo è il traguar-

do della primavera, della gioventù; e io giovane lo sono abbastanza. Però quel Coppi (che da più di un mese cammina...) fa paura. Fra noi si dice: «quest'anno Coppi ci pianta tutti a mezza strada».

— Già battuto? —

No, faccio per dire. E poi sono tante le corse; Coppi mica potrà vincerte tutte! Io penso io meglio: credo; è un peccato di presunzione, forse... di far meglio che l'anno passato. L'esperienza della Roma-Napoli-Roma, del Giro d'Italia, soprattutto, del Giro di Lombardia anche, che sono le corse che mi hanno dato maggior soddisfazione, le mie più belle, mi servirà. Non mi faccio illusioni, s'intende; sono tanti i giovani come me che pensano (e dicono...) di dare fastidio ai campioni di gran nome.

Le corse per tornar vive e fresche, più belle, più libere, hanno bisogno di sangue giovane, di ruote brillanti. Ma queste ruote non si vedono; sono tanti, ormai, che aspettano invano. Comunque, la speranza continua a dare il braccio alla fiducia; quest'anno i più giovani dovrebbero imporsi, almeno nelle gare di scatto.

Si fanno dei nomi: quello di Monti — giovane capitano dell'Arbos — che potrà contare sul buon aiuto di Pezzi, il «gregario di lusso», di Volpi, di Ponzi e Giannone — che altri si tira a indovinare; si spera di azzeccare il nome che può far giuoco. Si ha fiducia in Monti, e — intanto — si aspetta che Fabbri erediti la «metta l'inghia». Con Monti dovrebbe rompere il cerchio che un po' soffoca le corse. Filippi, Aureggi forse, De Filippis anche. E in Belgio — in Francia seguono con simpatia Van Looy, Schils e s'intende — Anquetil, contro il tempo, in pista, ha già dimostrato di avere gambe buone; ora, Anquetil dovrà farsi vedere nelle corse a

tappe e in montagna. Fra i giovani, l'enfant prodige di Francia, e forse l'uomo di maggior classe; un difficile avversario, per lui, potrà essere Filippi che ha facilità d'azione e intelligenza di gara. A Filippi non mancherà l'aiuto di Coppi, suo capitano e amico.

Nel ciclismo è un po' come alla scuola: serve un buon maestro. Filippi ha avuto la fortuna di trovare il miglior maestro: Coppi, che gli vuol bene, che lo può lanciare. Senza una grande fatica, Filippi si farà le ossa e una esperienza; anche nelle corse, è l'esperienza che, spesso, determina un risultato.

E poi, Filippi dimostra di essere un buon allievo di Coppi; si sa imporre — cioè — una vita castigata, un allenamento serio, continuo. Come Monti e gli altri, del resto. Voglio dire che Filippi non monta in cattedra, non si sente arrivato, anche se è stato un grosso traguardo. Per esempio: Lugano 1953.

E De Filippis? In un fondo grigio, tanti di classe: De Filippis ha il sangue che brucia; non sa star fermo, non sa aspettare. Quante corse ha perso De Filippis, l'anno passato, per la sua fretta, per la sua frenesia? De Filippis s'è trovato in un poltaio con troppi galli; e per non farsi beccare fuggiva.

Quest'anno, De Filippis sarà il capitano della «Torpedo»; dunque, sarà libero di far la corsa come più gli piace, come vuole la sua fantasia. E siccome sul passo cammina, in volata è svelto e in montagna si arranja, facile potrà darsi il caso di trovar spesso De Filippis sul traguardo in lotta per la vittoria. E' simpatico, De Filippis; la sua mania piace; buona fortuna. E s'intende — l'augurio vale per tutti gli altri giovani.

ATTILIO CAMORIANO



Quattro nuovi capi per il ciclismo italiano nel 1954 e tutti giovani. Qui ne vediamo insieme tre (da sinistra): De Filippis (Torpedo), Filippi (Touring) e Monti (Arbos). Il quarto com'è noto è Petrucci (Ligabue)

NELLE DUE SQUADRE ROMANE

Incerta contro l'Udinese la presenza di Pandolfini

Bronce o Ghiggia centravanti - Nella Lazio i dubbi riguardano solo Fuin

Il fermento ed il malumore esistente nei circoli dei soci e dei sostenitori laziali per il cattivo andamento della squadra non accenna a diminuire.

Al tifoso si è poi associata parte della stampa che chiede alla direzione della società di via Frattina che al più presto essa si adopri a chiarire la situazione al fine di riportare fiducia e serenità negli ambienti burocratici.

Dai cento loro i dirigenti della società stanno contribuendo, anche se è da supporre involontariamente, ad autorizzare voci e supposizioni rimandando di continuo quella riunione del Consiglio direttivo che, come già informavamo ieri sera, fissato per lunedì scorso è stato nel corso della settimana rimandata più volte, fino ad essere spostata a lunedì prossimo. Non c'è da augurarsi che in questo giorno essa finalmente abbia luogo e che nel corso di essa siano dissipate tutte le nubi che in questi ultimi tempi si sono andate addensando sulla società.

Ieri pomeriggio intanto i biancozzari hanno disputato l'annunciata partita di allenamento durata 45 minuti: 20 il primo tempo e 25 la ripresa. Sperone che dirige la partita ha schierato le seguenti formazioni: **Titolari:** De Fazio (Sentimenti) IV, Scamozzi (Masse) I, Lodi (Cremone) I, Parola (Cuneo), Paduluzzi (Aosta), Alloni (Cremone), Dalladio (Verbania), Prena (Colleferro), Ardit (Mestrina), Candelan (Verbania), Prena (Colleferro), Pibbiani (Biellese).

SQUADRA «B»: (1. tempo) Franci (Pistoiese), Camozzi (Bologna), Consonni (Colleferro), Bucci (Verbania), Brusadin (Colleferro), Montone (Molfetta), Lazzari (Sacliese), Mazzoni (Bari), Ferrari (Pescara), Di Clemente (Pescara), Caronti (Mariano).

SQUADRA «A»: (2. tempo) Masotti (Masse), Lodi (Cremone), Parola (Cuneo), Paduluzzi (Aosta), Consonni (Colleferro), Bucci (Verbania), Prena (Colleferro), Ardit (Mestrina), Candelan (Sacliese), Gropo (Aosta), Pibbiani (Biellese).

(3. tempo) Filippi (Colleferro), Camozzi (Bologna), Zanellari (Ferrara), Duci (Potenza), Brusadin (Colleferro), Montone (Molfetta), Lazzari (Sacliese), Mazzoni (Bari), Scamos (Masse), Di Clemente (Pescara), Caronti (Mariano).

Arbitro: Clemente di Roma. Rete: al 15' della ripresa Scamos (Masse).

Anche questa volta il tempo non è stato alleato delle due rappresentative di IV Serie «A» (titolari) e «B» (probabili) dalle quali i tecnici selezionatori dovevano definitivamente varare il tempo permettendo, la squadra nazionale dilettantistica che dovrà incontrarsi colle sue consimili del Lussemburgo e dell'Olanda.

La pioggia infatti caduta abbondantemente per tutta la mattinata di ieri e durante la partita non ha permesso ai selezionatori di trarre conclusioni definitive dall'allenamento disputato ieri alle 15 al «Torino». Nonostante però il terreno di gioco fosse impraticabile i selezionatori hanno fatto egualmente scendere in campo le due formazioni. A che pro? Forse per non restituire ai pochi spettatori presenti il posto del biglietto.

Alla fine tuttavia essi sono stati costretti, dopo un primo tempo di 30 minuti, a far rientrare gli atleti negli spogliatoi al 15' della ripresa dopo la rete di Scamos realizzata per la squadra «B».

Il fermento ed il malumore esistente nei circoli dei soci e dei sostenitori laziali per il cattivo andamento della squadra non accenna a diminuire.

Al tifoso si è poi associata parte della stampa che chiede alla direzione della società di via Frattina che al più presto essa si adopri a chiarire la situazione al fine di riportare fiducia e serenità negli ambienti burocratici.

Dai cento loro i dirigenti della società stanno contribuendo, anche se è da supporre involontariamente, ad autorizzare voci e supposizioni rimandando di continuo quella riunione del Consiglio direttivo che, come già informavamo ieri sera, fissato per lunedì scorso è stato nel corso della settimana rimandata più volte, fino ad essere spostata a lunedì prossimo. Non c'è da augurarsi che in questo giorno essa finalmente abbia luogo e che nel corso di essa siano dissipate tutte le nubi che in questi ultimi tempi si sono andate addensando sulla società.

Ieri pomeriggio intanto i biancozzari hanno disputato l'annunciata partita di allenamento durata 45 minuti: 20 il primo tempo e 25 la ripresa. Sperone che dirige la partita ha schierato le seguenti formazioni: **Titolari:** De Fazio (Sentimenti) IV, Scamozzi (Masse) I, Lodi (Cremone) I, Parola (Cuneo), Paduluzzi (Aosta), Alloni (Cremone), Dalladio (Verbania), Prena (Colleferro), Ardit (Mestrina), Candelan (Verbania), Prena (Colleferro), Pibbiani (Biellese).

SQUADRA «B»: (1. tempo) Franci (Pistoiese), Camozzi (Bologna), Consonni (Colleferro), Bucci (Verbania), Brusadin (Colleferro), Montone (Molfetta), Lazzari (Sacliese), Mazzoni (Bari), Ferrari (Pescara), Di Clemente (Pescara), Caronti (Mariano).

SQUADRA «A»: (2. tempo) Masotti (Masse), Lodi (Cremone), Parola (Cuneo), Paduluzzi (Aosta), Consonni (Colleferro), Bucci (Verbania), Prena (Colleferro), Ardit (Mestrina), Candelan (Sacliese), Gropo (Aosta), Pibbiani (Biellese).

(3. tempo) Filippi (Colleferro), Camozzi (Bologna), Zanellari (Ferrara), Duci (Potenza), Brusadin (Colleferro), Montone (Molfetta), Lazzari (Sacliese), Mazzoni (Bari), Scamos (Masse), Di Clemente (Pescara), Caronti (Mariano).

Arbitro: Clemente di Roma. Rete: al 15' della ripresa Scamos (Masse).

Anche questa volta il tempo non è stato alleato delle due rappresentative di IV Serie «A» (titolari) e «B» (probabili) dalle quali i tecnici selezionatori dovevano definitivamente varare il tempo permettendo, la squadra nazionale dilettantistica che dovrà incontrarsi colle sue consimili del Lussemburgo e dell'Olanda.

La pioggia infatti caduta abbondantemente per tutta la mattinata di ieri e durante la partita non ha permesso ai selezionatori di trarre conclusioni definitive dall'allenamento disputato ieri alle 15 al «Torino». Nonostante però il terreno di gioco fosse impraticabile i selezionatori hanno fatto egualmente scendere in campo le due formazioni. A che pro? Forse per non restituire ai pochi spettatori presenti il posto del biglietto.

Alla fine tuttavia essi sono stati costretti, dopo un primo tempo di 30 minuti, a far rientrare gli atleti negli spogliatoi al 15' della ripresa dopo la rete di Scamos realizzata per la squadra «B».

PUGILATO

Scortichini-Giambra stasera al Madison

Italo Scortichini, il pugile peso welter di Fabriano recentemente ha costretto al pareggio Carmen Bastello, challenger al titolo mondiale del welter detenuto dal cubano Kid Gavilan, affronterà questa sera



ITALO SCORTICINI

U.I.S.P.: STUDENTI A CONFRONTO SULLA NEVE

Domani si iniziano i campionati di sci

ABBADIA S. SALVATORE, 11 — Fervono ad Abbadia San Salvatore gli ultimi preparativi per l'organizzazione delle finali nazionali dei campionati di sci degli studenti organizzati dall'U.I.S.P. e patrocinati dall'Unione Internazionale degli Studenti con la collaborazione tecnica della F.I.S.I.

I campionati studenteschi sono così giunti alla loro seconda edizione e tutto lascia prevedere un lusinghiero successo. L'attività preparatoria, svolta nelle varie province d'Italia, sotto la guida di tecnici appassionati, è stata intensa e laboriosa. Decine e decine di atleti hanno partecipato alle gare regionali o provinciali e si sono sottoposti a lunghi e faticosi allenamenti per raggiungere un buon grado di forma.

Spesso, poi, le gare si sono svolte in condizioni atmosferiche avverse il che ha aumentato notevolmente le fatiche degli atleti; altre volte, invece, alle gare hanno partecipato alcuni elementi di terza serie della F.I.S.I. con la conseguenza di

LE RAPPRESENTATIVE DI IV SERIE

«probabili», ballono «titolari», per 1 a 0

Per quanto riguarda la formazione di domenica molto probabilmente Sperone schiererà oggi; l'unica variante potrebbe essere il rientro di Fuin a mediano con il conseguente arretramento di Montanari a terzino e l'esclusione dalla squadra di Furiassi a meno che quest'ultimo non venga lasciato al suo posto e fuori squadra rimanga Montanari.

I giallorossi hanno tenuto ieri una breve seduta atletica alla

da

Gama

La pioggia infatti caduta abbondantemente per tutta la mattinata di ieri e durante la partita non ha permesso ai selezionatori di trarre conclusioni definitive dall'allenamento disputato ieri alle 15 al «Torino». Nonostante però il terreno di gioco fosse impraticabile i selezionatori hanno fatto egualmente scendere in campo le due formazioni. A che pro? Forse per non restituire ai pochi spettatori presenti il posto del biglietto.

Alla fine tuttavia essi sono stati costretti, dopo un primo tempo di 30 minuti, a far rientrare gli atleti negli spogliatoi al 15' della ripresa dopo la rete di Scamos realizzata per la squadra «B».

Lo scaldabagno

ACQUA A 75 GRADI IN UN'ORA

sicuro

MUNTO DI VALVOIA DI SICUREZZA

pratico

TEMPERAT. REGOL. CON TERMOSTATO

L'ARDENTE

a gas

dalla linea moderna e di designe

PRENOTARLO SUBITO PRESSO

A. RINALDUZZI & figli

VIA FLAVIA 85

●PAGAMENTO IN 12 MENSILITÀ ●PREZZO L. 60.000 IN OPERA ●SENZA CAMBIALI ●INSTALLAZIONE IMMEDIATA

PRECHIAMO I SIG. LETTORI DI VOLERE COMUNICARE IL LORO INDIRIZZO PER L'INVIO IN OMAGGIO DEL NOSTRO INTERESSANTE LISTINO MENSILE "NOTIZIARIO ALLA CASA..."

CHI NON HA VISTO ANCORA

PANE, AMORE E FANTASIA

VADA AL PIÙ PRESTO AL CINEMA

SPLENDORE

Platea L. 300 - OGGI validità ENAL

TOTO'

IL PIU' COMICO SPETTACOLO DEL MONDO

(in «Ferranicolor»)

da OGGI ai Cinema:

ASTORIA - AUSONIA - CINESTAR - COLA DI RIENZO

ESPERIA - GOLDEN - TRIESTE - VOLTURNO

e da domani al VITTORIA

S. C. I. P. I. P. Bologna 53-54

Telefono 835-019

Società Commerciale Italiana Prodotti Industriali

COMUNICA

Il 1° aprile, in data 1° gennaio 1954 assunto 1/15

CONCESSIONE ESCLUSIVA della Spett.

INDUSTRIA MECCANICA NAPOLETANA

per la vendita a Roma e Provincia del

CICLOMOTORE PAPERINO

MOTORE MOSQUITO 307

E DELLA

MOTOLEGGERA BAIO

100 cc. - 4 TEMPI - VT TELAIO ELASTICO

ESPOSIZIONE - MAGAZZINI

PIAZZA BOLOGNA 53-54 - TELEFONO 835-019

PRONTA CONSEGNA - MASSIME FACILITAZIONI

DEBOLI DI UDITO

Potrete riacquistare la gioia di udire in modo chiaro e perfetto adottando il nuovissimo apparecchio acustico tedesco «ATLAS WERKE», testé giunto dalla Germania, costruito dalla insuperabile, ben nota tecnica tedesca di fama mondiale.

Prezzo specialissimo di **L. 55.000** in poi

Dimostrazioni pratiche gratuite - Pagamenti rateali - Servizio a domicilio. Garanzia di serietà

LA MICRO-ACUSTICA MODERNA

ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 12, scala A, int. 7

Telefono 483.261

la coppia ideale del cinema italiano

WALTER CHIARI e ANTONELLA LUALDI

Gli uomini che mascazzoni!

OGGI Grande «Prima» al **BARBERINI E METROPOLITAN**

Sophia Loren ed Alberto Sordi sono gli interpreti di «Due notti con Cleopatra», uno spassosissimo ferranicolor diretto da Steno che viene presentato sugli schermi nazionali dalla Min-nerva Film. Ritide alle bellissime spalle della regina d'Egitto.

da

Gama

LA VENDITA PIU' SBALORDITIVA DI BLOCCHI

SOPRABITI IMPERMEABILI GIACCHE SPORT

Via del Plebiscito 115-116 tel. 683968

TOTO e Carolina



Tre sequenze del nuovo film di Totò, Totò e Carolina... in cui il popolare comico negli insoliti panni di un Agente di P.S. rimane vittima di una serie di guai procuratigli da Carolina, una giovane ragazza affidata alla sua sorveglianza. Il film è diretto da Mario Monicelli, prodotto dalla "Rosa Film" e distribuito dalla "Variety".

VERSO LA CELEBRAZIONE DELL' 8 MARZO

Il Consiglio della donna si è riunito al "Pirandello"

L'emancipazione femminile e i problemi delle donne negli interventi delle oratrici

Nel pomeriggio di ieri, al Teatro Pirandello, si è riunito il Consiglio della donna romana in preparazione dell'8 marzo, festa internazionale della donna.

La riunione, alla quale hanno partecipato note dirigenti democratiche, personalità della cultura e dell'arte, come Sibiliana Aleramo, Paola Boronni e Linda Pucelli, e rappresentanti di tutti i quartieri, dei rioni e delle borgate di Roma, ha chiarito i motivi che sono legati quest'anno alla celebrazione dell'8 marzo. In corrispondenza con il Decennale della Resistenza, la donna italiana, ricordando il molto cammino percorso dal periodo fascista ad oggi, porranno l'accento sulla strada che ancora rimane loro da percorrere e perché la loro emancipazione, sancita dalla Costituzione repubblicana, divenga piena ed effettiva.

I temi collegati all'emancipazione della donna sono stati esposti dalle oratrici nel corso dell'Assemblea. Per prima Carla Capponi, medaglia d'oro al valor partigiano, ha evocato il contributo delle donne romane alla lotta di liberazione, contributo che ha meritato loro il diritto di eleggere e di essere elette e il riconoscimento della completa parità di diritti con gli uomini.

Maria Rodano e Maria Luigia Nitti hanno illustrato il significato della campagna per l'emancipazione femminile, legandosi ai problemi concreti che assillano la donna romana e spiegando che non ci può essere vera emancipazione laddove le condizioni di vita sono tali da abbattere completamente la donna, culpestandone la dignità umana.

Maddalena Accorinti della Camera del Lavoro, ha parlato delle condizioni delle lavoratrici nelle fabbriche, ribadendo il principio dell'uguaglianza dei diritti dei lavoratori di ambo i sessi.

Per ultima, Ada Alessandri ha parlato della necessità della lotta in difesa della pace, perché soltanto nella pace le donne potranno raggiungere la loro vera emancipazione, accennando anche allo sforzo che le donne devono impegnarsi a sostenere per acquistare un maggior grado di cultura indispensabile a renderle coscienti dei loro diritti e dei loro doveri.

L'assemblea si è conclusa con il lancio di una cartolina com-

FURTO GASTRONOMICO IN V. GORDIANI

Sei prosciutti e molti salami trafugati da ladri buongustai

Ladri buongustai si sono introdotti la notte scorsa nella salumeria di Ottavio Mattei, in via Gordiani 63, praticando un foro sul tetto del negozio.

Gli ignoti si sono impadroniti delle merci migliori della bottega, scegliendo, tra l'altro, sei dei prosciutti e molti salami per un peso di circa ventiquattro chili.

Al momento di riprendere la via del tetto, con le refettorie, si sono accorti che in un cassetto vi erano 15.000 lire in contanti e si sono impadroniti anche di quelle, forse pensando di poterle acquistare il vino necessario ad estinguere la sete che i salumi rubati avrebbero potuto procurar loro.

La polizia, naturalmente, indaga.

Interessante mostra alla galleria Galdi

Verrà inaugurata domani, alle 18.30, presso la galleria Galdi, in via Frattina, 78, una rassegna della pittura italiana. Saranno esposte 60 opere di sessanta artisti, tra i quali D'Amico, Castelli, Cretti, Smargassi (recente naturalista), Tomasi, Ucci, Lenci, Pellizza da Volpedo, Mancini Spadini, Alfano, Ciuffetti, Michetti, Ciardi ecc. (impressionisti e divisionisti), Bassolino, Balla, Marasco, De Tomi, Vedova (tuturisti e astrattisti), Monachesi, Paresse, Miele (tonalisti), Bardini, Rocca, Cacciari, Selvi e Gattuso (realisti).

LE PRIME ALL' OPERA

Lohengrin

La ripresa del Lohengrin, grande opera romantica in quattro atti di Riccardo Wagner, presentata sul teatro dell'Opera da vista sulla scena un assieme di cantanti poco omogeneo e non eccessivamente adatto ad una buona interpretazione, cioè senza alcun spicco, specie nelle scene di massa, e che il secondo atto, per esempio, alcune soluzioni tipiche di convenzionalismo melodrammatico più che di lirismo.

Il maestro Franco Capuana ha diretto con slancio orchestra, cantanti e coro Teatro affollato e applausi cordiali.

OFFERTE PERVENUTE

La memoria della defunta Maria Bonisacci, le maestra dell'ENAL, hanno inviato L. 3000 per solidarietà.

VENTITA PEGNI SCADUTI

La Cassa di Risparmio (Sezione Pegni) nei giorni di lunedì 15, mercoledì 17 e venerdì 19 febbraio 1954 alle ore 15.30 porrà in vendita all'asta pubblica in Piazza dei Pellegrini 35 gli oggetti preziosi e mariti 16 e venerdì 19 febbraio 1954 gli oggetti non preziosi relativi a: pegni con scadenza a sei mesi, contanti per la stagione in corso 1953 e pegni con scadenza a tre mesi, costituiti anteriormente al 19 ottobre 1953.

MUSICA IN PIAZZA

La serie di concerti della Guardia di Finanza diretta dal Maestro D. H. e con la direzione della Basilica di San Pio alle 16 il seguente programma:

Beethoven: IX Sinfonia in re minore Op. 125, Respiro dal Sinfonia Op. 125, G. Rossini: «Il Barbiere di Siviglia» (Fantasia).

Palazzo Salomè con R. Hasworth Palestrina: Storia di tre amori con K. Douglas e A. M. Pranzani.

Paroli: Cavalleria rusticana con M. Britti e Kerima.

Planetario: Astronomia.

Platino: Il bandolero stanco con M. Rossi.

Platino: Vacanze romane con G. Peck.

Platino: I cacciatori del Missouri con G. Peck.

Prete: Polizza militare con B. Hope.

Quirina: La nuda degli Anziani con G. Williams.

Quirina: Ha ballato una sola estate con Ulla Jacobson (Ore 18.15 18.45 22).

Quirina: La giovane guardia Rubino: Gianni e Pinotto al Polo Nord.

Quirina: Caccia all'uomo nell'Atlantico.

Sala Sirtica: Riposo.

Sala Sirtica: Storia di un compagno viaggiatore con F. Marchi.

Sala Sirtica: Riposo.

Sala Sirtica: Il figlio della luna Salerno: Uomini sulla luna.

Sala Sirtica: Il muro di vetro con F. Casamano.

Sala Sirtica: Arrivano i carri armati.

Sala Sirtica: Moulou Rouge con J. Ferrer e Zsa Zsa Gabor.

Sala Sirtica: Torna a Sorrento Smeraldo: Gli angeli dei basifondi (schermo panoramico).

Splendore: Panc amore e fantasia con G. Lohrbjerg e V. De Sica (schermo panoramico).

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

Platea L. 200.

ALLA VIGILIA DEL LORO RITORNO IN PATRIA

Ho visitato nel campo di Stalino i prigionieri italiani amnistiati

Il gruppo giunge oggi a Vienna - I nostri connazionali vivevano in vasti edifici in muratura, accanto alle casette di un villaggio contadino - Libertà di muoversi e di lavorare fuori del recinto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 11. — Domani giungerà a Vienna l'ultimo gruppo di militari italiani fatti prigionieri nell'U.R.S.S. qui condannati per crimini di guerra e liberati adesso, in seguito all'ultima amnistia del governo sovietico. A partire da questo momento, nessun soldato italiano si troverà più in territorio dell'U.R.S.S. Con questo triste epilogo si chiude definitivamente quella pagina tragica che fu la criminalità spedita nei nostri reparti armati contro i popoli sovietici aggrediti, organizzata dal fascismo.

Prima che questa ultima pattuglia rientrasse in Italia, avevo chiesto alle autorità sovietiche di poter vedere i prigionieri nel luogo di detenzione. La cosa è stata non solo possibile, ma relativamente facile. Da parte sovietica non incontrai obiezioni, ma tutte le agevolazioni necessarie: possibilità di andare al campo di prigionia, di visitarlo e di intrattenermi da solo con ognuno dei detenuti.

Questo gruppo si trovava recluso — ma la parola è solo parzialmente indicata al caso — in un campo nei pressi di Stalino, la grossa città industriale situata nel cuore del bacino carbonifero del Donez. Meno di una ventina di chilometri lo separavano dalla periferia della città, che venne completamente distrutta proprio dalle truppe italiane, ma che oggi è interamente ricostruita con le sue piccole case per i minatori, in cui ogni famiglia ha il suo piccolo giardino: la strada scorre tra il caratteristico paesaggio di queste regioni in cui si stagliano le torrette dei pozzi e le nere collinette dei detriti.

Una precisazione, tante volte fatta, è però qui di nuova necessità. Questi militari vennero trattati anche come prigionieri, perché indiziati di crimini di guerra: dopo la normale fase istruttoria, essi vennero processati dalle competenti giurisdizioni sovietiche, in base agli accordi internazionali sulla punizione dei criminali di guerra, per cui ogni loro reato venne giudicato sui luoghi in cui il crimine era stato compiuto. Tali accordi vennero regolarmente applicati, oltre che nell'U.R.S.S., in Francia, nel Belgio ed in ogni altro paese che ebbe a soffrire l'invasione hitleriana ed i suoi delitti.

Asserire che nell'U.R.S.S. si trovano altri prigionieri di guerra e citare a riprova il caso di questi condannati è, dunque, una menzogna cosciente. L'U.R.S.S. non ha mai fatto mistero — forte, come era, del suo buon diritto — della loro detenzione. I nomi di tutti coloro che vennero qui tratti in processazione furono regolarmente comunicati al governo italiano e quindi alle loro famiglie. Ne è prova il fatto che — come ebbe a dichiararmi il capitano Mustelli — ricevevano posta e pacchi sia dai loro parenti in Italia che dalla nostra Ambasciata di Mosca. Nessun segreto, insomma: a Roma si era informati dell'assoluta esattezza del numero di coloro che erano ancora detenuti e delle ragioni internazionalmente valide e moralmente inecce-

pibili per cui lo erano. Oggi tutti rientrano, molto prima di aver scontato la loro pena, grazie ad un atto di clemenza del potere sovietico.

Il campo in cui vivevano e dove si trovavano dal 1950, era un enorme campo di prigionia, circondato da un muro di ricicciolo piuttosto basso, lungo il quale correva un reticolato, tutt'altro che imponente, esso non dava l'impressione di essere sottoposto a particolari misure di sorveglianza. Al suo fianco si stendevano le casette di un villaggio contadino. All'interno del campo ho potuto girare senza nessun intralcio e non dirò che i prigionieri vi stessero bene; non lo direi neppure se li avessi visti banchettare con i miei occhi. Non posso credere, infatti, che la prigionia, ed in particolare la detenzione su condanna per crimini di guerra, sia la situazione in cui un uomo possa trovarsi bene. D'altra parte una sola visita non può permettere di rendersi conto di tutto. Posso però affermare, perché tutti gli elementi concorrono a provarmelo, che vi si usava un trattamento umano, indubbiamente superiore a quello di ogni altro sistema penitenziario da me conosciuto.

Le condizioni di alloggio erano certamente migliori di quelle in cui vivevano, ad esempio, i nostri minatori, cittadini liberi, emigrati in terra di Francia, quando li visitai i loro campi nella primavera del 1950 (e non mi risulta che le loro condizioni siano poi molto migliorate).

Per giudicare, non mi baso soltanto sulla stanzetta in cui ho visto i prigionieri il giorno del mio arrivo, ma sullo aspetto generale del campo: tutti gli edifici in muratura, di uno o due piani, erano riscaldati. Per dormire, nelle camerette, i detenuti avevano a loro disposizione delle brandie. I prigionieri potevano girare liberamente nel campo, sebbene, dato il rigore della giornata, la cosa fosse tutt'altro che consigliabile. Ma soprattutto ognuno poteva lavorare, sia all'interno che all'esterno del campo: nel pri-

mo caso, essi ricevevano un salario di 50 rubli al mese, nel secondo, che mi è parso più frequente, ne percepivano, invece, 200. Queste somme potevano essere spese allo spaccio di generi alimentari e di altri prodotti di prima necessità, che si trovava pure nel campo, sia per comprare, sempre attraverso lo spaccio, merci disponibili nei magazzini di Stalino.

I nostri connazionali avevano formato una squadra di imbianchini decoratori, che lavorava alla costruzione delle nuove case per i minatori. Ho parlato con il capitano Mustelli, da solo a solo, senza la presenza di alcun testimone: avrei potuto fare la stessa cosa con gli altri ma poche essi preferivano non fare dichiarazioni, non volli insistere.

Comunque, ognuna delle notizie qui riportate mi è stata confermata da almeno uno degli interessati.

Ho, quindi, riferito, con obiettività assoluta, fatti personalmente controllati. Non ho neppure voluto contrapporre la situazione di questi prigionieri alle sofferenze davvero innumerevoli che la gente sovietica ebbe a sopportare durante l'Invasione e che, proprio in questa regione, sono particolarmente vive nel ricordo di tutti.

Oggi queste terre vivono di una nuova fioritura: e sono stati i sovietici, e a parte il guardare più al futuro che al passato, a scrivere per primi la parola fine.

Chi oggi continua a calunniarli, proprio su questa dolorosa questione, sa di commettere un crimine.

GIUSEPPE BOFFA

4 donne invitate a svestirsi in Pretura

Un cancelliere si finge medico legale e chiede loro di fargli esaminare « i caratteri somatici »

LA SPEZIA, 11. — Ieri pomeriggio quattro donne, accompagnate da un legale, hanno presentato denuncia al Pretore di La Spezia, dott. Milanni, contro un cancelliere della Pretura stessa, il dott. Ponzetta, per gravi illegalità e abusi che quest'ultimo ha compiuto nei loro confronti.

Negli scorsi giorni, e precisamente nel pomeriggio di sabato 6 e lunedì 8, le quattro donne si sono recate in Pretura perché invitate con una cartolina.

Tre di queste donne, secondo quanto era precisato nell'invito, si presentavano sabato alle ore 14 in Pretura, dove venivano ricevute dal dott. Ponzetta. Costui invitava una delle donne ad entrare nel suo ufficio, mentre pregava le altre di attendere.

Il Ponzetta comunicava il motivo della convocazione in Pretura. Si trattava di correggere di alcuni dati mancanti una vecchia pratica.

Poi il dott. Ponzetta, dopo aver chiuso la porta dell'uf-

ficio con due giri di chiave, invitava la donna a spogliarsi per sottoporsi a visita medica in quanto, a suo dire, era necessario rilevare i caratteri somatici richiesti dal questionario della pratica.

Alla domanda: « Ma lei chi è? » il Ponzetta si qualificava medico della Pretura e, vista la riluttanza della donna, aggiungeva che la visita era prevista dalla legge e che pertanto non era possibile rifiutarsi. Di conseguenza la donna, impressionata dal tono del funzionario, si vedeva costretta, suo malgrado, ad ubbidire all'ingiunzione rifiutandosi però con energia di svestirsi nel modo richiesto. Eguale fu il procedimento nei confronti delle altre.

La quarta donna si doveva presentare lunedì scorso alle ore 14. Questa volta però le cose andarono in modo diverso, poiché essa informata dalle sue amiche di quanto era accaduto, si faceva accompagnare da due conoscenti. Nell'ufficio del dott. Ponzetta la scena si faceva presto animata. Dapprima questi rinnovava con franchezza e senza titubanze le medesime richieste, poi sotto lo incalzare delle domande dei due uomini, e di fronte alle accuse della donna che riferiva quanto era accaduto alle sue compagne, il Ponzetta, incapace di dar una spiegazione logica ai fatti, finiva col confessare di non essere medico, e di avere abusato della propria posizione.

SEMBRA CHE SIANO STATE STRANGOLATE

Misteriosa morte a Londra di due nobildonne inglesi

L'intero quartiere ove ha avuto luogo il delitto presidiato dalla polizia

LONDRA, 11. — Due nobildonne inglesi, Lady Menzies e sua figlia Isobel Verelst, di Chesney, sono state trovate morte stasera, in una tetra casa londinese dell'epoca vittoriana, vittime presumibilmente di uno strangolamento. La polizia è accorsa in forze sul posto. Mucchi di agenti e pattuglie motorizzate stanno battendo il quartiere di Londra, dove il fatto si è verificato, nella speranza di trovare le tracce dell'assassino.

Lady Menzies, che aveva 68 anni, e sua figlia, nata 41 anni or sono, gestivano, nell'edificio vittoriano, una casa di ricovero e di riposo per vecchi. Gli ospiti della casa, sconosciuti e impauriti, sono

scesi in strada. Fra il bagliore dei fari delle camionette della polizia, i famosi fotografari accorsi, essi sono stati trasferiti, per ordine delle autorità, nei ricoveri pubblici della contea dei Middlesex.

Scotland Yard ha diramato alla stampa un breve e cauto comunicato, nel quale detto che « in entrambi i casi la morte è stata causata probabilmente da strangolamento. La direzione delle indagini è stata assunta da uno dei dirigenti investigativi di Scotland Yard, il capitano Tom Barret. Un medico del ministero dell'interno provvede all'autopsia dei due cadaveri ».

L'intero quartiere di Ealing, dove sorge la casa, è stato posto sotto il controllo della polizia. Vano sforzo per convincere sono state perquisite. Un uomo è stato fermato. Nella stanza dove sono stati rinvenuti i cadaveri, gli esperti di Scotland Yard hanno rilevato alcune impronte digitali.

Una delle vecchie ricoverate, tale Edith Jell, ha dichiarato di aver visto per l'ultima volta Lady Menzies recandosi da lei, prima di andare a letto, per arguere la buona notte. Un altro ospite del ricovero, Clara Eccles, ha reso alla polizia la seguente dichiarazione: « ho sentito un rumore, in serata, ed ho pensato che fosse la figlia di Lady Menzies, che si ritirasse a tarda ora. Non dormivo perché soffrivo di insonnia. Non ho sentito altro ».

nominali rispettivamente presidente e membro d'onore dell'URAS.

Il gruppo parlamentare ha dall'altra parte diramato un comunicato in cui riafferma la sua irriducibile ostilità al trattato della CED che « minaccia l'integrità dell'Unione francese, rende impossibile la costituzione di una Europa unita e pone in pericolo la pace ».

« piano di sicurezza collettiva europea », il quotidiano « Le Monde » afferma oggi che sarebbe poco saggio respingere senza un esauriente esame le proposte stesse.

« Perché non affidare ad una commissione quadripartita l'esame del piano Molotov, al termine della conferenza di Berlino? » scrive il giornale.

« Oltre alla commissione per il disarmo vi sarebbe così un secondo gruppo di studio, su incarico dell'Occidente e in tale qualità non importa se esista, di ricostruire i loro punti di vista. Un esame delle proposte sovietiche appare tanto più vantaggioso se si tiene presente che Molotov si è dichiarato disposto ad emendarle ».

Il convegno della C.G.I.L. per il collocamento

Allo scopo di discutere sui problemi di collocamento della mano d'opera l'Esecutivo del Cgil ha promosso un largo Convegno da tenersi a Roma nei primi giorni del prossimo marzo, invitando a parteciparvi la commissione federale appositamente costituita in tutte le organizzazioni periferiche direttamente interessate.

Esiste, infatti, una legge Fanfani del 1949 che disciplina questa materia. In un articolo che apparirà su « Lavoro », il compagno Lizzardi denuncia che questa legge, pur considerata insufficiente e difettosa dai sindacati, viene violata o ignorata dal governo.

Finora soltanto 300 Commissioni comunali, unica garanzia di controllo per un collocamento obiettivo e onesto, sono state costituite sulle 8000 previste. In 7000 Comuni — scrive Lizzardi — il lavoro di milioni di operai e di braccianti è alla mercé dell'arbitrio assoluto e incontrollato del collocatore.

La Segreteria confederale ha continuamente denunciato in documenti dettagliati e precisi, le innumerevoli irregolarità, le violazioni perpetrate dai collocatori d.c. col benepiacere delle autorità locali, ma ora il malcontento ha assunto proporzioni di tale gravità da costituire un motivo permanente di agitazioni fra le masse dei disoccupati e le loro famiglie escluse sistematicamente dal lavoro.

E' morto il boia d'Inghilterra

LONDRA, 11. — Thomas William Pierpoint è morto oggi nel suo letto all'età di 83 anni. Pierpoint è stato, per 35 anni il boia inglese, e in tale qualità ha impiccato oltre 300 criminali. Nel 1945 si ritirò, e il suo lavoro passò ad altri membri della sua famiglia. Suo fratello, Henry, successe a lui e il suo nipote, Albert, è l'attuale boia ufficiale dell'Inghilterra.

Pierpoint ha provveduto alla esecuzione capitale di una dozzina di criminali di guerra nazisti, condannati per crimini commessi nel campo di sterminio di Belsen.

Un ladro incauto ruba veleno

WASHINGTON, 11. — Dalla automobile di un rappresentante di prodotti farmaceutici in sosta a Hyttsville (presso Washington) sono stati rubati una valigia contenente 30 fiaschi di veleno di cobra e un pneumatico sul quale era caduto parte del veleno.

La polizia ha lanciato appelli per radio avvisando il ladro del pericolo che corre

Accaduto... a Maometto

L'autore del Corano, trovandosi a passare per la Mecca, vide un venditore ambulante che spacciava rimedi per tutti i mali. « Non credevo, disse a un suo discepolo, che sulla terra si potesse uccidere impunemente ».

Se però quel venditore ambulante, fra tante medicine e rimedi avesse avuto la Cubana, la famosa Brillantina Vegetale Cubana della Aly Mariani & C. di Roma, che dona ai capelli il colore naturale ben altra sarebbe stata l'osservazione di Maometto.

FUMATE PURE DENICOTEX VI PROTEGGE

AI CINEMA ADRIANO - GALLERIA e SUPERCINEMA

continuano con enorme successo le repliche del più spettacolare TECHNICOLOR di tutti i tempi

La guerra dei mondi

realizzato dalla Paramount

L'Organizzazione Maico permette ad ogni debole di udito la scelta di un perfetto apparecchio acustico adatto ad ogni tipo e grado di sordità e alle possibilità economiche di ognuno! Riformamenti di batterie ed accessori per apparecchi Maico di ogni tipo e marca FACILITAZIONI DI PAGAMENTO E RATEAZIONI!

PERCHÈ si deve preferire il RIM

Perchè è l'unico regolatore intestinale preparato su ricetta del Grande Maestro della Medicina Italiana, il Professore AUGUSTO MURRI, e un rimedio tanto vale quanto vale il Medico che lo ha ideato.

Perchè come scrisse il Professore Augusto Murri:

L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino. Il RIM invece confonde la sua po' ed evita il danno.

Perchè il RIM, preparato in bomboni di marmellata di frutta è preso volentieri dai bambini come dagli adulti per il suo squisito sapore.

Perchè il RIM:

- Non dà disturbi e non irrita l'intestino
- Elimina i veleni che intossicano e infiacchiscono l'organismo.

per curare la STITICHEZZA

MALATESTA & MASSON
presentano

in Via ZANARDELLI, 13
e direttamente in FABBRICA
VIA TOR DI QUINTO, 33.
ROMA

I NUOVI ED ELEGANTI
MODELLI
CREAZIONE
1954

con originali stoffe su disegni esclusivi. Visiterete il più grandioso assortimento di POLTRONE e SALOTTI in pelle e stoffa POLTRONE e DIVANI LETTO



Gabriele Tinti e Cosetta Greco interpretano due importanti ruoli del film « Cronache di poreri amanti », diretto da Carlo Lizzani e tratto dal celebre romanzo di Vasco Pratolini ambientato nell'infuocato e tragico periodo del fascismo. (Prod. Cooperativa Spettatori - Produttori Cinematografici - Distr. Minerva).

SORDITA'

TELEVISORI!

DI TUTTE LE GRANDI MARCHE!

PREZZI DI CONCORRENZA

Da L. 165.000 in poi

CONCESSIONARIA WESTINGHOUSE

IL MIGLIORE DEL MONDO

APPARECCHI RADIO - ELETTRODOMESTICI

FISARMONICHE - DISCHI AL MICROSOLCO

FONO BAR

VENTITE RATEALI

RADIARMONICA

di GARULLI & BIAGI

ROMA — VIA DEL CORSO, 276 - (PIAZZA VENEZIA) - TELEFONO 62.132

Dimostrazioni speciali con l'intervento del Direttore Medico Dott. ENRICO BUCHWALD nei giorni: 23, 25 e 27 febbraio 1954 presso la

Filiale Maico di ROMA - Via Romagna 11 - Tel. 470.126

ISTITUTO MAICO PER L'ITALIA - MILANO

Piazza della Repubblica, 18 - Telefono 61960 - 63282 - 63261

ULTIME L'Unità NOTIZIE

IERI RIUNIONE RISTRETTA A BERLINO PER L'INCONTRO A CINQUE

Enorme impressione in Germania per il piano di sicurezza sovietico

La discussione sulla conferenza a cinque proseguirà questa mattina - Nel pomeriggio si inizia il dibattito sull'Austria - Molotov s'incontra col ministro degli esteri austriaco Figl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 11. — Le poche decine di giornalisti americani, inglesi, francesi e sovietici invitati stasera al banchetto offerto dai «tre» alla delegazione dell'URSS, nei locali della ex commissione di controllo, hanno cercato invano di ricavare, dallo sguardo dei ministri, qualche informazione sull'andamento della seconda riunione ristretta e segreta tenutasi nel pomeriggio.

Deplorevole è stato il fatto che a Molotov per l'Unione dell'Europa in un trattato di sicurezza, la riunione odierna è acquistata una importanza tutta particolare attendendosi da essa una risposta alle voci circolate a più riprese, sulla possibilità di convocare due conferenze gemelle, sulla Corea e sulla Indocina, con la partecipazione della Repubblica popolare cinese. Indiscrezioni tra-

pelate in mattinata dagli ambienti diplomatici britannici, non escludevano la possibilità di raggiungere un accordo, ma subito dopo si è appreso che, già nella prima riunione segreta, Foster Dulles aveva posto svariate condizioni, destinate a rendere ancora più difficile il raggiungimento di un compromesso. Insieme al problema della conferenza a cinque, i ministri hanno affrontato oggi lo esame del piano di Molotov per una conferenza mondiale sul disarmo, cui potrebbero partecipare tutti gli Stati, indipendentemente dalla loro appartenenza all'ONU. Un comunicato diramato al termine della riunione si limita ad informare che i ministri torneranno a riunirsi domani in seduta segreta, alle 11.30 alle 13, per proseguire l'esame del primo punto all'ordine del giorno. Nel pomeriggio, i quattro inizieranno il dibattito sull'Austria

(Molotov ha ricevuto stamane, per venti minuti, il ministro degli esteri di Vienna, che ieri aveva già parlato con Dulles, Eden e Bidault), e dovranno anche decidere come e quando proseguire l'esame delle proposte di Molotov sul trattato di sicurezza. In realtà, sarebbe più corretto attendere che dovessero accordarsi sulle modalità e sulla data d'inizio dell'esame di quel piano, poiché non si può in alcun modo considerare seria la risposta fornita ieri dal «tre». Al termine del discorso di Molotov, come si ricordava, Foster Dulles chiese venti minuti di tempo per studiare le sei pagine dattiloscritte su cui erano riportate le proposte, il che equivale a tre minuti e venti secondi per pagina. Così in fretta, si riesce a malapena a leggere una pagina di romanzo.

Di questo fatto sembra tenersi conto, oggi, anche la stampa tedesca occidentale, malgrado la laziosa prevenzione di cui da prova di fronte ad ogni gesto di Molotov. Scrive ad esempio il «Kurier», il più autorevole giornale della sera di Berlino ovest, che «i governi di Parigi e di Londra, i tre ministri degli esteri e i loro esperti hanno due giorni di tempo per studiare il piano di sicurezza collettiva in Europa e per analizzarlo a fondo le reazioni dell'opinione pubblica dei loro paesi di fronte all'iniziativa sovietica».

Tenta il suicidio il pittore assassino



SAN SEBASTIANO, 11. — Il pittore londinese Hepper, arrestato ieri dalla polizia spagnola su indicazione della polizia inglese e accusato dell'assassinio della piccola Margaret, ha tentato ieri di suicidarsi tagliandosi col capo contro il muro e contro il lavabo della sua cella.

Festa dell'Unità a Mosca

Un incontro cordiale e affettuoso alla «Casa dei giornalisti» - Immagini dell'Italia - Il saluto di Germanetto - Successo del film «Due soldi di speranza»

MOSCA, 11. — I ministri di Cabernet, reclusi colari sotto la loro terra, i nostri braccianti delle pianure Padane e del meridione, l'incorrifondibile Jolla delle nostre città gli operai della Pagine e della Breda a difesa delle loro fabbriche, quelle piccole e grandi feste dell'Unità a cui tutti vengono, e quei nostri giorni di lotta in cui si va per le strade a far sentire la propria volontà, non si direbbero lontani, ma di chiavure quando in piena Mosca, si trovano al centro di una «serata italiana». Tutti ne parlano come se fossero cosa loro, quasi quegli avvenimenti li avessero in mezzo a noi. Crederemo di assistere solo ad una simpatica cerimonia, e invece il nostro Paese si viene attorno vero riflesso nell'attesa, nel calore con cui questa gente si appassiona alle vicende, alla storia, alla vita di un altro popolo. E ritrova l'Italia in tutti i suoi aspetti, anche quelli di cui noi, che siamo in patria, non abbiamo mai avvertito la nostra musica, le poesie di Sibilla Aleramo e di Gianni Rodari, le canzoni napoletane, i «Due soldi di speranza» di Antonio e Carmelo, i nostri film, e perfino l'ammaglie reso con confusione alle tagliatelle emiliane.

La serata di cui parlo è stata preparata ieri alla «Casa del giornalista».

All'inizio del boulevard Suvorov, la Casa del giornalista occupa un bell'edificio padronale che apparteneva una volta ad un ricco industriale tessile di Mosca. Oggi è uno dei più animati ritrovi della capitale.

Piazza Navona Per l'Unità era stata preparata, in cima alla scalinata di ingresso, una piccola mostra: vi erano i ritratti di Gramsci e di Togliatti, la statua, le pagine, i film, le foto dei nostri giornali, e su uno speciale pannello, tante e tante immagini note: il Duomo di Milano e Piazza Navona, il Canal Grande e il Golfo di Napoli, il Granio di Pausanias, l'arena di Verona e la spiaggia di Viareggio, uno scorcio di Genova e uno di Palermo e via di questo passo, da un capo all'altro della penisola. Erano le cartoline che gli ascoltatori italiani spediscono a Radio Mosca con un saluto o una richiesta.

Nella Casa del giornalista sembrava essersi dato convegno tutto il mondo giornalistico della capitale: vi erano numerosi elementi di tutte le redazioni, dei quotidiani e dei periodici, della Radio e delle case editrici. Ma, intendiamoci, la loro presenza non aveva nulla di ufficiale, erano venuti cost, alla buona, per parlare e sentirsi parlare dell'Italia: naturalmente non erano i soli presenti: vi erano professori

universitari, studenti, attori e uomini di cultura, molte donne, dei giovani.

«Base di discussione», si dice in Inghilterra

Critiche all'affrettato rifiuto opposto da Eden al progetto di Molotov

LONDRA, 11 (L.T.). — Criticando implicitamente l'atteggiamento assunto dai tre occidentali a Berlino, i commentatori più attenti della stampa inglese raccomandano oggi un più attento esame delle proposte di Molotov per la sicurezza europea.

La prima e più ovvia costatazione che induce i commentatori è che non è per nulla una posizione invidiabile quella di respingere un piano che molti giudicano attraente.

FUMATE PURE DENICOTEA VI PROTEGGE

in ogni goccia un po' di sole

in ogni goccia vitamine

AGRUMI e VINI di SICILIA

La prima e più ovvia costatazione che induce i commentatori è che non è per nulla una posizione invidiabile quella di respingere un piano che molti giudicano attraente.

Chlorodont anticarie

raccomanda il nuovo tipo

Schiunaso pasta rosa

Il dentifricio dell'attualità scientifica

antienzimico al fluoro con Klinal T.

il preparato che inibisce per 12 ore dall'uso le fermentazioni acide provocatrici della carie, e assicura un alito fresco e gradevole.

... ma col Chlorodont, che denti!

Marina Doge

Bimbi felici!

Gli **OSSIURI** piccoli e **FASTIDIOSI VERMI** intestinali che tanto tormentano piccini ed adulti sono eliminati con il nuovo preparato in supposte

BISMURAX

IN TUTTE LE FARMACIE

AL TRAGUARDO DELLA PERFEZIONE...

PRIMA!

la prima fra tutte

DOPPIA SODDISFAZIONE

E OFFERTA A CHI USA

lama **«PRIMA»**

RASATURA PERFETTA e CONCORSO A RICCHI PREMI

La Casa «Prima» nel ricordare che le sue rasature sono sempre state le migliori, ha organizzato un concorso a premi per chi usa le sue rasature.

Primo premio: OROLOGIO DA POLSO «AVIA»

ATTENZIONE!

Controllate l'interno delle bustine, la fortuna potrà farvi vincere un ricco premio!

ACQUISTANDO UN BIGLIETTO DELLA LOTTERIA DI AGGIORNAMENTO VINCERETE CINQUANTA MILIONI

FUNARO
a San SILVESTRO
REALIZZA

IL CARNEVALE FUNARO

È LA FESTA DEI CLIENTI È LA MANNA PER LE SIGNORE
È IL PERIODO PIÙ PROPIZIO PER EFFETTUARE ACQUISTI

**MIGLIAIA DI VALIGIE, MIGLIAIA DI BORSE
MIGLIAIA DI ARTICOLI DI PELLETTERIA
MERAVIGLIOSE PELLICCIE**

IN VENDITA

al solo scopo di realizzo e di propaganda

NON E' UNA LIQUIDAZIONE
UN SALDO UNA SVENDITA
E' DI PIU', MOLTO DI PIU', E'

IL PRIMO CARNEVALE FUNARO

E FUNARO NON È MAI VENUTO MENO ALLE SUE PROMESSE
PERCHÈ FUNARO VUOL DIR DENARO!

PICCOLA PUBBLICITÀ

1) COMMERCIALI L. 12
BANCO conservatore seminuovo originale Serret con gelateria Carpijani litri 40 completo di accessori per gelateria vendesi. Rivolgersi Rizzoli, via Sarzana 46 Milano.

CEROTE ghigliottina 1000x8 2000x4 litri frontal 150, 200, 300 m. gli atmosferici kg. 60, 100, 150. Facilitazioni, Mario Carra, Giulio Cesare 155, Torino.

MACCHINARIO alto rendimento, torni, affilatrici Debernard, rettifiche senza centri girache, le matrici Gemelli, rullatrici, revolver Bassi Misari, altro macchinario occasionale automatica Index, Acme, Lamberti, Pellermon, Tornelli, radiale Wolman, revolver Pittler, Gilmaister, torni paralleli, limatrici, trapani, magli, rotliche Universal Brown Sharpe, Landis, Monal, Via Nizza 185, Torino.

TORNIO frontale perfetto inglese piattaforma 3500 fornisce sull'angolo 5500 con spostamento guida in luce, 1000, 18 velocità, motore 500 - kg. 35.000. Terravazzi, Viale Certosa 185, Milano.

5) VARI L. 12
DITTA lunga esperienza offre completo campionario tessuti, biancheria e arredamento a personale pratico vendita conto proprio a privati. Inutile rispondere senza telegrafare. Scrivere Casella n. 580 Espresso Biffi - Firenze S-11700/P

11) LEZIONI-COLLAGE L. 12
EDITRICI Elementari - Medie potete conquistare Locana - Bari - Puglia nominandosi rappresentanti. Tessera 12001 Iernoposta Roma. S-100/H

EDIFICHE Testi scuole medie cerca attivo propagandista indicare zona referenze. Edizioni Edilio - Taranto.

LAUREATA lettere impartisce lezioni ripetizioni scuole medie prezzi modici: 818-424 S-8122/P

12) DELABRINI L. 12
MINURNO (Latina) soggiorno ideale pensione «La Tavernella», prezzi modici, trattamento familiare. S-018/P

13) RAPP. E PIAZZISTI L. 10
ANTICA industria lombarda lucidi e cere pavimenti cerca serio rappresentante bene instruttore drogherie province Roma, Rieti, Viterbo. Buona provvigione Casella 306-M. SP1, Milano. S-2528/M

ASSUMIAMO introdottissimi rappresentanti vendita privati, trassegno tessuti uomo donna, biancheria, campionario assortito gratis. Bassano in piazza alle provvigioni - SILTEX - Gobetti - Prato. S-0720/P

ASSUMIAMO Rappresentanti, stipendio provvigione S I A B - Corso Porta Romana, n. 44 - Milano S-645/M

AVVOLGIBILI LEGNO - teode alla veneziana importante industria cerca seri introdotti agenti esclusivi vendita. Casella 27-M Sreca, Bologna. S-2803/P

AZIENDA produttrice lanerie cerca rappresentante Roma, introdotto clientela mezzo introso, buon dettaglio. Specificare curriculum vitae, referenze scrivendo Casella postale 311 - Firenze. S-15865/P

INDUSTRIA grandi per panificazione e pasticceria cerca rappresentante per la zona Terni - Viterbo - Rieti introdottissimo - Scrivere Good Bread s.r.l. Milano Mantle Generoso 8 M-70358

INDUSTRIA milanese apparecchiature elettrotecniche industria cerca rappresentante introdottissimo per Roma e Lazio. Esigenti referenze primordine. Scrivere Casella 188-A - S.P.I. - Milano C-70357/M

INDUSTRIA scatole cartone ondulato cerca rappresentanti province libere scrivere età attività referenze SPI, Casella 40-B - Genova. S-413/G

SOCIETA' ROMANA ING.

GUGLIELMO PERSICHETTI
& C.

Via del Tritone, 169 - Tel. 681.209
FILIALE DI NAPOLI: Via Parco Margherita, 83 - Tel. 16.330

APPARTAMENTI e LOCALI vendonsi

STAZIONE TRASTEVERE
(Inizio viale Circonvallazione Gianicolense) appartamenti 1-2-3-4-5 camere con semplici e doppi accessori - grande locale terreno.

VIA COSTANTINO MORIN
(Viale Angelico) appartamenti 1-2 camere accessori semplici - 4 accessori doppi - locali terreni uso negozio - consegna Giugno 1954.

VIA MONZA
(Angolo via Taranto) appartamenti 2-3 camere con semplici e doppi accessori - locali terreni con scantinati accessibili con automezzi uso negozi.

GRANDI FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

SOCIETA' CONSORELLE
Milano: Via Tommaso Grossi 1 - Tel. 82.721
Treviso: S.I.C. Via Canova, telefono 3012

ma la 1^a
Grande Manifestazione

GRANI

fino al 25 febbraio

50.000 paia di scarpe

in vendita

da L. **500** a L. **3.900**

GRANI - Via Merulana, 262

non è una liquidazione